



Fondo Sociale Europeo P.O.N.  
"Competenze per lo Sviluppo"  
2007 - IT 05 1 PO 007  
Finanziato con F.S.E. e "Fondi per l'Impiego"  
2007 - IT 15 1 PO 004 finanziato con F.S.R.



Ministero della Pubblica Istruzione  
Dipartimento per la Programmazione  
Direzione Generale per gli affari Internazionali  
Ufficio V



# SALTIMBANCO

"Noi studenti del Q.Ennio"

Prot. n. 061  
Sezione C

a cura degli studenti dell'IISS Q.Ennio di Gallipoli  
sito web www.liceoqennio.it

Anno VII - giugno 2011

## UN ANNO DI SUCCESSI

L'anno che sta per concludersi è denso di avvenimenti e di soddisfazioni. Nell'anno del 150° dell'Unità d'Italia il "Quinto Ennio" ha festeggiato al meglio dall'apertura, con la vittoria del Primo Premio Nazionale nel concorso "7000 idee per il futuro dell'Italia", nel quale i ragazzi della attuale VE del liceo scientifico, si sono aggiudicati la palma della vittoria con la realizzazione del sito web "Cambiamo l'Italia con un click"; alla chiusura con un primo premio nella prima edizione delle Olimpiadi di Storia a Riccardo Maruccia della III B classico. E ancora bellissime piazze d'onore in competizioni prestigiose come le Olimpiadi della Cultura, i Campionati nazionali di Scacchi, i successi dell'anno Massimo Mariello, che si è classificato tra i primi in varie competizioni, anche nazionali, e ancora una miriade di riconoscimenti, premi, borse di studio e chi più ne ha più ne metta. Siamo convinti che l'imporcere in ogni soddisfazione enormi e offre spunti di riflessione su come procedere nell'attività didattica, nostro primo obiettivo quotidiano per una scuola che vogliamo obiettivamente di qualità e aperta a tutti e a tutte le sollecitazioni del Territorio, con il quale ricerchiamo un dialogo continuo. A riprova di ciò i cadenzati appuntamenti dei seminari di approfondimento su temi diversi e di grande attualità del diritto, di scienze e di fisica che hanno permesso ai nostri ragazzi di sperimentare il dialogo diretto con esperti di chiara fama, i quali hanno offerto la loro competenza per consentire agli alunni di misurarsi con tematiche che, generalmente, sono affrontate solo nei percorsi universitari. E siamo felici delle lodi ricevute per l'educazione e preparazione dei nostri ragazzi. Tutto questo è stata la cartina al tornasole di un modo dinamico di intendere la scuola da parte di un corpo docente preparato, attento ad ogni sollecitazione, disponibile al dialogo e alla collaborazione, vero lievito di quanto ottenuto attraverso la continua valorizzazione della risorsa umana studentesca ricchissima di qualità affidataci dalle famiglie. E' stato questo l'anno dell'avvio della Riforma. In chiusura di questo primo step possiamo dirci molto soddisfatti di come si è giunti al traguardo del 2010-11, prossimo ad essere consegnato all'archivio della memoria, che sarà significativo anche per aver visto un'altra bella novità: la ripresa del Liceo Linguistico, un percorso formativo giovane, moderno, attualissimo, in linea con le richieste dell'Europa e perfettamente rispondente alle esigenze del Territorio a fortissima vocazione turistica. I "linguistici" di quest'annata, futuri maturandi dell'anno 2015-16, saranno i primi a poter mettere a frutto competenze internazionali maturate...in casa, anche se in cantiere abbiamo già idee di brevi permanenze all'estero! Sono tanti i progetti e le idee che vogliamo mettere in campo per il prossimo anno, da piccole novità organizzative - come una modulazione dell'orario settimanale che vedrà le lezioni del sabato terminare alle 12.15, con una riorganizzazione del monte ore degli altri cinque giorni - a progettualità di potenziamento delle conoscenze caratterizzanti i diversi indirizzi: matematica e scienze allo scientifico, per offrire un supporto in più per la preparazione in vista dei test e scelte universitarie, approfondimento del diritto, potenziamento di una lingua comunitaria, attuazione di percorsi della consapevolezza del sé per migliorare il rapporto con se stessi e gli altri in vista dell'inserimento nella Società dei rapporti e del lavoro. Un anno, quello che si chiude, che è stato arricchito nell'Offerta Formativa ancora una volta dai finanziamenti del Fondo Sociale Europeo. Il Piano Integrato di Istituto ha puntato in questa edizione sull'arricchimento e valorizzazione dei percorsi matematico scientifici di Matematica AttivaMente, sulla preparazione ai Giochi della Chimica, sui corsi di Lingua Inglese, sulle competenze delle TIC per gli studenti, e per i docenti con un corso sulla didattica con la LIM, sul potenziamento della competenza di base del possesso e comprensione della Lingua Italiana e, infine, sullo sviluppo della Cittadinanza Attiva attraverso lo studio della Costituzione, voluto fortemente proprio in questo anno così significativo per l'Unità del nostro Paese. Il 2010-2011 è stato ricchissimo e si chiude con l'impegno a fare di più e meglio nella prossima stagione. Il mio sincero grazie va a tutti con l'augurio di un'estate ricca di serenità e allegria. L'appuntamento, allora, è al prossimo settembre.

Prof.ssa Loredana Di Cuonzo, Dirigente scolastico

## BUON COMPLEANNO, ITALIA



## SCUOLA

*I progetti e le attività  
dell'IIS Q. Ennio  
pagine 16-17*

*Un mare di successi  
per gli studenti dell'Istituto  
pag.18*

## INCHIESTA



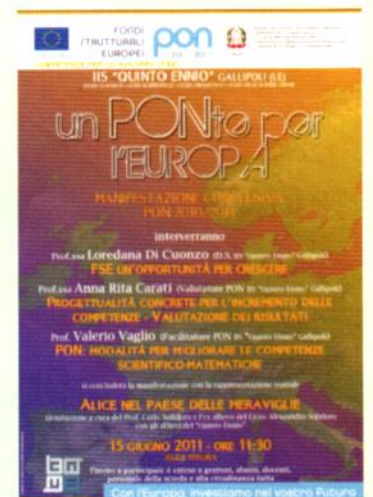
*MAL DI MATEMATICA  
Il perchè  
dell'insuccesso  
pag.15*

## GRAZIE, RAGAZZI

Il Saltimbanco continua a far sentire la sua voce. La voce degli studenti che si raccontano, che esprimono le loro idee, che credono nella possibilità di cambiare il mondo, attraverso la forza dirompente della parola. E che continuano a impegnarsi e a credere nel futuro. Nonostante tutto. Nonostante i tagli. Nonostante le difficoltà. Nonostante le incertezze di una società difficile e a volte sorda alle loro esigenze. Grazie davvero a questi giovani che rendono il mondo migliore e che ci fanno sperare. E un apprezzamento speciale, oltre che ai giovanissimi redattori che hanno scritto i numerosi articoli, va ai responsabili dell'elaborazione di una grafica e dell'impaginazione, gli alunni Benedetta Maggio e Lorenzo Erroi, che si sono impegnati per la buona riuscita del prodotto anche dopo la sospensione delle attività didattiche.



## Fondi strutturali europei



*Presentazione del  
Piano Integrato  
d'Istituto 2010/11  
pag.17*



# SE FOSSI SINDACO...

La legalità è un valore imprescindibile che fa parte della vita dei cittadini, anche se spesso diventa marginale nella condotta di ogni cittadino. I motivi di tale carenza possono essere molteplici: le condizioni economico-sociali in cui si è cresciuti, i disagi in cui può essersi trovata la famiglia d'origine, la bassa considerazione data alla formazione (evasione scolastica, scarsa o nulla propensione alla lettura come veicolo di conoscenza ecc.), il tessuto "urbano" in cui si è sviluppata la personalità di ognuno con influenze poco legate al rispetto della legge. Nel meridione d'Italia, come sottolineano i dati di qualsiasi istituto di ricerca sociale, esiste una larga fascia di popolazione non scolarizzata che partecipa alle attività illegali delle organizzazioni malavite, ma non dimentichiamo che l'illegalità fa parte della nostra vita anche nei piccoli gesti quotidiani: chi non si è trovato davanti ad un commerciante che non rilascia lo scontrino fiscale rimanendo indifferente? Oppure quanti di noi hanno ascoltato un medico chiedere se volevamo o no la fattura (con costo maggiorato) per le sue prestazioni sanitarie? E via dicendo. Sta nella considerazione che ogni cittadino dà alla legalità l'importanza di essere rispettosi della legge e di essere d'esempio agli altri, che magari possono essere "distratti" e pensare sia più semplice percorrere le scorciatoie più facili dell'illegalità. Le regole comuni permettono uno sviluppo armonico della società e all'interno di regole condivise cresce il senso di appartenenza ad una comunità. Se, dunque, fossi eletto sindaco di un comune con le caratteristiche tipiche del sud d'Italia, inizierei ad ascoltare i miei concittadini nei luoghi fisici in cui si svolge la vita cittadina: i quartieri. Terrei i consigli comunali nelle zone della città che non fanno parte del centro storico, per simboleggiare concretamente la vicinanza delle istituzioni alla popolazione e portare a risoluzione i problemi posti dai cittadini stessi. Dall'incontro con i cittadini più giovani entrerei in contatto con le problematiche di una fascia d'età molto delicata che va educata alla legalità e da cui si impara a guardare la realtà con occhi più freschi e lontani dai punti di vista degli adulti. Rendere fruibili sempre maggiori spazi verdi per i bambini e gli anziani sarebbe uno dei primi atti della mia amministrazione: l'educazione alla legalità non può essere disgiunta dall'educazione alla bellezza e la bellezza è in stretto legame con la natura e con il rispetto che si deve portare all'ambiente. Il rispetto dell'ambiente non resterebbe solo teoria: l'amministrazione si doterebbe di veicoli alimentati da fonti rinnovabili e ci sarebbero sconti sulle tasse comunali per chi acquistasse veicoli elettrici. Inoltre aumenterei la sensibilità ambientale dei cittadini verso la raccolta differenziata dei rifiuti adottando l'ottica del premio: chi più differenzia riceve punti su una card che si trasformeranno in sconti sulla tassa per i rifiuti o in oggetti da vincere. I cittadini che volessero installare i pannelli fotovoltaici sui tetti delle proprie case otterrebbero facilitazioni per avere i prestiti bancari per poterli realizzare o riceverebbero sconti sulle tasse comunali. Per avvicinare i bambini alle istituzioni e al rispetto della legalità istituirei il "consiglio comunale baby", facendo partecipare i più piccoli alla vita politica della comunità e ascoltando le loro richieste, cercando di accoglierle risolvendo le problematiche poste. Un'azione che sembrerebbe inutile, ma che invece rientra nel quadro dell'educazione alla legalità e alla bellezza, sarebbe l'installazione di targhe con citazioni o versi di poeti e scrittori alle fermate degli autobus, nei parchi e nei giardini pubblici, dando occasione di lettura "obbligata" a chi potrebbe non averne. Ci sarebbero poi altri diversi aspetti da analizzare:

1. Modifica dell'ambiente scolastico in modo tale che gli alunni la mattina possano studiare e apprendere le materie scolastiche e il pomeriggio

svolgere diverse attività di svago, intrattenimento educativo e socializzazione come ad es. danza, canto, recitazione, musica, lettura ecc....

2. Creazione di un porto turistico o miglioramento delle zone balneari, data la presenza di luoghi marittimi importanti che caratterizzano il nostro paese e sono il fattore principale di turismo, grazie al quale il paese può arricchirsi non solo economicamente ma anche culturalmente. Il Sud andrebbe valorizzato in questo modo, in particolare la Puglia, che non viene valutata quanto si dovrebbe.

3. Creazione di musei, di palazzetti dello sport, di biblioteche, attuati con basso investimento mettendo in funzione case o locali abbandonati che altrimenti diventerebbero purtroppo luoghi di ritrovo per ubriachi, tossicodipendenti...

4. Presenza di uno stadio migliore affinché i giocatori si sentano maggiormente sostenuti e incoraggiati. Tifare per il proprio comune non è altro che un segno di legame, appartenenza e amore per la propria patria.

5. Manutenzione delle strade, in quanto spesso le persone si ritrovano a percorrere vie dissestate, piene di fosse e a grande rischio di incidenti. L'educazione stradale è un argomento che viene ricordato solo dopo che si verificano i danni, così come per tutti gli altri problemi, ma la morte di molte persone sulle strade potrebbe diminuire se si guardasse con più attenzione alla sicurezza stradale, aggiungendo maggiori controlli.

6. Presenza di maggiori centri di assistenza per anziani e di dottori sempre disponibili a intervenire in caso di malori. Tutto ciò, però, a spese del comune e non a carico del pensionato, in quanto riceve una pensione minima sufficiente a malapena a soddisfare i bisogni primari per un mese.

7. Annullamento totale di tutte le barriere architettoniche per i diversamente abili per dare loro la possibilità di muoversi con tranquillità e liberamente all'interno del territorio comunale.

8. Infine, il nostro Comune di Gallipoli deve essere definito "Comune Del Mondo", poiché è pronto ad accogliere con calore tutti coloro che non ne fanno parte e che hanno bisogno di una sistemazione stabile, di essere rispettati e soprattutto di sentirsi parte attiva della popolazione. Con ciò si crea un rapporto di integrazione tale da poter parlare di globalizzazione non solo a livello politico ed economico, ma anche culturale, educativo e sociale. Accettare il prossimo vuol dire essere consapevoli del fatto che gli uomini sono tutti uguali e mettere in pratica tale pensiero che tante volte viene dimenticato, o, per meglio dire, ignorato. A tale proposito, bisognerebbe creare delle feste di accoglienza utili per stimolare la nostra mente a credere nel rispetto delle persone, nella fratellanza e nell'aiuto reciproco in situazioni lavorative ed intime. Quindi, l'accoglienza e l'integrazione non rappresentano che la combinazione vincente per ottenere un premio, che non consiste in gettoni d'oro, ma bensì nel raggiungimento di quei valori, come la disponibilità, la generosità, il rispetto, l'umiltà, andati oramai perduti in questa società corrotta e disincantata, in cui si è sempre pronti a disprezzare l'altro per esaltare se stessi. Come si può notare, i cambiamenti da svolgere sono talmente tanti che risulta quasi un'utopia poterli realizzare, ma al mondo d'oggi si può ottenere tutto purché vi sia l'appoggio a partire dal semplice cittadino fino alla più alta carica dello Stato!

Se fossi sindaco ogni proposta, a differenza degli attuali uomini che fanno parte della politica, l'attuerei, poiché ogni promessa è un debito...e ormai i cittadini guardano solo ai fatti dando poca attenzione alle parole, in quanto, come affermavano i latini, "Verba volant".

Elisa Perrone -Veronica Ventura - Giulia Stamerra IVC Scientifico



L'abbattimento delle barriere architettoniche è un problema che in molti comuni non è ancora stato risolto

# IL BUIO E LA VITA

Il buio. Il nero più profondo. Sopra la galleria centinaia di metri di terra. La polvere entra dentro i polmoni e ti prende, ti imprigiona fisicamente e moralmente. Una specie di ascensore che ti fa raggiungere le viscere della Terra dalle quali forse non potrai un giorno uscire più. Il lavoro del minatore, da Marcinelle a San José, è sempre stato un lavoro duro e pericoloso e per questo tutte le generazioni successive hanno lottato per il rispetto delle norme di sicurezza per evitare frane, soffocamenti e incendi che hanno segnato la storia di questa attività. Marcinelle, Belgio, 1965. 262 lavoratori, di cui 136 italiani, rimangono seppelliti a causa di un incidente avvenuto in quel luogo molto simile all'oltretomba. Fu veramente una tragedia agghiacciante: i minatori rimasero senza via di scampo, soffocati dalle esalazioni di gas. Quel giorno tutti, bambini, donne, madri aspettavano notizie pregando e gridando contro la freddezza dei gendarmi che cercavano di fermare la folla rivoltosa. Oggi invece quelle grida, quella speranza sono state vissute in modo più pacato dalle famiglie cilene che, grazie a quella capsula chiamata "Fenix", hanno potuto riabbracciare i loro cari rimasti intrappolati 700 metri sotto Terra per 70 giorni, un salvataggio progettato da mesi e risolto poi felicemente. Una capsula lunga 4,5 metri e larga 55cm, è stata calata a centinaia di metri dalla superficie per poi risalire carica di ogni uomo in un tempo di 15-20 minuti, lunghi, intensi e interminabili. Ognuno di loro aveva una famiglia, ognuno aveva qualcuno che aspettava per abbracciarlo, ognuno con una storia diversa, ma tutti erano scesi laggiù con lo stesso obiettivo: quello di portare un pezzo di casa. Tutto comincia alla fine della Seconda Guerra Mondiale, e quando l'Italia che è una nazione "proletaria", povera e debole, per sfamare i suoi figli è costretta ad esportare



manodopera in cambio di materie grezze come il carbone, il tutto legittimato da un accordo del governo italiano. Il lavoro manca e la famiglia non si sfama con il niente, così padri e fratelli maggiori partono all'estero verso i Paesi più industrializzati. Sono costretti a fare i lavori più umili come contadini nelle piantagioni di patate o camerieri nei pochi ristoranti rimasti. C'era anche chi si imbarcava sulle grandi navi commerciali per ritornare l'anno dopo o chi andava a lasciare la vita e la salute in miniera. Oggi, dopo 70 giorni di fiato sospeso, il miracolo è avvenuto e avremmo voluto che questo fosse accaduto ogni qualvolta si sono registrati degli incidenti nelle miniere. Forse, chi crede nel destino pensa che una cosa del genere sarebbe avvenuta comunque, ma se si rispettano le norme di sicurezza, si possono evitare tante tragedie. Indossare un casco o una maschera antigas non costa nulla, può fare la differenza e salvare la vita.

Antonia Capani VA Pedagogico

## EROI DI OGGI



L'obbligo di arruolarsi nella leva militare è presente nella Repubblica italiana fin dai tempi di Napoleone. Convocati al compimento del 18° anno di età, tutti i giovani di Nazionalità Italiana dovevano presentarsi al cospetto di generali che li sottoponevano a controlli fisici e psichici per dichiararne o meno l'idoneità. Molti ragazzi che non volevano arruolarsi a volte apportavano vari pretesti sia fisici che psichici. Poi solo nel Gennaio del 2005 l'arruolamento da obbligatorio è diventato volontario con la possibilità di arruolamento esteso oggi anche all'altro sesso. Sembra quasi un paradosso: quando la leva era obbligatoria, una buona parte rifiutava di partire; oggi che è facoltativa, migliaia di giovani presentano la domanda per poter partire. Ma chi sceglie la

carriera militare sa per certo che non sempre ha la fortuna di rimanere vicino ai propri cari e a volte i chilometri che li separano sono davvero tanti. Molti, una volta arruolati, scelgono di andare in missione di pace, vanno da semplici soldati pronti a portare il loro aiuto, ma a volte il destino spesso crudele li fa tornare avvolti dal tricolore su cui hanno giurato fedeltà e soffocati dal grido della gente che li chiama "EROI". Sono padri di famiglia, e sono soprattutto ragazzi del Sud ancora nel pieno vigore della loro giovinezza, ma cosa li spinge veramente ad andare in missione? Forse il desiderio di avere un lavoro (e di questi tempi specialmente al Sud vediamo laureati che vestono la tuta da operai e funzionari che fanno gli impiegati), sognano di avere una busta paga da inviare alla giovane moglie o al vecchio padre bisognoso di cure, lo fanno per migliorare il proprio tenore di vita, per garantire ai propri figli un avvenire sicuro, più saldo e senza paure. Molte sono ormai le vittime di queste guerre inutili che sembrano non avere mai fine, guerre che portano con sé il dolore di quelle madri e di quelle mogli che giorno per giorno pregano incessantemente perché il loro caro torni a casa presto sano e salvo, per ritornare a godersi la propria casa, la propria famiglia e per riappropriarsi della propria vita. Ed ecco, un grazie sincero va proprio a loro, a questi "profeti di pace" vittime di queste guerre assurde perché hanno avuto la forza di lasciare tutto e il coraggio di rischiare. "Un uomo è un semplice soldato fino a quando la morte gli rende Gloria"

Flora Tricarico VA Pedagogico

## LA POVERTÀ: UNA REALTÀ NASCOSTA

Sembra strano pensare che nel 2011, in un mondo che ormai si avvia sempre più verso lo sviluppo, verso il progresso, in un mondo in cui le scoperte scientifiche e tecnologiche arrivano a toccare punte che mai si sarebbe potuto immaginare, esista ancora una realtà così nascosta, la povertà. La povertà è avere fame e non poter mangiare, è avere freddo e non avere un posto caldo dove potersi rifugiare; la povertà è essere malato e non potersi curare. La povertà è vivere giorno per giorno; è avere paura del domani. Io vivo in una piccola città del Sud Italia, Gallipoli, un bellissimo posto circondato da uno splendido mare azzurro. Qui, la povertà, se così può essere chiamata, esiste, ma è ben nascosta. Ne fanno parte tutte quelle persone che per un motivo o per un altro non riescono ad arrivare a fine mese, non riescono a trovare un lavoro dignitoso che permetta loro di portare avanti una famiglia. Poveri possiamo chiamare quegli anziani che con una piccola pensione riescono a malapena a pagare l'acqua e la luce di casa. Non sono realtà visibili queste. La gente preferisce tenere tutto dentro e fingere. Forse perché dichiarare di essere poveri è sinonimo di umiliazione, di debolezza o addirittura di sottomissione. Esistono pur nel mio paese, centri finalizzati che aiutino queste persone in difficoltà. La Chiesa insieme ai centri di "Caritas" da molti anni si dà da fare per offrire il proprio aiuto a queste persone, dando loro ciò che purtroppo non si possono permettere: acqua, pasta, latte, frutta, pannolini



e talvolta anche vestiti, scarpe e giubbotti. Personalmente, credo che questa situazione possa essere di gran lunga ridotta abbassando i costi delle case, degli affitti o dei semplici generi alimentari. Ma ormai tutto ciò può restare solo una vana

speranza, in quanto i costi della vita vanno via via sempre più ad aumentare. La povertà porta alla disperazione. Se fosse possibile, abolirei tutte quelle slot-machine, tutti quei gratta-vinci che non fanno altro che illudere queste persone, e spingerle a buttar via quei soldi che potrebbero essere spesi certamente per un altro scopo. Mi capita spesso di entrare in un bar e trovarci dentro sempre le solite persone attaccate a quella stessa macchinetta per ore, sperando di racimolare qualche soldo in più. E' questa la realtà del paese in cui vivo. Una realtà che all'apparenza può sembrare serena e tranquilla, ma che nasconde dietro di sé storie di famiglie sfasciate, di vite distrutte. Spero che un giorno questa situazione possa cambiare, che tutti abbiano la possibilità di vivere una vita dignitosa. Perché è vero che i soldi non fanno la felicità, ma secondo un vecchio detto latino, "Homo sine pecunia mortuus est." (L'uomo senza denaro è un uomo morto).

Maria Rosaria Senape VA Pedagogico



# A PROPOSITO DI VIOLENZA... A UNA DONNA

**Dilagano i delitti contro le donne. Perché? Le responsabilità dei media**

Uomini che odiano le donne. E non solo. Non è un estratto dal best seller di Stieg Larsson, ma la realtà di tutti i giorni.

3 milioni di donne hanno subito violenze nel corso della loro vita (dati ISTAT): il 14% del totale. Significa che, su 20 ragazze, 3 sono state vittime di abusi: percosse, maltrattamenti, insulti, stupri, violenze psicologiche, le quali, a lungo andare, possono degenerare nei delitti più assurdi ed efferati, degni dei migliori thriller hollywoodiani. Di esempi ne abbiamo a palate: Elisa, Chiara, Sarah, Yara, Melania... tutte donne e ragazze apparentemente senza problemi, provenienti da famiglie apparentemente perbene, sulle quali la televisione ed i media di ogni tipo hanno speculato come non mai, in nome di quel "diritto all'informazione" che possediamo ma che di certo non ci permette di violare il "diritto alla privacy" delle persone coinvolte nell'accaduto. Un'altra riflessione: delle 127 donne assassinate nel solo 2010, quasi il 90% di esse è stata uccisa da un suo stretto conoscente, spesso un parente o lo stesso partner. Perché? Perché individui comuni, sempre rispettosi delle regole e considerati NORMALI dalla comunità, si perdono in chissà quale scatto d'ira funesta, perdendo la capacità d'intendere e di volere e il controllo sulle proprie azioni, o addirittura giungendo a premeditare un delitto? Cosa scatta nella mente del killer? Molti studiosi sostengono che nessuno possa impazzire dall'oggi al domani, e giudicano l'essere umano simile ad una pentola a pressione: la quale, se si continua a tenere sul fuoco sigillata ermeticamente, senza una valvola di sfogo, prima o poi farà saltare il coperchio, danneggiando la pentola e chi le sta intorno. E' insita nella natura umana la violenza e l'aggressività e nei millenni passati l'uomo ha imparato ad incanalarela correttamente

e positivamente in una passione, in un credo e nella forza di perseguire un ideale od un obiettivo. La società moderna, nella sua patina di buonismo e con la sua utopia di eliminare la violenza, non solo non tiene in efficienza la valvola di sfogo e nemmeno toglie la pentola dal fuoco, ma anzi aumenta la fiamma e sigilla il coperchio con il silicone, rendendo l'esplosione ancora più violenta. È purtroppo questo, quindi, l'effetto prodotto dal nostro tanto amato tubo catodico, che con la sua quasi totale mancanza di rispetto e moralità, è diventato oramai il palcoscenico sul quale va in scena la pateticità della società odierna, demenziale, frivola ed attratta follemente dallo scandalo e dai cattivi esempi che vengono esibiti ogni giorno.

Un rimedio esiste, anche se non è la soluzione definitiva: evitare il più possibile i condizionamenti del mezzo televisivo, rifiutando la curiosità morbosa di alcune trasmissioni che spettacolarizzano il crimine o esaltano al violenza può servire a non rendersi complici di una tendenza perversa che ha trasformato casi di cronaca nera in fiction televisive, con tanto di colpi di scena ed entrate a sorpresa. Anche perché la vita non è un film, non sempre c'è il lieto fine, e a volte è il buono a essere sconfitto.

Davide Leo III A Scientifico



Donne carissime,

in questa lettera mi rivolgo soprattutto a voi, giovani donne, con la voglia di vivere un mondo migliore. In questi giorni, come ben sapete, un altro angelo è volato in cielo, strappato alla vita con una forza indicibile, vittima di un mostro che con atroce malvagità ha abusato della sua innocenza. E questo è solo uno dei tanti episodi finiti tragicamente: in realtà molti sono gli uomini che si sono macchiati di azioni così efferate.

Forse tra le lettrici di questa lettera ci sarà una donna che si rispecchia appieno nelle mie parole, e forse sarà in grado di immaginare quello che ha subito la giovane Yara.

Questi uomini offendono la nostra dignità, non hanno rispetto delle nostre cose, della nostra vita. Ribelliamoci a questi mostri senza coscienza!

E tu, donna, che sei o sei stata vittima della violenza di "quell'uomo" come fai a vivere tranquilla sapendo che l'uomo che hai sposato un giorno, oltre che ad abusare del tuo corpo, potrebbe abusare anche di quello di tua figlia?

Donna, ribellati, regala un futuro migliore alla tua creatura, perché non possa mai provare la furia di "quell'uomo" e possa viver i suoi anni appieno, nella spensieratezza.

Diamo vita ad un mondo nuovo, dove essere donna vuol dire avere rispetto, stima e amore, dove il sogno di un futuro migliore possa avverarsi, e dove l'unione con il marito o compagno conti più di qualunque altra cosa, perché, è proprio lui che nei momenti più difficili, nelle paure più inaspettate ci dà la forza per lottare, per vincere e superare quello che sembra essere insormontabile. Riprenditi la tua felicità, donna, costruiscila giorno dopo giorno con le tue mani, e sii felice! Poni fine a questi episodi di violenza. "Non è una goccia che può formare il mare ma sono tante gocce a formare l'oceano."

Una donna  
Flora Tricarico V A Pedagogico

## SICUREZZA SUL LAVORO INESISTENTE

**Il bilancio dei morti si aggrava. Lo Stato dov'è?**

Lavorare in sicurezza nel nostro paese è un sogno che sembra irrealizzabile. Le morti bianche in Italia aumentano, le misure imposte dal Governo non sono state efficaci e sembra che nessuno se ne sia accorto. È di ieri la notizia della morte di un uomo a Roma nel cantiere in cui dovrebbe sorgere la nuova metropolitana capitolina. Questo ennesimo è una conferma di come il decreto legge 626, accolto come una grande riforma, non abbia sortito gli effetti sperati. Non che le misure siano completamente negative. È infatti importante l'inasprimento della pena per i datori di lavoro che non rispettano la legge. Non si può tuttavia pensare che senza gli adeguati controlli le leggi vengano rispettate. La difficile situazione economica porta molti lavoratori ad accettare degli impieghi che non garantiscono loro la sicurezza. Non si possono scusare quei datori di lavoro, disonesti, per usare un eufemismo, che non

garantiscono la sicurezza, ai propri impiegati. Imprenditori senza scrupoli per i quali la sicurezza è ormai un optional.

Le colpe dello Stato vanno ricercate anche nella mancanza di attenzione verso i precari, che per trovare un posto fisso sono disposti a rischiare la vita. La classe dirigente dovrebbe essere più previdente nei confronti di questi rischi. Purtroppo sono necessarie le grandi tragedie, come quella alla Thyssen di Torino, per riproporre il problema. Chiediamo quindi un impegno più responsabile da parte degli industriali italiani nel rispetto delle norme di sicurezza e nella tutela dei lavoratori. Se gli incidenti nelle fabbriche del presidente di Confindustria Emma Marcegaglia sono superiori alla media nazionale, c'è poco da stare allegri.

Stefano Minisgallo ID Scientifico

## LE RIVELAZIONI DI ASSANGE HANNO TERRORIZZATO IL MONDO

**Una breve storia del sito che ha pubblicato documenti segretissimi di USA e altre nazioni**



Da alcuni mesi è stato reso noto a tutti un sito, rivelatore di profonde verità, che hanno scombuscolato mezzo mondo. In realtà tale sito era già stato pubblicato molto tempo prima, dal 2006 precisamente, ma ha raggiunto molta fama soltanto in questi ultimi mesi. Alla nascita già aveva portato alla luce documenti sul complotto per assassinare i membri del governo somalo. La fortuna del sito però è arrivata nel 2007, quando ha iniziato ad utilizzare un software che mantiene l'anonimato, intercettando milioni di conversazioni, all'insaputa della vittima. Si tratta di documenti, fatti e notizie tenuti nascosti per anni dalle autorità e che, una volta rintracciati, vengono caricati sul sito, rendendoli visibili a tutto il mondo. Il sito contiene circa 251 mila documenti diplomatici statunitensi, ma non solo. Vi sono anche alcuni segreti del Vaticano e informazioni su alcuni accordi italiani con il premier russo Putin. Il maggiore rivelatore di notizie e principale collaboratore di Wikileaks è stato l'ormai celebre Julian Assange, giornalista

Lorenzo Erroi IIA Scientifico

## LE ADOZIONI AI SINGLE SONO GIUSTE?

Molte coppie sognano di avere un bambino, e se questo non è possibile, possono ricorrere a un'adozione. Ma oggi il problema è più complesso, da quando alcuni single hanno avanzato la richiesta di adottare un bambino. La questione è estremamente delicata, perché coinvolge l'ambito della morale e delle comuni convinzioni, ma implica anche problemi psicologici. E' giusto dare la possibilità ai single di adottare? Per la Cassazione i tempi sono maturi. Sia pur con le dovute condizioni, si potrebbe aprire la strada delle adozioni anche ai tanti aspiranti mamme e papà che non hanno un partner. Di diverso parere è la Chiesa. Il Vaticano ha espresso esplicitamente il proprio disaccordo, in quanto un bambino, per crescere armoniosamente, ha bisogno di un padre e di una madre. La discussione si è riaccesa in seguito a un recente episodio. Una donna di Genova, che viveva con una bambina russa dal 2005, aveva richiesto di adottarla, perché diventasse sua figlia a tutti gli effetti. La donna aveva già adottato la piccola nella Federazione Russa, anche negli Stati Uniti la pratica era stata riconosciuta e ora richiede che l'adozione sia pienamente riconosciuta anche in Italia. Ma la legislazione italiana è chiara: non possono essere adottati bambini da persone single. L'articolo 1 della legge n. 184, emanata nel 1983, esprime il diritto del minore ad una famiglia; ma è altrettanto vero che un genitore che ama è meglio di nessuno. Molti bambini, infatti, vivono la traumatica esperienza di vivere in un orfanotrofio o nelle cosiddette "case famiglia", in cui a volte si trovano in condizioni disagiate e subiscono violenze fisiche e psichiche. È

il caso di Bayan, un bimbo bielorusso all'epoca, ora adulto, abbandonato dai genitori in un orfanotrofio, che subì continui maltrattamenti in queste strutture. In questi casi, anche una sola persona cambierebbe in meglio la vita dell'individuo. Ovviamente, si deve dare la "precedenza" alle coppie. I bambini, infatti, una volta adottati, devono vivere in un clima sereno e anche con un padre o una madre single si può raggiungere questa serenità. Certamente, prima di affidare il minore si devono considerare alcuni aspetti. In primo luogo, colui (o colei) che desidera adottare il bimbo deve garantire al piccolo una vita dignitosa, serena e un ambiente familiare stabile e armonioso. In presenza di questi presupposti, non si vede il perché un single non possa adottare. Naturalmente, l'adulto in questione deve riflettere a fondo sul perché della sua scelta. È molto diverso infatti, volere un bambino per puro egoismo o desiderarlo davvero. Infatti, è puro diritto del bambino avere una famiglia e non viceversa. Si dovrebbero modificare le leggi italiane, affinché anche i single abbiano la possibilità di adottare, ovviamente con i dovuti controlli, per capire se l'interessato possa regalare al bimbo un futuro migliore e una vita serena. Come afferma il neuropsichiatra Gabriel Levi: "Il diritto egoistico dell'adulto di diventare genitore ha il suo spazio. Ma deve sempre e comunque cedere il passo alle ragioni del bambino. Cioè al suo buon diritto di essere allevato al meglio."

Miriam Villani ID Scientifico

## LIBIA: LA CRISI CONTINUA

La guerra civile in Libia: una storia infinita, quasi un nuovo Afghanistan. Una partita a scacchi umani che vede nuovi e continui schieramenti su un fronte e sull'altro. Infatti, mentre il fronte della NATO ora ha anche l'appoggio della Russia, Gheddafi sembra aver trovato un alleato nel Presidente della Repubblica Sudafricana Frederik Zuma. La battaglia prosegue anche sul territorio, Tripoli è la roccaforte di Gheddafi e dei suoi fedelissimi, mentre Bengasi è la città in cui è sorto il governo dei rivoluzionari. Il governo degli insorti è riconosciuto da tutti gli Stati che si sono schierati contro il rais. Mentre continuano a piovere le bombe, Gheddafi prosegue in una campagna propagandistica che lo rende simile ai dittatori europei del '900; sembra un moderno Stalin, un nuovo Franco, un Mussolini del XXI secolo. Intanto il mondo occidentale si interroga sulla necessità dei bombardamenti NATO: molti pensano che sia un attacco giusto, mirato ad eliminare un dittatore sanguinario, ma molti altri, probabilmente a ragione, credono che si tratti di una guerra generata da interessi economici (non dimentichiamo che la Libia è ricca di petrolio). Vi è poi chi si chiede perché i grandi leader, in nome di questa crociata in difesa dei diritti umani, non attaccano anche i regimi di Siria, Yemen, Giordania, Bahrein, oppure, senza uscire dai confini europei, il regime bielorusso di Lukashenko. Non che la gente sia entusiasta di vedere i bombardamenti, ma forse la popolazione della Libia ha più diritto alla democrazia di quella della Giordania? Si tratta del terzo attacco della coalizione dagli albori del 2000: il primo contro l'Iraq di Saddam Hussein, il secondo in Afghanistan contro i Talebani. Se il primo ha eliminato un altro dittatore sanguinario, per il secondo si parla di un nuovo Vietnam. Non bisogna dimenticare poi che l'Italia, che si è lasciata coinvolgere in questa avventura, contravviene al principio costituzionale, secondo cui "L'Italia ripudia le guerre in tutte le sue forme". Più discutibile la posizione del Sudafrica, che si è praticamente schierato con il rais, dopo aver lottato per anni per la democrazia, conquistata grazie a leader carismatici come Mandela e De Klerk. Si spera che i libici, come gli egiziani e i tunisini, trovino la strada per la democrazia e per la pace, e che la guerra, che è sempre e comunque fonte di distruzione e di dolore, possa concludersi al più presto senza lasciare strascichi.

Stefano Minisgallo ID Scientifico



## UN PAPA CHE HA CAMBIATO LA STORIA

Finalmente è arrivato il grande giorno, dopo tanta attesa e trepidazione; ciò che il mondo cristiano chiedeva è stato portato a termine. Giovanni Paolo II, il grande Papa, il cui pontificato è durato circa ventisette anni, è stato beatificato il 1° Maggio 2011 e verrà festeggiato annualmente il 22 Ottobre. Chi dimenticherà la moltitudine di gente che invocava il suo nome alla beatificazione il giorno della sua morte, chi dimenticherà le sue gesta che hanno unificato il mondo, chi dimenticherà la caduta del muro di Berlino, avvenuta con il suo contributo, nonché i suoi numerosi viaggi apostolici? Il pontefice, che ha saputo perdonare anche colui che stava per ucciderlo, in quell'attentato subito il 13 maggio dell'81 ad opera di Mehmet Ali Agca, killer professionista turco, che andò a trovare solo dopo due giorni in carcere, strinse la mano anche al sanguinario dittatore Augusto Pinochet. È stato il primo papa non italiano dopo circa 455 anni; veniva da Wadowice, una città della Polonia, e conquistò tutti quando con straordinaria umiltà pronunciò le parole "Se sbaglio, mi correggete" nel suo primo discorso da pontefice. Il suo motto era "Totus tuus", ad esprimere la sua totale devozione a Maria. Apprezzato e amato da tutti, e soprattutto dai giovani, per loro ha indetto la Giornata mondiale della gioventù. Era il 23 Marzo dell'86, quando intervennero anche alcuni giovani del blocco sovietico, dimostrando che una barriera che per decenni aveva diviso il mondo stava vacillando. Quella giornata è ormai un appuntamento che attira in una città scelta dal pontefice una moltitudine di giovani che hanno riscoperto il valore della fede e il coraggio della carità, al suono del monito "Non abbiate paura". Successivamente istituì il Giubileo del 2000, un grande evento che ha raccolto oltre un milione di giovani provenienti da 120 paesi diversi. Stupisce ancora la forza travolgente di questo Papa che ha sempre affascinato i giovani con i suoi messaggi a favore dei più poveri e per una vita a servizio degli altri. E non va dimenticato che Wojtila è stato il primo papa a scoprire lo straordinario valore comunicativo del mezzo televisivo, utilizzandolo per diffondere il suo messaggio d'amore. Giovanni Paolo II ha lasciato un segno indelebile nella storia dell'umanità, che lo annovera ormai tra i grandi che hanno votato la loro vita alla costruzione di un mondo migliore, fondato sulla solidarietà e sulla pace. Per lui è stata scolpita una statua in bronzo dallo scultore Oliviero Rainaldi, che rappresenta l'abbraccio accogliente dell'umanità da parte di Giovanni Paolo II. Al di là delle polemiche tuttora in corso sul gusto artistico del simulacro, il pontefice più amato resta una figura indimenticabile.

(Lorenzo Erroi II A Scientifico)





## RIFIUTI: MALE IRRISOLVIBILE?

Si sente spesso parlare di salvaguardia dell'ambiente, ma il problema a tutt'oggi sembra che non trovi alcuna soluzione, in quanto l'umanità ormai produce tonnellate di rifiuti. Si tratta di rifiuti solidi urbani e vetro, plastica, medicinali, scarti tossici e scorie industriali. Lo sviluppo della tecnologia ha concesso all'uomo di mutare il mondo naturale a suo piacimento e così facendo continua a mettere a repentaglio la giusta e sana sopravvivenza del pianeta. Il mare è diventato una sorta di discarica di fabbriche e questo fa sì che flora e fauna marina subiscano danni irreparabili. E' molto deludente andare al mare e vedere la spiaggia sommersa da piramidi di rifiuti di ogni genere che non solo sminuiscono la bellezza del nostro paesaggio ma sono anche dannosi per ogni genere di vita. Ad esempio a Torre San Giovanni (Marina di Ugento), in particolare presso il Centro Colonico, si presentano immagini di questo tipo. La montagna di rifiuti che ricopre la zona coloniale è ormai enorme; lo scenario che si presenta dinanzi ai nostri occhi è tetto e squallido. Vi si trova abbondanza di ogni genere, dall'amianto ai barattoli di vernice, dalla lavatrice in disuso ai vecchi materassi ed è proprio questa la visione che si presenta abitualmente soprattutto agli

occhi dei turisti che alloggiano in alberghi a 5 stelle situati a poca distanza dalla mini-discarica. Noi salentini siamo invidiati dai visitatori perché viviamo in un paradiso terrestre caratterizzato dalle acque limpide e cristalline distese di sabbia dorata. In alcune zone di uno dei luoghi più belli d'Italia sono ammassate tonnellate e tonnellate di pattume e i visitatori rimangono attoniti di fronte a tale scenario anche se incantati dal sole e dal mare ma disturbati da questo continuo disagio. Questo luogo necessita con urgenza di essere ripulito dai rifiuti ormai accumulati. I profumi ambientali di cui si sente tanto parlare oggi, quali l'effetto serra, il buco dell'ozono e l'inquinamento, sono la causa di abusi da parte dell'uomo e di tutti gli strumenti moderni di cui esso dispone.

L'Italia già da qualche anno a questa parte ha iniziato a muovere i primi passi verso lo smaltimento dei rifiuti riciclabili con la raccolta differenziata, ma rimane sempre e comunque il problema dello smaltimento di sostanze tossiche che in realtà sono una vera e propria forma di pericolo. Se ognuno di noi desse il suo contributo senza far finta di niente e collaborasse per mantenere il più possibile pulito l'ambiente, forse si riuscirebbe a fare qualcosa per la nostra natura ormai in "pericolo di vita".

Sara Casarano IVB Pedagogico

## PROTEGGIAMO PUNTA PIZZO

Il parco naturale Punta Pizzo è situato all'interno di una delle aree costiere più belle e suggestive del Salento, peccato però che quest'area protetta non sia integra ma si trovi in una condizione di precarietà. Si vedono sacchetti trasbordanti di rifiuti sparsi qua e là che sono il segno tangibile di un incivile ed insensibile gesto nei confronti della natura. A tutto ciò si aggiunge anche il comportamento scorretto dei turisti e dei residenti, soprattutto in relazione alla fruizione balneare, in molti poi continuano ad accedere nel parco con automobili e motocicli. E' importante che sia effettuata costantemente la pulizia ambientale e che ci sia una sensibilizzazione verso comportamenti e

stili di vita ecosostenibili e rispettosi del territorio. I visitatori dovranno conoscere ed apprezzare i profumi meravigliosi di questa vegetazione e di questi luoghi. Il Parco naturale è stato al centro del dibattito di Lega Ambiente nella biblioteca Sant'Angelo, dove alcuni giorni fa si è svolto un convegno sul tema "Un Parco a costo zero". Per risolvere questo problema ambientale l'Amministrazione Comunale dovrebbe operare con serietà a tutti i livelli per raggiungere il tanto ricercato e desiderato riconoscimento di patrimonio UNESCO.

Cristian Spinola I A Scienze Umane

## UN PONTE PER WOJTYLA

Lo storico ponte seicentesco gallipolino ha finalmente un nome, quello imponente di Giovanni Paolo II. In contemporanea al processo di canonizzazione dell'amato papa, la cittadinanza gallipolina ha reso omaggio a Karol Wojtyla (beatificato il 1° maggio 2011). La manifestazione di intitolazione del ponte invece si è svolta domenica 2 aprile. Dopo la solenne Messa, celebrata nella Cattedrale cittadina dal vescovo della diocesi Nord-Gallipoli, Domenico Caltagirone, una fiaccolata di fedeli si è mossa per le vie del centro storico ed ha raggiunto il ponte. Da un maxi-schermo installato in loco, la cittadinanza riunita ha potuto vedere proiettate alcune scene della vita e del pontificato di papa Wojtyla, venuto a mancare sei anni addietro. Tra la commozione dei numerosi partecipanti si sono susseguite alcuni interventi da parte del sindaco della città di Gallipoli, Giuseppe Venneri, e del vescovo. Subito dopo è avvenuta l'inaugurazione e la benedizione della stele commemorativa dedicata a Giovanni Paolo II e apposta su uno spazio all'ingresso di quello che è divenuto l'omonimo ponte. Su di essa si può leggere la seguente epigrafe: "Con deliberazione unanime del Consiglio Comunale - La Città di Gallipoli questo vetusto seicentesco Ponte intitola a Giovanni Paolo II Sommo Pontefice. Pellegrino evangelico per le strade del mondo, nei cuori umani testimoniò e accese la speranza, nella convivenza dei popoli, annunciò la giustizia, la pace e l'amore - 2 aprile 2011". La dedica del ponte ha una valenza di simbolo perché traduce in concreto il monito di Giovanni Paolo II: "Il mondo non ha bisogno di muri ma di ponti". Anche in altre città si è reso onore alla figura del glorioso papa con l'intitolazione di vie, piazze e monumenti o con l'organizzazione di mostre e convegni riguardanti il suo pontificato. Grande la partecipazione dei giovani e dei fedeli a questi eventi commemorativi.

Ilaria Calosso IVD Scientifico

## GALLIPOLI RIPULITA

La «Kalè Polis» torna al suo antico splendore



Kalè polis: città bella. E' veramente bella la nostra Gallipoli e mai come adesso il suo vecchio appellativo risulta così appropriato. Il mare, i monumenti, il calore della gente hanno da

sempre contribuito a far conoscere questa cittadina in tutto il mondo e a riempirla annualmente di turisti che giungono per visitarla. Ora la città ha riacquisito lo splendore di un tempo. Lo scorso anno fu quasi sommersa dai rifiuti. Per settimane e settimane cumuli di spazzatura ricoprivano la città, alimentando cani randagi e surriscaldando i numerosi cittadini che, stupefatti di assistere a questo scenario, molto spesso

hanno dato fuoco ai numerosi cassonetti che circondavano la città. Successivamente la giunta comunale decideva di togliere dal centro storico tutti i cassonetti della spazzatura perché considerati anti-igienici e antiestetici, costringendo la popolazione a lasciare i rifiuti sui marciapiedi e negli angoli delle strade. Dopo un anno, grazie alla raccolta firmata dai cittadini, ai continui scioperi degli operatori ecologici all'intervento dell'assessore Giorgio Cacciatori, i problemi si sono finalmente risolti. Bidoncini colorati gialli e verdi rallegrano ormai la città, che dall'estate 2010 è stata coinvolta a contribuire alla raccolta differenziata. E' un vero piacere passeggiare oggi per le viuzze del centro storico, osservare le stradine ormai ripulite, respirare un'aria più salutare e avvertire con piacere i profumi che fuoriescono ad una certa ora dalle cucine delle case, profumi che prima venivano soffocati da olezzi maledoranti. Finalmente la nostra bella cittadina è di nuovo pulita e così Gallipoli, considerata la perla dello Ionio, ora brilla ancora di più.

Marianna Oltremonte V A pedagogico

## PROBLEMA RISOLTO?

Intervista ad Antonio Caiffa, dirigente della COGEI

A Gallipoli è ufficiale (anche se solo in alcune zone) partita la raccolta differenziata. Un dirigente del gruppo COGEI, che si occupa della raccolta, Antonio Caiffa, in un'intervista rilasciata al nostro giornale, ci ha dato alcune delucidazioni importanti in merito alla questione, mostrando ottimismo riguardo a questa novità, che potrebbe cambiare la città se, come ha detto, "sarà effettuata in modo corretto". Caiffa ha annunciato anche che "il Comune di Gallipoli e la COGEI avvieranno delle collaborazioni con l'Università del Salento, le scuole pubbliche e le associazioni di categoria per informare i cittadini sul conferimento delle varie tipologie di materiale". Ha anche spiegato come negli anni precedenti siano mancate "le condizioni strutturali e logistiche" per avviare la raccolta e come ora avvenga "una raccolta spinta", mentre "prima era solo passiva". La raccolta, tuttavia, non verrà attuata su tutto il territorio perché si tratta di un "progetto pilota, che si svilupperà man mano, con il raggiungimento dei risultati". Resta comunque il fatto che, come lamentano i cittadini, alcune strade non siano ancora libere dai rifiuti, Secondo Caiffa "ciò è dovuto al malcostume

di molti utenti, che non pensano al danno che provocano sporcando, ma probabilmente anche alla disattenzione di alcuni operatori. Dunque ha aggiunto che "andrebbero applicate normative più ferree" per risolvere il problema. Ha inoltre assicurato che la raccolta inciderà positivamente sulla TARSU (Tassa Rifiuti Urbani), poiché "ad oggi il conferimento nelle discariche pubbliche per l'umido costa al Comune 160 euro a tonnellata. Differenziando di più si diminuirebbe il volume di conferimento dei rifiuti; quindi si avrebbe un costo in meno per il Comune; vi sarà un abbattimento dei costi che inciderà sulla TARSU e il recupero della differenziata comporterà un ulteriore ribasso". Il dirigente COGEI ha infine dichiarato che andrebbe aggiornato più spesso il portale della raccolta dati sulla percentuale della differenziata, data la densità turistica di Gallipoli.

I propositi della COGEI fanno ben sperare. Ci auguriamo che si traducano in realtà.

Stefano Minisgallo I D scientifico

## MORIRE AL PRONTO SOCCORSO

Pazienti mai visitati per posti troppo affollati, medici troppo impegnati, mancanza di igiene, e chi più ne ha più ne metta. Sono questi i problemi della *bestia nera* dei giorni nostri: la malasanità. Non dobbiamo pensare però al fenomeno della malasanità come a un qualcosa di lontano da noi, che riguarda solo grandi città e metropoli. Infatti, il presidente della Commissione parlamentare d'inchiesta sugli errori in campo sanitario e sulle cause dei disavanzi sanitari regionali, Leoluca Orlando, ha chiesto all'assessore forti dolori al braccio. Sudava vistosamente e, avendo preso il *Voltaren* e continuando a stare male, si è fatto accompagnare alla guardia medica. Giunti in struttura, il medico gli ha somministrato un antidolorifico e un cortisonico. Il dolore non passava e si è fatto accompagnare al pronto soccorso. In ospedale non c'era nessuna urgenza e quindi il medico l'ha visitato subito sostenendo si trattasse di cervicale. Non ha fatto nessun accertamento: né un elettrocardiogramma

né la pressione sanguigna né il polso, rimandandolo a casa. Giunto a casa, dopo circa mezz'ora è morto". Sono sempre frequenti sui giornali e in tv notizie di questo tipo. Tutto questo ci porta a perdere la fiducia in un'istituzione come la Sanità Pubblica, la quale dovrebbe avere a cuore il diritto alla salute. "Oltre alla responsabilità dei singoli medici indagati di omicidio colposo, dobbiamo sentirci tutti Daniele Campo, poiché vittime di questo sistema malato e corrotto." - commenta Laura - "Il diritto alla salute è primario e anche nella nostra Costituzione come diritto primario e il servizio sanitario ha il dovere di salvare i cittadini o fare tutto il possibile. Daniele si sarebbe potuto salvare se ci fosse stata più responsabilità da parte di tutti i cittadini." E conclude: "Tutti i cittadini sono portatori di diritti inalienabili come la salute". Uno Stato moderno si riconosce anche dalla funzionalità dei servizi essenziali, ma purtroppo la malasanità è al centro di dure polemiche in Italia. Ridurre efficienza al sistema sanitario è uno degli obiettivi primari di una società civile. Solo con un'attenzione più responsabile e razionale da parte delle istituzioni i mali della sanità possono essere, se non tutti superati, almeno affrontati con funzionalità adeguata.

Francesca Portone I D Scientifico

## PESCA A RISCHIO

La pesca è un settore molto importante per l'economia della nostra regione ma anche per la gastronomia nazionale. La cosiddetta "arte di mare" si tramanda a Gallipoli di generazione in generazione, come nella mia famiglia. È un lavoro molto faticoso: ci si alza alle tre del mattino, si soffre il freddo durante l'inverno e ci si scotta al sole durante l'estate, si passano ore e ore in mezzo al mare senza l'ombra di un filo di terra, in quel mare che da un po' di tempo a questa parte, dà poco, in quanto quando ci sono le mareggiate i pescatori sono impossibilitati a svolgere il loro lavoro. A rendere la situazione più difficile ci hanno pensato le nuove leggi emanate dalla Commissione europea nel 2010, che comportano una serie di cambiamenti relativi al modo in cui si dovrebbe svolgere una normale giornata di pesca, includendo limiti e obblighi. Si comincia dalla distanza dalla terra, infatti le reti potranno essere immerse a non meno di 1,5 miglia dalla terraferma. Ma il problema non nasce su questo, dato che i nostri pescatori gettano le reti nelle zone di aranto e dintorni. Il vero problema è la struttura delle reti; infatti la nuova normativa prevede un cambio della misura delle maglie preferendole più larghe; in questo modo le specie ittiche di piccola dimensione non potranno entrare nelle reti, ma questo non bast. Infatti le specie di piccole dimensioni, anche se pescate, devono essere immediatamente rigettate nel mare altrimenti di andrà incontro a sanzioni

pecuniarie esose o, addirittura, al ritiro della licenza di pesca. Adesso guardiamo la questione dal punto di vista economico. Ogni peschereccio, secondo le nuove disposizioni della Comunità Europea, dovrà cambiare totalmente le proprie reti. Ma allora addio a molluschi, telline e vongole, molto richieste dai ristoranti della zona. I pescatori ovviamente non stanno a guardare e reagiscono scioperando e protestando e facendo sentire la propria voce anche nella Capitale. Ma ciò non è servito ad annullare le disposizioni provenienti da Bruxelles, così si è pensato anche alla possibile demolizione dei pescherecci per non incorrere in pericoli, ma per fortuna ciò non è successo. La cosa che più dà fastidio è che questo settore viene emarginato dallo Stato in quanto non facilmente vengono ai pescatori erogate le somme del fermo pesca avvenuto durante l'anno. Nessuno si preoccupa dell'inverno magro che si vive in casa di un pescatore, nessuno conosce i sacrifici fatti da queste famiglie per tirare avanti, per riuscire a pagare le spese mensili anche quando si è andati a lavorare una settimana in un intero mese. Quello che ci si chiede è solo un po' di attenzione verso questo settore che è molto diffuso in gran parte dell'Italia e non pensare solo alla tutela dell'ambiente, ma anche alla tutela di questa categoria che, in tali condizioni, è destinato solo a sparire.

Antonia Capani VA Pedagogico





# 70 ANNI DI GIOIA E COLORI ALLA SCOPERTA DEI CARAVAGGESCHI PUGLIESI

Ogni anno cresce sempre di più l'impegno, il sacrificio, e la voglia di cartapestai e organizzatori di portare alto il nome del Carnevale di Gallipoli

Nasce nel 1954 il fantasmagorico Carnevale gallipolino e da allora la città, in questa occasione, viene invasa ogni anno da visitatori provenienti da ogni parte d'Italia. Anno dopo anno, cartapestai ed artisti di ogni genere fanno a gara per mettere la loro firma nella storia e per far crescere il nome della città, colorando le strade del Corso Roma di maschere tipiche, stelle filanti e straordinari carri allegorici. E anche se ogni anno le difficoltà ed i sacrifici di chi si adopera per l'organizzazione del Carnevale crescono sempre di più, prevale ogni volta la voglia di stupire, di far sempre meglio, di continuare a scrivere una storia che è troppo importante per essere lasciata a metà...



Motivo di unione e di gioco di squadra, esempio di organizzazione e sicurezza, meta di sacrifici, certezza di un popolo che i colori ce li ha nel sangue e oggi più che mai ha voglia di farli risplendere e ammirare da tutti. E chi per tanti anni questa manifestazione l'ha presa per mano, le ha fatto muovere i primi passi e adesso è arrivato a farla addirittura volare ce la racconta con tenerezza ed emozione, con speranza e certezza di vederla sempre più viva, ma anche con un po' di timore per il futuro.

Gino Cuppone, Presidente dell'Associazione Carnevale di Gallipoli, ci racconta delle difficoltà incontrate quest'anno nell'organizzazione degli eventi, ma racconta anche il suo orgoglio nel vedere che la manifestazione, anno dopo anno, sta superando se stessa:

**Un po' di storia... Da quanti anni si occupa dell'organizzazione del Carnevale?**

Io ho incominciato con il Carnevale dei bambini che si svolgeva in Corso Italia, insieme a don Armando Manno. E così ho cominciato ad interessarmi al Carnevale. Quando la manifestazione fu riportata in Corso Roma, mi fu affidato l'incarico di presentarla. Il sindaco Foscari, allora, mi propose di occuparmi anche dell'organizzazione. Erano gli anni '84-'85, e da allora ho continuato a occuparmene, insieme all'Associazione Carnevale di Gallipoli e a i club sportivi della città. Siamo arrivati a far parte dell'Associazione Nazionale del Carnevale e anche di quella Europea; siamo ogni anno invitati ai congressi internazionali delle città del Carnevale perché più di una volta abbiamo dato segno della nostra professionalità nel momento in cui vi abbiamo partecipato. Modestamente il nostro Carnevale è stato uno dei 4 mesi quasi sempre nella lotteria nazionale per il Carnevale.

**Che cosa è cambiato in questi ultimi anni rispetto alle prime volte in cui si è messo "in gioco"?**

Quasi niente. Non siamo mai riusciti ad avere dei fondi per poter meglio pubblicizzare il nostro Carnevale con manifestazioni che il potenziale culturale di Gallipoli potrebbe avere. Avevo in animo di fare teatro carnascialesco durante il periodo di Carnevale, pubblicare un libro, organizzare serate, conferenze degne di questo nome. E poi aiutare economicamente i gruppi, perché non solo i carristi avrebbero bisogno di qualche soldo in più. Si pensi che i gruppi che partecipano alle sfilate hanno una media di 80-90 persone per gruppo.

**Che cosa ne pensa di quest'ultima edizione?**

Purtroppo abbiamo avuto dei problemi, perché la legge Tremonti ha messo in condizioni il Comune di darci l'ok per l'organizzazione molto tardi. Di conseguenza abbiamo avuto ritardi notevoli per allestire il tutto. La tradizionale manifestazione che apre ufficialmente il Carnevale, la "focaredha", abbiamo dovuto farla a nostre spese per non perdere la tradizione. Siamo stati in ritardo anche con gli sponsor, siamo stati penalizzati dalle giornate infauste per quanto riguarda l'inclemenza del tempo. Però mi consola il fatto che quest'anno ci siano stati i 5 carri allegorici di grande valore, e anche i gruppi non sono stati da meno, avendo avuto più tempo per preparare coreografie e abiti, visto che quest'anno le sfilate sono state il 6 e l'8 marzo. Quindi, nonostante tutto, posso dirmi soddisfatto del risultato.

**Le risorse che avete, ed avete avuto fino ad oggi, sono sufficienti?**

Assolutamente no. Va considerato che noi abbiamo come sponsor principe il Comune, che ci dà 75.000 euro, sufficienti appena per pagare i premi. Per questo ogni anno abbiamo bisogno di trovare nuovi sponsor, anche piccoli commercianti, per far fronte alle altre iniziative necessarie per mettere più e meglio in luce il Carnevale gallipolino.

**Pensa che il Carnevale di Gallipoli potrebbe contribuire alla destagionalizzazione del turismo?**

Indubbiamente. Infatti con gli assessori del Comune e il sindaco abbiamo già affrontato l'argomento. Il Carnevale sarebbe importantissimo per una programmazione destagionalizzata. Mi batto per questa destagionalizzazione da oltre 20 anni, per farne capire la ricaduta sull'economia. L'abbiamo sperimentata con un imprenditore, il dott. Attilio Caputo, che crede fortemente nel Carnevale gallipolino e ha messo a disposizione i suoi hotel per i turisti che venivano per il weekend di Carnevale, offrendo sconti vantaggiosi e garantendo i posti a sedere nelle tribune. Un anno abbiamo avuto più di 80 persone che sono venute dai Caroli Hotels. Ancora, il dott. Caputo organizza ormai da 10 anni il Torneo di Calcio del Carnevale di Gallipoli, con la partecipazione di squadre internazionali. Quest'anno c'è stato il Tottenham, lo Zenit, il CSKA Mosca, per non parlare poi della partecipazione continua di squadre di notevole levatura, come la Juventus, il Milan, l'Inter, il Bologna, la Roma, il Lecce. Per l'anno prossimo mi parlava anche di squadre argentine, francesi, russe, ucraine. Quindi, si potrebbe parlare ancora a lungo di destagionalizzazione...

Federica Carrozza IIA Scientifico



"Echi Caravaggeschi in Puglia" è il titolo della mostra, tenutasi a Lecce nella Chiesa di San Francesco della Scarpa, dal 6 dicembre 2010 fino al 27 febbraio 2011 e che alcuni studenti del Liceo Quinto Ennio hanno avuto il piacere di visitare. Organizzata in collaborazione tra la Soprintendenza per i Beni Storici Artistici ed Etnoantropologici della Puglia ed il Museo Provinciale «Sigismondo Castromediano» di Lecce, l'esposizione ha permesso l'osservazione di circa 60 opere, tutti dipinti ad olio su tela, che mettono in risalto l'impatto dell'arte di Caravaggio sugli artisti del suo tempo. Numerose le scene rappresentate: dalle nature morte, ai ritratti, ai momenti sacri e mitologici. La mostra comprende anche l'esposizione di dieci quadri di proprietà privata, esposti per la prima volta grazie alla gentile concessione dei collezionisti; inoltre, due dipinti provengono dalla Basilicata, altri sei dalla Galleria Nazionale della Puglia. Lo studio delle opere, alcune di queste già restaurate in vista della mostra, ha permesso di formulare o precisare alcune attribuzioni. Obiettivo della Mostra è dare conto della sensibilità alle novità della pittura caravaggesca in Puglia e illustrare la diffusione delle istanze caravaggesche in periferia, inizialmente grazie soprattutto al pittore napoletano Paolo Finoglio, ampiamente rappresentato in mostra, operoso soprattutto nel Salento. L'esperienza didattica ha consentito un incontro più diretto con l'arte del nostro territorio, in maniera tale da sviluppare maggiormente le competenze critiche in materia, portando gli alunni alla conoscenza delle tecniche di un grande pittore italiano e del forte influsso che esercitò su altri artisti, le cui opere costituiscono un vero e proprio vanto per il patrimonio culturale del nostro Paese.



Annalucia Cudazzo IIB Classico

## Presentazione del libro: "TERREMOTO A L'AQUILA. IO C'ERO" Don Bruno Tarantino: «Voglio dare un senso a questa storia»

«La tragedia dello scorso aprile è diventata, ormai, carne della nostra carne ed ha impregnato tutta la nostra anima. Non possiamo più separarcene. È una tragedia che ci interpellava ogni momento, sia quando ripensiamo al passato sia quando cerchiamo di guardare al futuro». Così scrive Mons. Giuseppe Molinari, Arcivescovo Metropolita dell'Aquila, nella prefazione al volume "Terremoto all'Aquila. Io c'ero" di don Bruno Tarantino. Erano le 3.32 della notte del 6 aprile del 2009, quando una scossa tellurica di magnitudo pari a 5,9 della scala Richter provocò 308 morti, 1600 feriti ed oltre dieci miliardi di euro di danni stimati. Il tempo si era fermato lì, davanti agli sguardi dei sopravvissuti. Con la mente e il cuore ripensavamo a loro, ai loro ricordi, alla perdita dei propri cari e alla voglia di tornare a vivere: «Ora si deve andare avanti!». Parole scolpite ormai nella nostra memoria, per sempre. Tra loro c'era anche don Bruno Tarantino, 43enne sacerdote tugliese che dall'aprile di due anni fa svolge il suo ministero di parroco nell'Arcidiocesi di L'Aquila, nella chiesa dei santi Marciano e Nicastro, e ricopre gli incarichi di Direttore dell'Ufficio Scuola e di assistente ecclesiale della Fraternità e degli Universitari di Comunione e Liberazione. Tornato nella sua Tuglie, don Bruno è stato ospitato in municipio per presentare il suo libro. All'incontro erano presenti, oltre al sindaco di Tuglie, Daniele Ria, don Emanuele Pisanis, parroco di Tuglie, Rocco De Santis, presidente di Aurora, e Mons. Giovanni D'Ercole, autore e conduttore del programma di Raidue "Sulla Via di Damasco", incaricato da papa Benedetto XVI di gestire la fase della ricostruzione delle chiese della diocesi d'Abruzzo. «Con questo libro - ha detto don Bruno durante la presentazione - ho provato a dare a un evento drammatico come un terremoto, un valore letterario per indagare l'essere umano e le sue tragedie. Bisogna interrogarsi sulla risposta dell'uomo all'evento piuttosto che guardare in maniera diretta ed immediata a ciò che è accaduto». In "Terremoto all'Aquila. Io c'ero" don Bruno descrive le proprie emozioni e quelle dei suoi parrocchiani dopo quella terribile notte, che provocò il crollo della canonica e seri danni alla struttura portante della chiesa, attraverso «riflessioni originali, semplici ma profonde, che sono, in fondo, un continuo, struggente dialogo con questa tragedia», come scrive lo stesso Mons. Molinari. Al termine di questo nostro percorso nel tempo per scoprire meglio quella maledetta notte del 6 aprile 2009, ci sembra doveroso ritornare alle parole dello stesso don Bruno Tarantino, il quale, nella dedica al suo libro, scrive: «Agli sguardi incrociati nella notte del 6 aprile 2009 che dicevano silenti "ci siamo ancora". A quelli incrociati nei giorni e nelle notti successive che sussurravano timidi "ci siamo anche noi". A quelli che non incrocierò più, sicuro che, in un giorno luminosissimo, urleranno "ci saremo per sempre"».

Anthony Toma - IVA Scientifico

## DONNE AL TEATRO

Due figure femminili sono state le vere protagoniste della stagione teatrale gallipolina: Mirandolina e Medea. Donne tra loro differenti per estrazione sociale e contesto storico, allo stesso tempo simili in quanto entrambe femministe ante litteram. La *Locandiera*, commedia goldoniana del 1700, incentrata sulla figura di una giovane donna indipendente, astuta, padrona di una frequentata osteria, appartenente al ceto borghese, che tiene sotto scacco la nobiltà di toga (rappresentata dal Conte d'Albafiorita) e di spada (rappresentata dal Marchese di Forlipopoli) sfruttando il fascino della sua bellezza, è un'opera al passo con in tempi correnti. Essa è, infatti, profondamente morale, tiene conto dei conflitti tra classi e proietta la sua protagonista nelle vesti delle attuali donne manager ormai alla pari con gli uomini o di altre che sfruttano il proprio corpo per raggiungere obiettivi preposti. Fresco nei dialoghi, il testo non è stato eccessivamente modificato. La piena originalità della rappresentazione teatrale al Teatro Italia di Gallipoli è stata frutto della volontà dell'attrice protagonista Eliana Bucci, vincitrice del premio UBU, di ambientare *La Locandiera* all'interno di una nave. Ogni quadro della commedia veniva introdotto dall'effetto sonoro richiamante il rollio navale. Mirandolina, portando a termine il suo piano di sedurre il Cavaliere di Ripafratta, aristocratico altezzoso e misogino, ne simboleggia il comandante. Nonostante la lunghezza di tre atti del testo interpretato, il pubblico, pienamente partecipe alla vicenda, non ha risentito della sua durata. Meravigliosi e sorprendenti giochi di luce hanno contribuito a rendere ancora più coinvolgente l'atmosfera e simulato diversi ambienti. Non dissimile si presenta *Medea* (Maria Margherita Manco), che, tradita dal marito Giasone (Alessio Cerfeda), afferma con determinazione di essere l'artefice del proprio destino. La sua scellerata vendetta la porterà ad uccidere Glauce, futura sposa di Giasone; Creonte (Salvatore Coluccia), padre di Glauce e i due ingenui e innocenti bambini nati dal matrimonio con Giasone, amati e difesi dal fedele servo (Fabrizio Ughi). Medea è convinta che l'infanticidio sia frutto di giustizia e ricalca episodi di cronaca quotidiani. Non a caso, all'apertura del sipario, la protagonista impugna con una mano il pugnale, per indicare la fermezza necessaria a compiere un tale gesto, e con l'altra una bilancia, simbolo di giustizia. Una rappresentazione del tutto innovativa quella di Danny Cortese e Andrea Donaera, registi della messa in scena, che hanno scelto di ambientare la tragedia nella Kabul bombardata dagli americani. La tragedia tutta è calata in un simbolismo desumibile da elementi scenici: Glauce, personaggio dal carattere non definito, è stata rappresentata da un manichino; Medea allude all'America e i suoi bambini, sacchi di plastica sul palcoscenico, simboleggiano i soldati americani che rientrano vittime nel loro paese natio in buste o in bare vuote come accade nelle guerre moderne. Simbolismo e metafisica sono elementi immancabili nel teatro moderno. Fondamentali le musiche nel sottolineare gli episodi più drammatici della vicenda, composte dal talentuoso Alessandro Solidoro. Alla chiusura del sipario, Danny Cortese ha concluso la serata ringraziando la Giunta Comunale, facendo omaggio all'ospite in sala Gaetano Aronica (premio Salvo Randone Fiction 2011) con queste parole: - Il teatro e la cultura uniscono, nessuno ne è escluso. C'è chi fa cultura e la propone, ma altamente importante è chi la coltiva per diffonderla.



Iliaria Calosso IVD scientifico

## BARICCO E LA MAGIA DELLA MUSICA Il Pianista sull'Oceano al Teatro Italia

La storia è tratta dal monologo teatrale Novecento, di Alessandro Baricco, che ha ispirato anche il film a Giuseppe Tornatore. Racchiude la vicenda, raccontata dall'amico suonatore di tromba, sotto forma di monologo, di Danny Boodmann T. D. Lemon Novecento, pianista sul transatlantico Virginian, abbandonato sulla nave da emigranti e allevato da uno dei marinai. I suoi elementi naturali vivono il transatlantico, il mare e la musica. Dalla musica, ma più specificamente dal pianoforte, non troverà mai la forza di svezzarsi, non riuscirà mai a superare la paura di amare e di crearsi delle radici, perciò dedica la sua esistenza a suonare e, piuttosto che raggiungere un compromesso con la vita, preferisce disamare i propri sogni, le proprie speranze, finendo finanche col legare la sua sorte a quella della sua nave. Una bella pagina di letteratura italiana, presentata attraverso il coinvolgente registro della narrazione teatrale, che accentua gli stati d'animo e le sensazioni dei protagonisti. Un racconto avvincente,

che è nel contempo un inno all'arte e una proposta di riflessione per ognuno. Sul palco del Teatro Italia il 27 gennaio, il ricordo dà ancora i brividi, nell'angolo a sinistra un lucido pianoforte a coda, animato da Enrico Tricarico, sobrio ed elegante nel suo abito scuro, a destra uno scorcio di vele a testimoniare la presenza del mare e raccogliere frammenti di storie proiettati negli intermezzi del racconto, fatto per un'ora e mezza di fila da Salvatore Coluccia, unica voce recitante, ideatore delle scene e regista. Non ha permesso al pubblico di distrarsi. Continuamente andava a cercarlo, a riprenderlo, riportandolo nella storia che lui amava. Le note di Morricone, Gershwin, Morton, Joplin e dello stesso Tricarico sulla scena, hanno raggiunto le pareti della sala e, riflettendosi con garbo, hanno accarezzato l'udito dei presenti. Nella danza, a sottolineare momenti suggestivi, Assunta Zilli, intensa interprete delle coreografie ideate da Lia Preite.

Valentina Coluccia IIIA Scientifico





La sottovalutazione di risorse invidiate dal mondo intero

## BRAIN DRAIN: E LA FUGA CONTINUA

Grandi geni costretti ad emigrare

C'era una volta un ragazzo con una volontà di ferro. Un giovane che non si stancava di perseguire il suo sogno. E per esso si batteva, piangeva, non si dava pace; perché sapeva bene che Pound aveva ragione: "Gli indifferenti non hanno fatto la storia". Così era deciso a cambiare le cose per trasformare i suoi desideri in realtà, era pronto a sacrificare tutto per non arrendersi mai. In fondo, non chiedeva chissà cosa: si voleva solo un lavoro che potesse valorizzare le sue capacità e renderlo utile alla sua società. Questa è, in realtà, la storia di milioni di ragazzi e che potrebbe essere anche la nostra: è la tragedia dei giovani di oggi, che vivono con la speranza e la voglia di poter dar prova del loro talento. Ma non è facile. "Nemo propheta in patria": come negarlo alla luce degli ultimi anni? Ebbene sì, nessun profeta è ben accetto in Patria. Quest'esperienza, di origine evangelica riferita al fatto che la predicazione di Cristo fosse rifiutata nella sinagoga di Nazareth, ormai è di uso comune per sottolineare come sia più facile trovare riconoscimenti o successo al di fuori che non all'interno del proprio ambiente. E' più che mai attuale: molti sono costretti ad emigrare, con un brandello d'anima lasciato nel loro paese e la mente attivata in un altro. Valenti scienziati, e specialisti in ogni campo, evadono dalla propria casa, dalla propria famiglia, dalla propria nazione, per le scelte dettate da difficoltà scientifiche, di solo fine di realizzare un progetto professionale, di esprimere il proprio sapere mortificato in patria. Se si crede fermamente in un obiettivo, nessun ostacolo sarà mai insuperabile, ne anche quello di varcare i confini di un Paese che non si mobilita a far diventare la ricerca una delle sue risorse fondamentali e in cui domina, purtroppo, un sistema non meritocratico. E si emigra. E' questo il classico fenomeno che porta il nome di *brain drain*, la cosiddetta fuga dei cervelli. Un fenomeno che si diffonde a macchia d'olio, a quanto pare, visto che anche Caparezza e Tony

Hadley cantano in un loro recente brano: "E chi vuole rimanere ma come fa? Ha le mani legate come Andromeda... Metti nella valigia la collera e scappa da Malinconia!". Ma a parlarci sono anche i dati, spaventosi dati numerici che non possono non lasciarci perplessi. È iniziata, dicono gli esperti, la "world brains war": la battaglia globale per i cervelli. Non solo gli Stati Uniti e la Gran Bretagna, ma ben 36 paesi in tutto il mondo, le principali economie del pianeta, hanno messo in atto politiche attive per attrarre "cervelli" dall'estero. Il fenomeno ha, infatti, un costo altissimo. La nostra è di fatto l'era della conoscenza e ci sono industrie che aprono portoni ai più meritevoli che, invece, nel proprio paese si son visti sbattere tutte le porte in faccia. Ecco come nasce tutta quella demotivazione che domina sempre più negli animi dei giovanissimi d'oggi, che altro non sono che il riflesso della nostra società, priva ormai di tutti i punti di riferimento. Il futuro è una promessa e una minaccia e l'inquietudine dell'attesa che li separa dalla meta aumenta a dismisura. In Italia non ci sono fondi sufficienti per finanziare la ricerca, non ci sono stipendi adeguati, non ci sono posti di lavoro in grado di mettere in luce le potenzialità di chi è animato da intelligenza e passione. L'Italia rischia di allontanarsi sempre di più dal gruppo di Paesi che allontano al progresso scientifico e paga per questo una duplice pena: i finanziamenti per far crescere dei talenti e lo spreco di non poterli utilizzare. Si deve passare ad un cambiamento epocale di mentalità. Lo Stato dovrebbe avere il dovere di creare le risorse per sostenere e tutelare le attività dei giovani che ha formato in tanti anni scolastici. Deve dar loro l'opportunità di lavorare, ribaltando la classica ottica individualistica, affinché essi siano un traguardo di cui vantarsi, ma anche un punto di partenza capace di far decollare la propria nazione. E non bisogna mai dimenticare che "Per aspera ad astra", è attraverso le asperità che si arriva alle stelle.

Annalucia Cudazzo II B classico

## GRAZIE NONNO!

Il 2 ottobre, ormai da un po' di anni, viene celebrata una festa in tutta Italia: la festa dei nonni, di minore importanza rispetto a molte altre, ma non per questo non meritevole di attenzione. La nostra società, senza i nostri cari nonni, cosa sarebbe? L'economia del nostro Paese è stata costruita sul sacrificio dei nostri anziani che hanno dedicato la loro vita al lavoro, ma non solo per questo. Anche io devo molto a mio nonno, per me è stato il mio secondo papà. Ed è proprio di lui che voglio parlare ripercorrendo tutte le tappe della sua vita. Mio nonno è il mio eroe, è un vero modello da seguire. Già da bambino si rivela per la ricerca una delle sue risorse fondamentali e in cui domina, purtroppo, un sistema non meritocratico. E si emigra. E' questo il classico fenomeno che porta il nome di *brain drain*, la cosiddetta fuga dei cervelli. Un fenomeno che si diffonde a macchia d'olio, a quanto pare, visto che anche Caparezza e Tony

incontenibile! Le attenzioni verso la figlia erano innumerevoli, troppe le preoccupazioni e soprattutto l'apprensione verso quell'esserino arrivato con una certa sorpresa. Nonno non si dava mai per vinto e lavorava incessantemente per poter garantire alla sua famiglia una vita serena. Intanto mia madre cresceva e arrivò anche per lei il tempo dell'amore. Ma le cose non andarono come previsto! Nonno era molto geloso di lei e non le permetteva di uscire di casa la sera per poter incontrare il suo ragazzo. Le preoccupazioni verso la figlia e i continui litigi non svanirono, ma la mamma in tutti i modi gli fece capire che era lui la persona della sua vita. Il nonno cercò di ostacolare il loro amore ma non ci fu nulla da fare, dovette cedere e i miei genitori dopo pochi mesi comunicarono la mia nascita. La gioia era grande per la nipotina che stava per arrivare. Ormai il nonno non lavorava più e sapeva bene che il suo compito sarebbe stato quello di accudirmi. E le cose andarono proprio così. I miei genitori lavorando per molte ore al giorno mi lasciavano a casa dei nonni già da piccolissima. Avevo solo cinque anni e ricordo come se fosse ieri l'estate in cui imparai a nuotare. Col nonno come guida non ho avuto paura ad affrontare quel mare tanto infinito, le sue mani forti mi davano sicurezza, anche le sue parole e soprattutto la sua fiducia verso di me. Mi feci coraggio e iniziai a nuotare, ero lì da sola, tutto dipendeva da me, il nonno era stato il mio maestro. Il nonno era anche all'uscita di scuola ad aspettare il suono della campanella per accompagnarmi a casa, non potevo tornare a casa da sola, ero solo una bambina. Il nonno è stato per me un punto di riferimento, e lo è ancora oggi. Colgo l'occasione per dirgli grazie, grazie per tutto quello che ha fatto per me, per il GRANDE nonno che è stato e che continuerà ad essere. Voglio ricordare a tutti quanto importanti e fondamentali siano i nonni. Nell'ultima fase della loro vita non dobbiamo lasciarli nell'abbandono e nel silenzio, e bisogna esserci a loro riconoscimenti per tutti i sacrifici che hanno fatto per noi. I nonni sono il futuro, non il passato di una società che deve vivere più a lungo. La festa di una nonna non deriva solo una volta l'anno, ma la festa dei nonni è tutto l'anno!

Carmen Casole IV B Pedagogico



## IL SUCCESSO DA' LA FELICITA'?



Riteniamo che denaro e successo siano desiderabili, ma il loro raggiungimento non deve imporci sacrifici troppo grandi. Studi condotti da alcuni psicologi di primo piano, come Carlo Rogers e Fritz Perls lo dimostrano. Nei loro libri, affermano che le persone più felici sono quelle che si concentrano sul "presente", sul vivere bene l'oggi e non sul domani. Concentrarsi sul presente, su quello che uno fa o ha già, aiuta ad essere felici. È difficile essere felici se uno non sa apprezzare le cose belle che possiede già. Dunque, con i soldi non è possibile comprare la felicità, anche se possono farci vivere meglio e, in alcuni casi, sono proprio necessari. La felicità è fatta di cose semplici, che spesso abbiamo a portata di mano e che riempiono il nostro animo di serenità e soddisfazione. Ad esempio, godere di un pomeriggio libero da impegni, apprezzare le bellezze della natura, gustare il cibo preferito, leggere un libro, ascoltare musica e uscire con gli amici. In fondo, non importa veramente quanto denaro guadagneremo o quale posizione sociale riusciremo ad ottenere. Quello che importa è che ciascuno di noi realizzi se stesso, coltivi le proprie passioni ed affronti la vita con il sorriso sulle labbra. Gli psicologi D'Urso e Trentin sostengono che le caratteristiche maggiormente associate alla felicità sono quelle relative alla personalità e, in particolare, quelle relative all'estroversione, alla fiducia in se stessi e alle sensazioni di controllo su se stessi e il proprio futuro. In ultima analisi, si potrebbe affermare che il successo è una conseguenza della felicità e non un modo per raggiungerla.

Nella società odierna, molti ricercano il denaro, il potere, il prestigio sociale e la notorietà, considerandola poteri, da perseguire ad ogni costo per arrivare alla felicità. I giovani, in particolare, vivono in funzione "dei marchi" e "dei loghi", che ormai identificano la posizione sociale dell'individuo consumatore. Cresce anche il numero di coloro che aspirano ad ottenere attraverso il mezzo televisivo. Non a caso, attualmente i programmi come "Il Grande Fratello" sono all'apice degli ascolti. Occorre evidenziare che il denaro e il successo sono spesso obiettivi di frustrazione e di depressione. Senza contare che, spesso, si tratta di obiettivi vani: le cronache ci presentano di frequente l'apparente paradosso di persone ricche e famose ma con gravi problemi. Riteniamo che denaro e successo siano desiderabili, ma il loro raggiungimento non deve imporci sacrifici troppo grandi. Studi condotti da alcuni psicologi di primo piano, come Carlo Rogers e Fritz Perls lo dimostrano. Nei loro libri, affermano che le persone più felici sono quelle che si concentrano sul "presente", sul vivere bene l'oggi e non sul domani. Concentrarsi sul presente, su quello che uno fa o ha già, aiuta ad essere felici. È difficile essere felici se uno non sa apprezzare le cose belle che possiede già. Dunque, con i soldi non è possibile comprare la felicità, anche se possono farci vivere meglio e, in alcuni casi, sono proprio necessari. La felicità è fatta di cose semplici, che spesso abbiamo a portata di mano e che riempiono il nostro animo di serenità e soddisfazione. Ad esempio, godere di un pomeriggio libero da impegni, apprezzare le bellezze della natura, gustare il cibo preferito, leggere un libro, ascoltare musica e uscire con gli amici. In fondo, non importa veramente quanto denaro guadagneremo o quale posizione sociale riusciremo ad ottenere. Quello che importa è che ciascuno di noi realizzi se stesso, coltivi le proprie passioni ed affronti la vita con il sorriso sulle labbra. Gli psicologi D'Urso e Trentin sostengono che le caratteristiche maggiormente associate alla felicità sono quelle relative alla personalità e, in particolare, quelle relative all'estroversione, alla fiducia in se stessi e alle sensazioni di controllo su se stessi e il proprio futuro. In ultima analisi, si potrebbe affermare che il successo è una conseguenza della felicità e non un modo per raggiungerla.

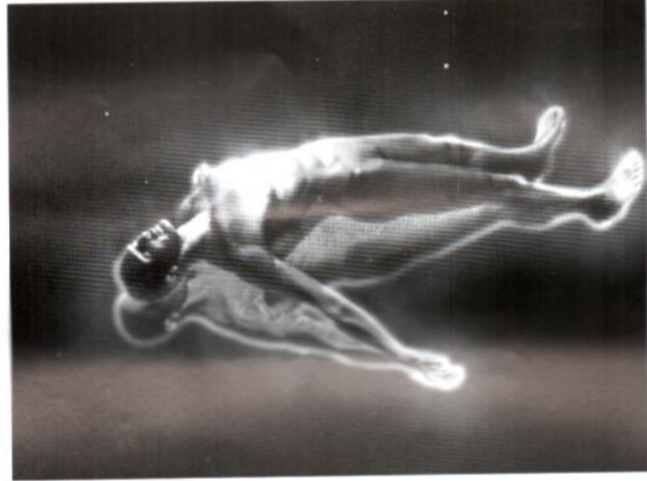
Miriam Villani ID Scientifico

Cambiare il futuro grazie a ad una misteriosa conoscenza di quel che sarà: possibile?

## QUANDO IL SOGNO DIVENTA REALTÀ

Un giorno Chuang Tui sognò di essere una farfalla, felice di essere tale. E non sapeva che era Chuang Tui. Ma era Chuang Tui a sognare di essere una farfalla o piuttosto la farfalla a sognare di essere Chuang Tui? "Se il sogno sia la vita o se invece la vita sia un sogno è ciò che nessuno può sapere fino al proprio risveglio: nulla di misterioso di un confine invisibile tra realtà e visione onirica, tra essere e non essere. Un confine oscuro che, una volta varcato, porta alla luce di un mondo parallelo e fantastico, all'ingresso della propria coscienza. Non è un caso che Epitteto scrivesse: "Vuoi conoscerti? Consulta i tuoi sogni". E' in essi che si manifesta l'inconscio di ognuno di noi, l'incontro diretto tra il nostro io e i desideri, le paure, le passioni, i ricordi che ci colorano la luce e ci occupano la mente. Una lotta eterea tra la luce e le tenebre, tra realtà ed illusione: tutto ciò che ci appare in sogno sembra così vero, così tangibile, ma poi, basta un sol colpo e svanisce, immateriale e inesistente; si può rimanere una mano tesa verso qualcosa che non si può né toccare né prendere, lasciando un vuoto, un gusto per nulla saporito, un senso di insoddisfazione e di fame non colmata. L'inconscio è la zona proibita dell'edificio umano, ben recintata, inviolabile, evidenziata dal classico motto: "Vietato entrare". Freud la chiamò Es, il terreno sul quale coltivare i desideri, la cassaforte dove conservare i ricordi, il cestino dei sentimenti rimossi dalla coscienza, la camicia di forza per contenere le pulsioni, un'istanza purtroppo 'censurata' dall'io che tende a non rivelare nulla a nessuno. Però, quando cala il sonno, il guardiano della coscienza si allontana, si annullano le barriere dell'io e un turbine di immagini può prendere il sopravvento. A

queste 'visioni' da sempre l'uomo ha tentato di trovare un senso: i pitagorici le consideravano un momento di comunicazione con i defunti per conoscere verità superiori; per Democrito vi erano delle forme che penetrano nel dormiente attraverso i pori, modellando delle fantasie notturne; per Platone i sogni ostacolano la conoscenza razionale; tuttavia è possibile che l'uomo sappia cosa è possibile e che le visioni profetiche; Aristotele le collega alle scienze della natura; gli Stoici erano convinti del loro carattere divinatorio; per gli Epicurei sono il proseguimento di ciò che accade durante il di; anche per Cicerone il sogno è solo il frutto di una ridotta attività mentale. Ma veramente così? E' solo un fenomeno naturale, un prolungamento dell'attività psichica ed emotiva della propria veglia o qualcosa in più? Non è possibile considerare il sogno sotto un altro punto di vista, senza il rischio di cadere nel campo della



superstizione? Stando a quanto si narra, molte fra le grandi opere d'arte e conquiste scientifiche dell'umanità sembrano esser state frutto di un sogno: la teoria quantistica dell'atomo di Bohr, la cosmografia filata di Marconi, il "Trillo del diavolo" di Bartini, teosi chiamata perché il diavolo apparso negli sogni gli suggerì la soluzione di un passaggio a cui non riusciva a dar forma. Riuscire a vedere in stato di sonno qualcosa che sta avvenendo contemporaneamente nella veglia che si chiama chiaroveggenza; vedere nell'occhio ciò che si è sognato durante il sonno è precognizione. Si tratta di fenomeni paranormali, affascinanti e misteriosi, che fanno paura a chi crede, fanno storcere il naso agli scettici. Numerosi sono gli studi e incrementati su questo tema: gli scienziati stanno cercando di capire fino a che punto il cervello umano può arrivare, che grado e che tipo di conoscenza può raggiungere. Di fronte a tali fenomeni, non si può non avere la voglia di porsi alcuni quesiti che portano al di là dei confini umani: sarebbe, infatti, possibile modificare le pagine degli akasha, gli archivi immateriali del passato presente e futuro così chiamati dagli occultisti, grazie ad una possibile conoscenza durante la notte di quello che sarà il giorno dopo?

Annalucia Cudazzo II B classico

## FIGLI VIOLENTI: DI CHI E' LA COLPA?

Ogni giorno sentiamo parlare di violenza di qualsiasi tipo: violenza fisica e morale. Tutto ciò succede per scarso senso di etica, o di civiltà, scarso uso della ragione. Molti sociologi si interrogano su questo, rispondono dicendo che probabilmente in parte la colpa è anche della scuola. Dicono, è anche della scuola. La scuola insegnava le buone maniere, insegnava a sapersi comportare nella società. E oggi è facile scaricare la colpa su un ente che fa il possibile perché tutto ciò non avvenga, e dà il massimo perché ogni studente abbia una giusta formazione culturale, etica e sociale. Ma al di fuori delle mura scolastiche la scuola non gioca più alcun ruolo e così ognuno si sente libero di agire come vuole, senza tener conto né dell'etica né della ragione. Allora non è forse il caso di chiedersi se la colpa

sia più dei genitori che non della scuola? Tanti genitori non prestano molta attenzione ai propri figli o per motivi di lavoro o per motivi a "noi sconosciuti", per questo i loro figli crescono in modo "selvaggio" perché non c'è chi vieti loro fare qualcosa, non c'è nessuno che dia loro qualche regola da assumere all'interno di una società che non serve a nulla aggredire con forza e con la minaccia per qualcuno a fare qualcosa. Così crescono solo, sono "figli della strada", di una strada che insegna loro solo la legge del più forte, che insegna solo a soccombere chi è più debole, e spettacolo che continuano a chiamati ad osservare, è uno spettacolo di un'Italia degradata in cui siamo costretti a vivere; e non esiste legge, norma, etica in grado di mettere fuori qualsiasi forma di prepotenza e crudeltà.

Antonietta Buccarella VA Pedagogico





## L'ATTUALITA' DELL'ETICA DI ARISTOTELE



La concezione della felicità del grande filosofo Aristotele, vissuto nel 300 a.c., è, anche per noi uomini moderni, molto valida poiché, a mio avviso, i sentimenti e gli stati dell'animo umano non cambiano nel tempo, ma generano sempre le medesime emozioni. Aristotele definisce la felicità come un'attività dell'anima che si accorda con la "virtù perfetta": non la considera come una meta, bensì come un elemento di compagnia durante il nostro percorso, più o meno lungo, di vita. Proprio questa sua concezione offre a noi un interessante spunto di riflessione: se infatti la felicità non è altro che un'attività che ci accompagna nell'esercizio delle nostre virtù (sia etiche che dianoetiche), perché l'uomo moderno tende impulsivamente ad accumulare i beni materiali illudendosi di trovare negli averi la felicità? La risposta a tale domanda risiede purtroppo nel consumismo caratteristico della nostra società che ci spinge all'accumulo di

ricchezze e al continuo bisogno di nuovi beni. Ma Aristotele non nega i beni materiali che anzi agevolano l'esercizio della virtù, solo che essi non sono considerati l'unico elemento della felicità. Egli intende infatti la felicità come giusto mezzo. Per capire meglio tale dottrina per Aristotele "esser felici equivale all'essere ben nutriti. Questa condizione è relativa (in quanto varia da soggetto a soggetto) ed è influenzata da fattori empirici; allo stesso modo l'agire retto varia da persona a persona e si basa sulla propria esperienza. Dunque, Aristotele nell'etica è sia empirista che relativista, ma soprattutto egli guarda alla felicità come all'equilibrio tra le esigenze interiori e i bisogni esteriori. In una parola l'ideale aristotelico è nell'equilibrio e nella moderazione e questo ci induce a riflettere proprio perché a partire da noi giovani oggi c'è la tendenza all'esagerazione, alla smodatezza, alla trasgressione. L'uomo moderno è abbagnato dalle ricchezze, dal successo, dagli onori, dall'apparire e ciò anche perché spesso non riesce ad adoperare la ragione per frenare gli impulsi e le passioni. Dunque ascoltiamo il grande filosofo anziché la televisione!

Davide Miccoli IHD Scientifico

## UNGARETTI, FOTOGRAFIE IN PAROLE DALLA GRANDE GUERRA

Incontro con l'autore Nicola Bultrini durante la XVI edizione della "Città del libro"

Tantissime volte ci sarà capitato di leggere una delle tante brevi ma intense poesie di Ungaretti e rimanere colpiti dal loro essere estremamente incisive seppur molto semplici nel linguaggio e nella forma. Spesso inoltre può succedere che, durante la loro lettura, ci si immagini l'autore intento a scriverle. Siamo ben consci che la loro stesura non sia avvenuta in un salotto della Parigi bene in cui Ungaretti visse la sua gioventù, ma siamo comunque ben lontani dalla realtà. Mai infatti ipotizzeremo la verità, per quanto assurda si presenti. Questi brevi componimenti sono stati scritti non in qualche infermeria o in franchigia, ma bensì in trincea. E non in una di quelle delle retrovie ma precisamente sulla "Cima 3" del Carso a pochi metri dalle trincee nemiche. Sembra allora quasi di vederlo il nostro Ungaretti steso per terra tra il fango e i rifiuti di ogni genere, presenti in questi solchi scavati nel terreno, appuntare su pezzi di carta di fortuna le frasi scaturite dall'immediata visione di una scena di guerra. E così che i suoi componimenti smettono di essere delle semplici poesie per diventare delle vere e proprie "fotografie in parole" di ciò che avviene sotto i suoi occhi. Egli infatti non ha provveduto alla loro stesura in un secondo momento ricordando un avvenimento particolare, ma bensì lo blocca e lo imprime su carte nel momento stesso in cui sta avvenendo. Ed è così che, in un

simile quadro, le sue poesie, già di per sé profondamente toccanti, assumono delle connotazioni ancora più intense. Ungaretti la guerra non la racconta per sentito dire ma la vive in prima persona, sulla sua pelle, ed è perciò in grado di descriverla come pochi potrebbero farlo. E' perciò questo il punto che colpisce maggiormente ascoltando le parole di un autore a noi contemporaneo, Nicola Bultrini, che magistralmente conduce un seminario sul poeta, organizzato in occasione della sedicesima edizione della "Città del libro" nella località di Campi Salentina, collocandolo precisamente nel periodo storico a lui contemporaneo. Questo è purtroppo un elemento troppo spesso tralasciato dalle varie antologie, o meglio non adeguatamente approfondito, ma che invece meriterebbe uno studio approfondito e dettagliato per poter comprendere la poetica di Ungaretti nella sua interezza.

Ada Abate VA Pedagogico



# ANTICA FARMACIA PROVENZANO

Nel cuore del centro storico, tra la Cattedrale, le confraternite e le chiese antiche, c'è chi cura anche il corpo...

Una famiglia di turisti cammina per Via Antonietta De Pace, diretta alla spiaggia della Purità, e mentre il papà è alle prese con l'ombrellone e la mamma spinge la carrozzina, un bimbo si ferma ed esclama: "Wow! Guarda mamma...un negozio magico! Sembra il negozio di Harry Potter!". Sono i bambini i primi a sentire la magia delle polveri ancora contenute nei vecchi contenitori, proprio loro che sono abituati ad entrare in farmacie simili a supermercati senza conoscere la particolare atmosfera che si respirava nelle vere farmacie. L'antica farmacia Provenzano nasce nel 1814. Nasce come spezieria e a fondarla è uno speciale (tale era all'epoca il titolo professionale del farmacista : il dottor Garzia. La struttura lignea viene inserita in Via Antonietta De Pace in un ampio stabile che all'epoca rappresentava il primo ingresso dell'antico Palazzo Pirelli (1585).

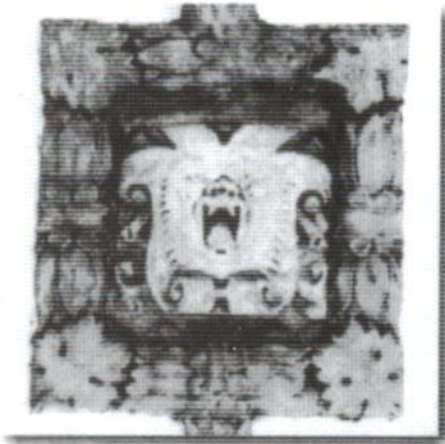
Il proprietario dello stabile, appunto il nobiluomo Garzia, senza figli, accetta di buon grado la presenza nella spezieria del giovane Giovanni Provenzano, suo figlioccio, con cui nasce un rapporto di amicizia ed affetto. Nel 1882-83 Giovanni Provenzano subentra al dottor Garzia nella gestione dell'attività con un diploma di farmacista, non si sa se per donazione o acquisto della farmacia, che diventa appunto farmacia Giovanni Provenzano. La titolarità di Giovanni Provenzano, sempre affiancato dalla moglie Agata Carteny Provenzano, dura dal 1882-83 al 1937, anno della sua morte. Dei quattro figli di Giovanni, uno solo, il maschio (già laureato in medicina, reduce dalla Prima Guerra Mondiale, ed anche in procinto di diventare sacerdote) può ereditare la farmacia, in quanto le sorelle, come usanza dell'epoca, non avevano nessun titolo di studio. Luigi, per compiacere il padre, abbandona il suo desiderio di diventare sacerdote e si iscrive all'università, frequentando la facoltà di farmacia. Durante questo periodo, la gestione della farmacia passa ad un direttore responsabile, il dottor Guerino Federico. Ma nel 1938, Luigi incontra la dottoressa Maria Consiglio, probabilmente una delle prime laureate in farmacia con il massimo dei voti all'università di Bari e praticante la sua professione presso la farmacia Sabato di Galatina. Pur essendoci tra i due una certa differenza di età (circa 20 anni), Luigi Provenzano e Maria Consiglio si uniscono in matrimonio (è il 21 aprile 1939). Per una legge provvisoria di Vittorio Emanuele II, Re d'Italia, si poté eseguire il passaggio di proprietà dal dottor Luigi Provenzano alla dottoressa Maria Consiglio. Infatti



Alcuni vetri e vasi d'epoca



Antica Farmacia "Provenzano Arlotta" (1814) via A. De Pace, 59 Gallipoli (Le)



Particolari della volta

nel 1944 l'antica farmacia diventa Farmacia G. Provenzano della dottoressa Maria Consiglio, titolare sino al 2000, anno della sua morte (29 febbraio). La sua figura in farmacia è tutt'ora presente nel ricordo di chi l'ha apprezzata come professionista e amata come amica e confidente. Dopo la sua morte la titolarità è passata nel marzo del 2000 all'unica erede oltre che figlia unica, Agata Provenzano, laureata in farmacia nel luglio del 1963 presso l'università degli Studi di Napoli, con accanto l'amatissimo coniuge, avv. Piero Arlotta. Quest'ultimo, diventato socio della titolare, ha continuato al suo fianco a collaborare nella gestione della farmacia, portandola al massimo del suo splendore come struttura, oltre che sotto l'aspetto professionale. Oggi Piero ed Agata si avvalgono dell'aiuto di due dei loro tre figli, Giovanni e Marialuisa Arlotta, entrambi laureati in farmacia all'università di Bologna. L'Antica Farmacia Provenzano è stata poi restaurata dall'avv. Piero Arlotta e oggi è riconosciuta come una

delle più belle e antiche d'Italia. Si presenta con una struttura in legno con stigli separati da colonne, anch'esse lignee, e due porte frontali che immettono nel retro (ufficio, deposito con cassettiere, laboratorio). Frontalmente si nota un bancone da lavoro in legno massiccio con antistante una balaustra angolare in ottone. Sulla parete frontale in alto c'è la foto del dottor Giovanni Provenzano, alla quale è stata attualmente aggiunta quella della consorte. Al centro della struttura lignea semiellittica è messo in evidenza un quadro raffigurante San Giovanni Leonardi, protettore dei farmacisti. Le vetrine laterali, contenenti un tempo polveri e spezie per le preparazioni magistrali, successivamente vennero adibite alla conservazione ed esposizione dei farmaci. Nel 1985, dopo il restauro del soffitto, il titolare stabilì di rivalutare la stigliatura con una collezione di ceramiche (vasi e albarelli), collezione tutt'ora arricchita particolarmente e amorevolmente dal proprietario. La presenza della bandiera italiana

indica le origini patriottiche della farmacia (pare sede di assemblee clandestine ai tempi della Carboneria). In un angolo della farmacia si nota ancora un vecchio torchio, utilizzato in sede per l'estrazione dell'olio di mandorle dolci. Sul soffitto, che sino al 1985 era coperto da un sopalco a cupola in tela di yuta, in seguito a lavori di manutenzione, si rivelò nascosta una volta di valore altamente artistico che evidenziava altorilievi in carparo corredati da fregi e cornici. La decorazione a festoni corre lungo le linee di reni fino alla chiave di volta e rivela una formella centrale con due altorilievi raffiguranti Minerva armata (la sapienza) e la dea Fortuna (l'abbondanza). La prima ai piedi mostra un gallo, simbolo della città, e una civetta, animale fedele a Minerva. La seconda regge invece una cornucopia ed un timone.

Federica Carrozza IIA scientifico



# BUON COMPLEANNO, ITALIA

## UNITI A PARTIRE DA OGGI

"Abbiamo fatto l'Italia, ora facciamo gli Italiani". Sì, una parola. Se il nostro Camillo Benso conte di Cavour potesse vedere la situazione ed i comportamenti di questi Italiani, che rinnegano ogni valore comune, schiavi del Dio denaro, che si sentono uniti solo durante i mondiali di calcio, credo si rivolterebbe nella tomba. E se il caro vecchio Giuseppe Mazzini, fondatore della "Giovine Italia", l'associazione politica che si proponeva di trasformare la nazione in una giovane repubblica democratica, vedesse noi giovani d'oggi, disillusi e disinteressati, che abbiamo perso il piacere della conoscenza e dell'informazione, piangerebbe lacrime amare.

Ebbene sì, non siamo un paese modello. E non basta cantare (storpiandole) due strofe dell'inno di Mameli (e di Novaro) oppure condividere un link "Patriota" su Facebook per sentirsi a posto con la coscienza, per poter pensare di aver fatto il proprio dovere di cittadino.

Il Bel Paese ha solo 150 anni, eppure la Nostra è un'Italia vecchia, retrograda e menefreghista, che può fare molto, moltissimo, ma si accontenta del minimo (ed anche di meno). Che rabbia.

Abbiamo un passato di cui andare fieri ed un futuro che, nonostante tutto, appare ricco di possibilità. Perché mandarlo in malora?

Miglioriamo le nostre qualità italiane, potenziamo i valori che ci accomunano e leghiamo il grande amore per la patria comune all'attaccamento per le "Piccole patrie", i Comuni, le Regioni ed i dialetti, che ci differenziano ed avvicinano allo stesso tempo.

Evitiamo ogni spinta secessionista, avanzata sia dal Nord che dal Sud e cerchiamo di condividere i nostri sentimenti comuni sul modello di paesi come gli Stati Uniti e la Francia, per niente esempi da seguire ma che, ahinoi, su questo campo hanno qualcosa da insegnarci, poiché, nonostante le peggiori divisioni interne e nonostante le più violente bande separatiste, vengono considerate nazioni più patriottiche della nostra.

Il nostro Stivale è la terra più bella del mondo, un popolo di santi, poeti e navigatori, custode di vocazioni universali quali la Classicità ed il Rinascimento; occupiamo il nostro posto nel mondo.

Impegniamoci a credere in noi stessi.

Questa festa, giunta nel momento in cui sembravamo esserne più bisognosi, dovrebbe risvegliare in noi quella voglia di fare, quella speranza e quell'orgoglio proprio dei nostri avi del Risorgimento. Non "Uniti per oggi", bensì "Uniti a partire da oggi".

Nel bene e nel male, in ricchezza e in povertà, nella buona e nella cattiva sorte, ricordiamo di essere un grande Paese, dalle enormi possibilità.....Quindi "Viva l'Italia, l'Italia con gli occhi aperti nella notte triste.....viva l'Italia, l'Italia che resiste!"

Davide Leo IIIA Scientifico

# C'E' UN'UNITA'?

*Nella storia, nell'arte e nella cultura, la coscienza nazionale è ancora un valore da difendere*

L'Italia celebra quest'anno il suo 150° anniversario ed è per tutti noi un'occasione preziosa per riflettere sul valore della memoria storica e sul senso della nostra identità nazionale. Tre bandiere tricolore che rappresentano i tre giubilei del 1911, 1961 e 2011 costituiscono il logo dell'anniversario; la valenza simbolica delle celebrazioni rimanda ad un messaggio di identità e unità nazionale e testimonia l'impegno di valorizzare il territorio nazionale come espressione di realtà e peculiarità di tutte le regioni che lo compongono. Ma ciò che dovremmo chiederci è: vi è un'unità nazionale? L'Italia è un Paese diviso su molti aspetti, dalla storia alla geografia, ma è comunque un grande Paese che può essere orgoglioso della sua cultura e del grande contributo che ha dato, con i suoi artisti, all'umanità. Dalla primavera del 1859 alla primavera del 1861 nasceva, da un'Italia divisa in

sette stati, un nuovo regno; questo nuovo stato non aveva tradizioni politiche univoche (insieme ad un nord con tradizioni comunali e signorili, c'erano un centro e un sud con tradizioni monarchiche), ma si basava su una coesione culturale di antiche origini, che costituiva un forte elemento unitario in tutto il Paese. Cominciò infatti a diffondersi la convinzione che l'Italia unita avrebbe potuto costituire un elemento di stabilità per l'intero continente. Da tutto ciò possiamo riconoscere che noi italiani abbiamo un passato di cui possiamo andare fieri e un futuro ricco di possibilità; come dice Aldo Cazzullo, "L'attaccamento alle piccole patrie, ai dialetti, ai Comuni è giusto e utile perché è la ricchezza che il mondo globale ci chiede, e ciò può stare assieme al legame con la patria comune che ci comprende tutti". Questa unità la si poteva notare nei cuori e sui volti di



tutti gli italiani dopo le celebrazioni nelle strade, con le piazze traboccanti di tricolori e la cerimonia alla Camera in cui i parlamentari, cantando l'Inno di Mameli, sembravano aver dimenticato, per un momento, le loro divergenze politiche. Come osserva, però M. Sereni "L'Italia da molti anni vive un paradosso e una contraddizione; siamo un grande Paese, vitale, ricco di energie e risorse che però fa terribilmente fatica a riconoscersi in una missione comune, in un obiettivo largamente condiviso". Il grido "Viva l'Italia" oggi potrebbe sembrare retorico, antiquato, imbarazzante, perché sembra troppo lontano dalla nostra realtà per esser pronunciato con

convinzione. Ma è proprio la convinzione che manca e spesso lo si dice in modo desolatamente ironico. Ci accontentiamo di brontolare e di lamentarci, come se fossimo condannati a una decadenza irreparabile; sembra che "sentirsi italiani" sia una cosa da tirare in ballo solo quando si tratta di una partita di calcio. Molte volte siamo spaventati dall'immigrazione, ma non dobbiamo dimenticarci che l'Italia, fin dalle origini, è sempre stata una mescolanza di etnie e culture diverse e questo non dovrebbe essere un problema, ma una risorsa. Dilaniata da guerre e invasioni, frammentata in comuni, signorie e dominazioni straniere, l'Italia era sempre l'Italia; non è mai stata solo una "espressione geografica", anche se oggi la particolarità della sua posizione e struttura "fisica" è uno degli elementi della sua identità. Lo stesso Petrarca nel canto "Italia mia, benché 'l parlar sia indarno" del Canzoniere, deprecava la decadenza italiana ed invitava ad una rinascita dello spirito antico, a ritrovare la virtù romana lottando contro i barbari. I festeggiamenti per il 150° anniversario dell'unità di Italia dovrebbero quindi essere l'occasione per un grande dibattito pubblico sul futuro del nostro Paese. La conoscenza delle radici, dei fatti, delle lotte, dei sacrifici che hanno portato all'unificazione è senza dubbio un elemento essenziale per capire e rimotivare il nostro stare insieme, l'essere una nazione, l'amore per la nostra terra. Cerchiamo perciò di ritrovare il buon "lume" della ragione e dimostriamo che l'unità nazionale esiste ed è ancora un valore in cui credere.

Francesca Marzo IIIA Scientifico



*Italia, ti regalo i miei vent'anni*

*Ho regalato i miei vent'anni:*

*a te, giovane sposa che nutri i tuoi figli*

*e al padre che lotta per pochi soldi tra i mille affanni;*

*a te, che per l'ingiusto ti adiri e ti accapigli*

*e a te, ragazzo che coltivi la tua idea.*

*Io che per la mia patria, mi nascondo nel fango*

*Tremando nel buio della trincea*

*E a volte piango,*

*perché la morte mi scorre davanti agli occhi,*

*a te, ho lasciato la speranza, la forza e il mio messaggio,*

*e fa' che nessuno il tuo futuro tocchi.*

*Confido in te, o italiano, onesto e di coraggio*

*Perché io che a vent'anni ero già logoro nel corpo e nel morale,*

*ho desiderato libertà e giustizia in una terra unita*

*e aiutare chi soffre a vincere il male.*

*E per questa chimera che in tanti abbiam dato la vita.*

*Così, in questo giorno del ricordo*

*Io, che non ho smesso di sperare per un tal pensiero immenso*

*Non chiedo onori, non chiedo glorie, ma non demordo,*

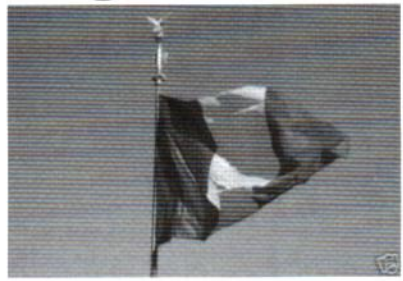
*chiedo semplicemente a te di dare a tutto questo un senso.*

Arianna Bianco IVB Pedagogico

2° premio nel concorso "150° anniversario dell'Unità d'Italia" indetto dall'ITES "F. Calasso" di Lecce



# QUALE UNITA'?



17 marzo 1861: L'Unità. Garibaldi parti da Quarto e si diresse verso Marsala per liberare la Sicilia dal regno dei Borboni. L'entusiasmo era tanto, l'obiettivo era mandare via lo straniero e d'impadronirsi della propria terra. Spinti da sentimenti di rivolta, i compatrioti garibaldini partirono per la libertà indossando giubbe rosse, rosse come l'ardore che infiammava i loro cuori. Anche dal Salento partirono grandi personaggi destinati a diventare degli eroi, come De Pace, Patitari, Castromediano, da Nord a Sud tutti uniti dallo stesso obiettivo: unificare la Nazione. 17 marzo 2011: L'Unità? L'Italia è unita, e il popolo italiano? Ci sentiamo tutti spinti da sentimenti di fratellanza, solidarietà e tolleranza verso il diverso? Viviamo in una società capace di dare benessere ai suoi cittadini?

Un piccolo pensiero va alla realtà e ci costringe a riflettere. La nostra società al momento non offre solidità per il futuro, suscita malcontento soprattutto nei giovani di oggi, futuri lavoratori di domani. I tagli economici hanno fatto perdere all'intera popolazione sicurezza in se stessi. Ci chiediamo anche se il termine giustizia possa ancora mantenere il suo significato in questa nostra Bella Italia, ricordando che Roma, oggi capitale italiana, è stata la prima a creare un proprio ordinamento giuridico. False ideologie, pareri contrastanti e continui disaccordi fanno vacillare l'unità, rendendo infruttuoso il sacrificio fatto dai Mille. Però, nonostante le attuali difficoltà, noi giovani ci impegneremo affinché questi tempi duri siano visti solo come un ricordo lontano, presto abbandonati per lasciare il posto alla concretezza e all'impegno. Diventeremo promotori di cambiamento in tutti i campi per ottenere maggiori risultati e garantire felicità e benessere a tutti i cittadini. L'odierna realtà delude le nostre aspettative e quelle di tutti ma, come si dice "la speranza è l'ultima a morire" e noi di speranza ne abbiamo tanta e tantissimo coraggio per affrontare qualsiasi difficoltà e guardare al futuro positivamente.

Antonia Capani VA Pedagogico

# ITALIA SVEGLIATI

Come eravamo "ieri" e come siamo oggi, diversi, ma nello stesso tempo uguali, poveri ma ricchi sicuramente di valori.

Ragioniamo: se gli uomini vivessero come animali, l'istinto li porterebbe a impossessarsi di tutto ciò che serve loro per soddisfare i propri bisogni naturali e a evitare ciò che li disturba; come conseguenza vivremmo in un perenne stato di lotta: la sopraffazione del più forte sul più debole. Gli uomini però, possiedono sia uno spirito di conservazione, che la ragione, scelgono ciò che loro conviene maggiormente: si accordano con i propri simili, rinunciando ad avere diritti naturali su tutto e su tutti poiché sono regolati dalla legge, pronta a stabilire quali siano i comportamenti da sostenere e quali, quelli da evitare. È proprio in questo modo, che otterremo una società civile con le sue regole e le sue limitazioni. Molte volte però accade, che le leggi siano trasgredite, in molti casi per il proprio tornaconto, violando così il principio di legalità, valore universale, condiviso da tutti e generando disagio sociale. Siamo noi gli artefici della nostra società, e se sbagliamo, sarà la nostra comunità a rimetterci. La società cambia, perché siamo noi che cambiamo, la nostra cultura, generazione, tecnologia, la nostra storia cambia, perché siamo noi che lo vogliamo. Siamo NOI i costruttori, i disegnatori, i pittori del nostro Paese. L'Italia è come un "puzzle" e tutti noi siamo i pezzi che lo compongono: ha bisogno di tutti, anche dei pezzi più piccoli, opachi, umili, perché tutti nel nostro piccolo abbiamo qualcosa di prezioso da regalare. Giorno dopo giorno facciamo un piccolo passo avanti verso una profonda trasformazione del nostro essere italiani: ognuno di noi cambia, non solo per il naturale scorrere degli anni, ma per qualcosa di diverso, di unico che però, ci sta trascinando verso una sponda che molti chiamano "deriva", culturale, sociale, politica ed economica. Siamo oramai, privi di valori, non siamo più legati "all'ideale dell'ostrica", suggerito dal nostro poeta Verga, legati al lavoro, alla casa, alla famiglia. Valori semplici, umili ma preziosi. La famiglia, la prima "fabbrica" di educazione, molte volte è inesistente, produce e lascia il suo capolavoro abbandonato al proprio destino, catapultato nella società grezza e complessa. Ed ecco quei giovani, che si presentano come dei "robot": rigidi e insensibili, in cui le loro azioni sono dettate da "Facebook" la chat del momento, dalla moda del momento e dai reality che offuscano la loro vista e li allontanano dal mondo reale, dai veri problemi. Non hanno una propria personalità e si lasciano trasportare da esperienze frivole e fantastiche. La loro vita è una piccola "perla", incatenata

dall'ignoranza, dai pregiudizi, dai falsi miti e false credenze. Costituiscono la parte più buia, più scura supportata dalla società, dalla nostra Italia. Quell'Italia, molte volte raccontata di corsa, senza esserci soffermati sul vero significato dell'essenza degli episodi storici, dell'importanza della nostra Unità d'Italia, della nostra Costituzione, che oltre a essere "un pezzo di carta", è il pilastro che regge la nostra società. Il nostro è un Paese che ha visto uno straordinario fiorire di scrittori, di pedagogisti, di filosofi, e ancora oggi è all'avanguardia, grazie al coraggio e all'energia di tutti noi. Il nostro obiettivo è difendere a denti stretti e con fervore la nostra piccola, ma nello stesso tempo grande conquista: la democrazia. Bisogna fermarsi a studiare, ad acculturarsi per riempire il vuoto lasciato dallo scorrere incessante del tempo, perché è da qui, dai pensieri onesti e da analisi senza pregiudizi che la nostra cittadinanza potrà rinascere, quella che in questi ultimi anni è essenzialmente "dormiente". Grazie all'impegno di ognuno di noi, si può migliorare e ritrovare "la via maestra", una strada saggia da seguire: più libera, più giusta, più attenta ai nostri diritti, alla cultura, alla memoria, alla storia e al fascino del futuro, perché come ci suggerisce la nostra filosofia: non fermiamoci davanti alla doxa, all'apparenza, ma cogliamo l'intima essenza delle cose, affinché possiamo essere dei veri Cittadini, dei cittadini vivi, illuminati dal sorriso della ragione.

Laura Geusa VA Pedagogico



# IL BEL PAESE SPEGNE LE SUE 150 CANDELINE



In una fresca giornata precedente l'arrivo della primavera la nostra amata nazione è arrivata al suo 150° anniversario,

tingendo di bianco, di rosso e di verde le 20 regioni che la costituiscono. Si è trattato di una grande festa condivisa da tutti gli ottomila comuni italiani e dall'intera popolazione, che per l'occasione si è riversata per le strade e nelle piazze del bel paese per condividere la gioia di una nazione unita al suono di "Fratelli d'Italia, l'Italia s'è desta...". Vettrine opportunamente adornate, strade colme di splendidi bandiere tricolori, progetti ed iniziative culturali finalizzate al ricordo e alla conoscenza di quella che è la nostra patria, concerti e feste in piazza: è questo il modo in cui il popolo italiano si è preparato all'evento. Si tratta, in primo luogo, di un'occasione preziosa per riflettere sul valore della memoria storica e sul senso della nostra identità nazionale, lo spunto per un grande dibattito sul futuro del nostro Paese, e solo successivamente di una giornata di festa. Personalmente, credo che oggi l'unità d'Italia debba essere considerata un valore da difendere, nonostante si tratti di un paese su molti aspetti diviso. Un paese che nonostante tutto può essere orgoglioso del contributo di bellezza e sapere apportato al mondo, un paese che custodisce gelosamente la cultura classica, i valori della cristianità, le memorie del Risorgimento, pur non

condividendo interamente la medesima "idea d'Italia". Basti pensare che la stessa ricorrenza è stata contestata al Nord dai leghisti ed al Sud da una lega del Mezzogiorno. Ma, nonostante ciò, nel bene e nel male, si è trattato di una giornata "da ricordare". Una data memorabile, sia per la gente comune, orgogliosa del proprio paese sia per i parlamentari che, durante i festeggiamenti alla Camera, intonavano senza alcuna distinzione tra destra e sinistra, l'Inno di Mameli. È fondamentale, per recuperare il senso dell'unità, la riflessione sulle radici, sui fatti, sulle lotte e sui sacrifici dei nostri avi che, "partecipando alle imprese più audaci, spesso anche condannate alla sconfitta", come afferma il Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, nel discorso per festeggiare la sua Italia, ci hanno portati all'unificazione. La storia, infatti, è il miglior modo per conoscere il passato, apprendere il presente e proiettarsi nel futuro e dunque rimotivare il nostro essere nazione ed il nostro stare insieme. Nonostante sembri sia passata un'eternità da quel 17 marzo 1861, quando il Risorgimento unificò la penisola, i valori fondamentali su cui poggia la nostra nazione sono sempre gli stessi: ORGOGLIO e FIDUCIA. Orgoglio per i nostri dialetti, usi e costumi, mentalità, per il nostro territorio, le sia pur contrastanti idee politiche. Unità, infatti, non necessariamente vuol dire avere un'unica lingua o appartenere allo stesso partito politico, bensì sapere condividere queste nostre diversità culturali, politiche e sociali nel migliore dei modi, scambiando pareri ed opinioni ed analizzando la questione da diversi punti di vista, arricchendo il proprio bagaglio personale di nuove, emozionanti e gratificanti esperienze. Fiducia nelle nostre istituzioni e nel potenziale che risiede nella nostra bellissima nazione che ci rende tanto orgogliosi e fieri di essere identificati come ITALIANI NEL MONDO!

Ilaria Fumarola IIIA Scientifico

# A GALLIPOLI L'ALBERO DELLA LIBERTA'

Da «Rinascenza salentina»: uno sguardo al passato, al tempo in cui venivano gettati i primi semi della libertà in terra salentina

«È nel Salento che il popolo ha piantato i primi semi che hanno dato origine all'albero della libertà. Volti ridenti, gioie ed entusiasmo dappertutto, in particolare a Gallipoli, dove stamattina la gente è radunata intorno all'albero della libertà e con le sue urla rivendica i diritti violati. "siamo liberi, infine, ed è giunto anche per noi il giorno in cui possiamo pronunciare i sacri nomi di libertà, uguaglianza e Repubblica. Ai suoi piedi ci inginocchiamo."

Con queste parole esordisce Antonio Magdonald, capitano del porto di Gallipoli, assiduo custode dell'albero della libertà. Venendoci incontro, sventola orgogliosamente la bandiera repubblicana, esortando anche i suoi concittadini, tra cui Bonaventura Occhilupo- primo commerciante eletto sindaco della città-, il Cavaliere Balsamo- marito di Carolina dei duchi Caracciolo-, e Costantino Rossi-attuale sindaco della contrada-, a ribellarsi ai Borboni.

G: Il governo passato si è lasciato alle spalle atroci massacri e leggi che violavano i vostri diritti e in particolare vi impedivano di esercitare la libertà.

A.M.: E' naturale sentire il bisogno di libertà quando s'inizia ad avvertire la mancanza. Sognare la libertà significa nutrire quell'ineffabile desiderio di separarci da tutto ciò che ci vincola e che limita il nostro pensiero critico e la nostra dignità di esseri umani. Siamo e pretendiamo di essere cittadini attivi, non sudditi di un re sordo alle nostre richieste e incurante delle nostre necessità! Non vogliamo vivere il presente in maniera passiva, ma desideriamo progettare il nostro futuro e lottare per realizzare i nostri sogni di libertà!

G: Le vostre battaglie sono state accompagnate da queste parole: "Italiani, all'arme! Altre sorte a noi non resta che di vincere o morir!", ma per tener fede a quegli ideali di libertà molti uomini sono stati disposti a perdere la vita e questo dev'essere per voi motivo di orgoglio.

A.M.: Infatti, molti di noi si sono opposti con accanimento al dispotismo. Quando sparavano di strada in strada, di casa in casa, dalle finestre, dai campanili, i veri democratici si sono fatti uccidere sotto l'albero della libertà. Vorrei ricordare i miei compagni Donato Macangi e lo stesso Supriani, il quale, fronteggiando impavido i colpi del nemico, è stato ucciso a colpi di dega e posto sul rogo. Ma ce ne sono tanti altri, eroi senza nome, i quali avevano dei sogni tanto grandiosi quanto era insaziabile il loro desiderio di indipendenza. D'altra parte, il grado di libertà di un uomo si misura da quello dei suoi sogni.

G: E così la vostra utopia è diventata realtà, il re ha abbandonato il trono e grazie ai vostri sacrifici avete raggiunto una grande conquista. Adesso che avete nelle mani la possibilità di ricostruire l'Italia dalle fondamenta avete il dovere di sfruttare in maniera responsabile quest'enorme opportunità. Che cosa avete in progetto di fare per garantire a questo Stato giustizia e libertà?

A.M.: Vogliamo costruire una Repubblica democratica, dove ogni cittadino può esercitare il potere per mano di un



rappresentante. L'uomo italiano sarà nobilitato dall'esercizio e dalla passione dedicata al suo lavoro, non dal possesso di un titolo o dalla propria eredità. Ogni cittadino sarà legato all'altro da vincoli di solidarietà, non solo sociale, ma anche politica ed economica. Nessuno dovrà più essere oggetto di discriminazione per sesso, razza, lingua, religione, opinioni politiche, condizioni personali e sociali. La repubblica italiana si assumerà il compito di rimuovere tutti gli ostacoli che possono sbarrare la strada all'individuo, o impedirgli di sviluppare la propria persona umana e di partecipare dignitosamente a tutti i lavori di organizzazione politica, sociale ed economica. L'impegno del nostro governo sarà quello di orientare il cittadino fin da giovane lungo la strada a lui più congeniale e di aiutarlo a mettere in luce le proprie potenzialità. Il lavoro rivestirà un ruolo fondamentale nel nostro ordinamento, poiché soltanto quando ogni cittadino svolgerà l'attività più adatta alle sue inclinazioni naturali e alle sue aspirazioni potrà contribuire al progresso materiale e spirituale della società, nell'ottica di costruire una realtà più giusta. L'istruzione del giovane dovrà mirare a incentivare lo sviluppo della ricerca. Quest'Italia si propone di usare la guerra esclusivamente come strumento di difesa e mai di offesa; l'intento di noi rivoluzionari è quello di costruire una cultura fondata sulla pace, sulla giustizia e sulla dignità sociale politica di ogni uomo.

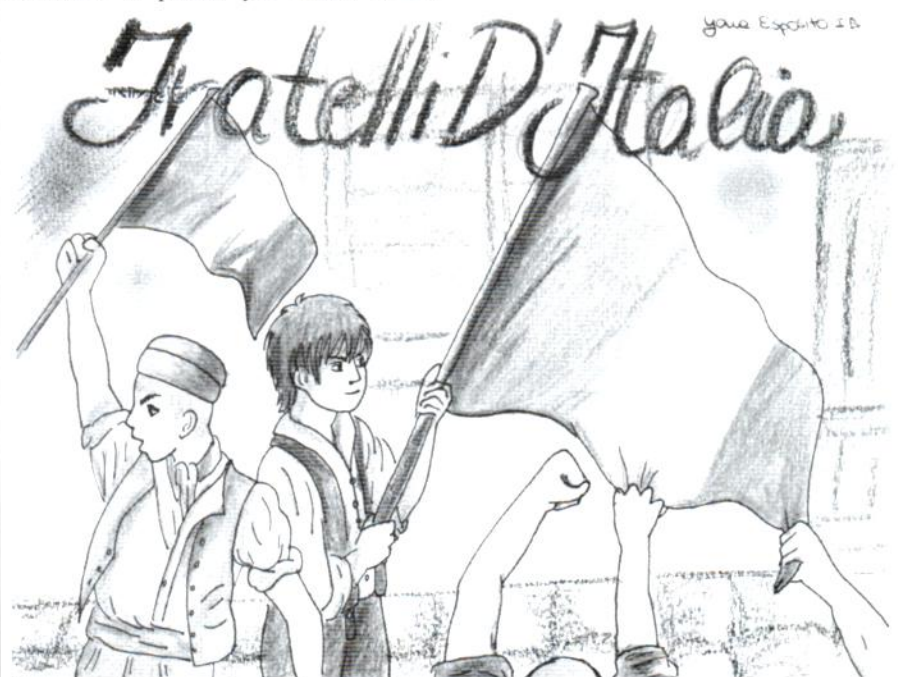
G: Le vostre parole mi hanno commossa. Mi chiedo quale sarà il simbolo che ricorderà la realizzazione di questo grande sogno.

A.M.: L'Italia ha bisogno di un manto che le ricopra le spalle, magari verde come quello della donna-avvolta nel candore di un velocantata e amata dal sommo Dante. Ed è proprio questo stesso amore che ora accende nel cuore dell'Italia una fiamma rosso vivo.

G: l'Italia vi sarà grata per questo sacrificio. Ipotizziamo che i futuri cittadini d'Italia possano ascoltare le vostre parole: quale messaggio lancereste ai giovani?

A.M.: Ci auguriamo che i futuri giovani d'Italia possano apprezzare il nostro gesto e che siano in grado di tenere fede alle promesse di uguaglianza e di giustizia. La nostra più grande speranza è quella di riuscire a donare a questa terra una pace duratura e stabile, di garantire ad ogni cittadino italiano di crescere dignitosamente e di poter contribuire insieme ai suoi fratelli alla costruzione di uno Stato che venga ricordato sempre come portatore di libertà fra i popoli. Ci auguriamo che la bandiera della repubblica sventoli sempre nel vento sereno della pace e che le generazioni future possano cogliere i frutti dell'albero della libertà.

Nemola Zecca IB Classico  
Da Rinascenza salentina, 1934



Disegno di Gaia Esposito IB Scienze Umane



# Italia in versi

Buon compleanno, Italia! **Lu 17 marzu**

Più di 150 anni fa, mille uomini spavaldi,  
capitanati da Garibaldi  
unificarono la Penisola.  
Quest'anno è il 150° anniversario del Bel Paese.  
Il popolo è in festa  
Ma ora l'Italia è questa:  
venti regioni  
diverse le tradizioni  
ma unite dalla lingua, dal tricolore  
e dal voler rendere il nostro Paese ancora migliore.

Paesaggi da brividi,  
tramonti nitidi,  
mille monumenti da visitare  
e specialità tipiche da gustare.  
Da Milano coi suoi fogli,  
Roma coi sette colli,  
fino agli stretti di Napoli.  
Tanti profumi, culture e dialetti  
E gli occhi si sgranano passando per Via Condotti.  
I migliori stilisti, artisti, pittori e inventori  
Sono tutti italiani  
E a sentir i loro nomi tutti battono le mani.  
Pasta, pizza e mozzarella  
Belle donne sdraiate in Sardegna, a prendere la tinterella  
Mentre in Puglia al suono dei tamburelli  
Si balla la tarantella.  
La neve della valle,  
il sole della Sicilia,  
e per i divertimenti sali in Emilia.  
Un orgoglio nazionale  
Per questo meraviglioso stivale  
Che è la mia terra natale.  
150 candeline quest'anno spegne la mia nazione  
regalandoci ancora un'altra emozione.

Marianna Oltremonte  
VA Pedagogico

Lu 17 marzu  
L'unità te l'Italia imu festeggiare  
e pe stu crande eventuu parecchi cristiani imu ringraziare

zaccandu te Caribaldi, Camillu Benzu te Cavour, Vittorio Emanuele II  
ane fattu scintille  
puru grazie all'i Mille!

te pariane lottatu  
pe sta nazione uilene bitene l'Italia unita  
vistu ca nui tutti spartuti stavane  
e gli stranieri nde cumandavene  
e l'indipendenza nda lavavene.

Ma moi finalmente tutti na cosa simu  
Lu tricolore nde rappresenta:  
lu verde nde tae speranza,  
lu biancu nnuccenza e lu russia potenza.

Ogni fiata ca guardu lu tricolore  
Me se inche lu core  
Quando sta bandiera vitimu sventolare  
Te sti crandi ommini ndimu ricordare  
Ane tatu a vita pasta terra  
E ane fattu te tuttu per vincere a guerra

Ndane tatu la libertà  
Na Costituzione  
e na cosa chiù importante: l'Unione  
ane scritta lu storia te l'Italia  
imu essere fieri e contenti  
grazie a iddhri simu indipendenti!!!

Manuela Minisgallo  
IVB Pedagogico

Italia mia

Italia mia,  
che donna bella fosti,  
di mille bellezze hai adornato i tuoi posti.  
Il verde delle tue campagne si lega ben  
Ai rossi delle nostre ven.  
Rosso d'amore che risalta sulla tua veste  
bianca e immacolata: ecco perché dobbiamo far feste.  
Donna più bella non ce n'è o Italia mia  
Terra di uomini valorosi,  
uomini che per il tuo amor erosi.  
Italia mia, patria di cultura,  
a te va tutta la mia devozione più pura.

Federica Perrone  
IV B

Core italianu

M'ane tittu ca l'Italia noscia face 150 anni,  
fra sorrisi e affanni, stamu cquai.  
M'ane tittu puru ca è statu Caribbaldi  
qundu cu mille giovani baldi  
a Marsala sbarcava.  
A mienzu dhri giovani n'cera a 'Ntunietta noscia  
ete iddhra ca nde moscia ca l'Italia allora s'era cangiare  
E tandu te partira te Re, Signuri e Signorone.  
ca era nu caldarone cu Re, Signuri e Signorone.  
Moi l'Italia è unita, sì,  
ma divisa ppe mentalità,  
nu ane 'ncora capitu ca simu tutti na società.  
Nu ane capitu ca tutti 'ndimu iutare,  
puru quiddhri ca venene te n'addhru mare.  
Intra sta ricorrenza 'ndimu santire tutti italiani,  
imu essere mani, mani forti e laboriose  
cu putimu cangiare le cose.  
Allu signor Caribbaldi nde fazzu tanti complimenti  
Anzi 'nde ticu grazie ppe sti crandi avvenimenti  
Ca ndane lu core coloratu  
Te stu beddhru tricolore sbandieratu.

Antonia Capani  
VA Pedagogico

## UNITA' E FEDERALISMO: L'ITALIA SOSPESA TRA OPPORTUNITA' E PAURE



“W l'Italia!”. I festeggiamenti per il 150° anniversario dell'Unità d'Italia dovrebbero rappresentare una grande occasione... ossia quella di affrontare un grande dibattito sul futuro del

nostro Paese. La conoscenza delle radici, dei fatti, delle lotte, dei sacrifici, che hanno portato all'unificazione è senza dubbio un elemento essenziale per capire e rimotivare il nostro stare insieme, l'essere Nazione, l'amore per la nostra terra. La Nazione già esisteva, già prima che l'ideale di recupero delle sue parti smembrate promuovesse il Risorgimento e l'unificazione. Il 1861 segna infatti la nascita dell'Italia come Stato-Nazione... un Paese che, finalmente riunito, afferma il suo ordine giuridico e la sua sovranità.

L'Italia, da molti anni, vive un paradosso e una contraddizione: siamo un grande Paese, vitale, ricco di energie e risorse, che però fa terribilmente fatica a riconoscersi in una missione comune, in un obiettivo largamente condiviso. Sul piano dei sentimenti vige l'"orgoglio" dell'Unità conquistata dal Risorgimento perché, secondo quanto sosteneva Mazzini e che tuttora vale sempre, «era indubitabile che una Nazione italiana esistesse, e che non vi fossero «cinque, quattro, tre Italie, ma «una Italia»». Un solo Paese, dunque, nel quale «un'evoluzione in senso federale» ben condotta può rafforzare «le basi» del nostro stare insieme uniti e compatti... più forti che mai. La nostra Costituzione rappresenta sicuramente ciò che ci rende unici e indivisibili... anticipa il sentiero per il passaggio verso il federalismo al quale la Lega tiene così tanto.

Affinché questo passaggio avvenga, è necessario, in primo luogo, evitare che si approfondisca il divario tra Nord e Sud «ereditato dalle incompiutezze dell'unificazione», impegnandosi invece in un «esame di coscienza collettivo» sul Mezzogiorno. Le classi

dirigenti dell'Italia (non solo quella politica), anziché favorire la ricerca del «bene comune», la realizzazione di qualcosa che si avvicini all'interesse generale del nostro Paese, sembrano spesso espressione di preda di egoismi, localismi, particolarismi. Non sono tratti sconosciuti all'identità nazionale così come si è storicamente determinata, ma ora avvertiamo il rischio che queste spinte frenino il nostro Paese fino a renderlo immobile, incapace di crescere, di stare al modo, di cambiare. Anche in altre nazioni del continente le paure e le insicurezze, frutto della globalizzazione, hanno prodotto chiusure localistiche, fratture sociali, geografiche, etniche. In Italia questi fenomeni hanno trovato il terreno fertile di un sistema politico in eterna transizione, di una distanza sempre più marcata tra le istituzioni e i cittadini. Nonostante tutto ciò, l'Italia è un popolo, una nazione, una comunità che vuole e sa riconoscersi come tale. Lo dimostra ogni volta di fronte ad una emergenza, di fronte ai tanti gesti di eroismo dei nostri militari all'estero. Il federalismo può essere dunque l'altro ramo sul quale l'Italia ritrova ragioni di unità e obiettivi condivisi di crescita economica, sociale, civile. Tutto questo è possibile a due condizioni: che l'indivisibilità della Nazione sia premessa indiscussa del federalismo e che si riesca a portare questo dibattito tra il popolo italiano.

Le radici del mutamento in senso federale, oggi come oggi, vanno ricercate nella storia di ieri, nelle dinamiche che hanno portato il Paese all'Unità; è importante, inoltre, che i nostri figli possano conoscere il passato dalla voce dei nonni che raccontano dei loro nonni... per poter guardare e pensare al futuro con una prospettiva migliore, per ritrovare regole e valori comuni. Di fronte alle sfide che la situazione economica e sociale a livello mondiale ci sta ponendo, dobbiamo avere lo stesso ardore che ebbero coloro che fecero l'Italia, accentuando la velocità di trasformazione verso quella che deve essere un'unità federalista, per rifondare le istituzioni e la politica, ma anche la socialità, ricomporre nuove e antiche fratture. Il federalismo che vogliamo costruire deve diventare la nuova forma dell'Unità d'Italia per mettersi, oggi come allora, al passo con la storia.

Fatima Maggio IV B Pedagogico

## ITALIA: LA MIA SECONDA PATRIA

Una ragazza immigrata racconta...

Sono nata a Craiova Dolj, è già da due anni che mi trovo qui, la Romania mi manca tanto ma ho cominciato ad abituarci alla mentalità degli Italiani, al loro modo di pensare e di vivere e così ho fatto anche delle nuove amicizie. Qui però è tutta un'altra realtà e non mi è stato facile entrare nel loro mondo! Forse perché sono venuta ad abitare in un paesino del sud come Gallipoli, che però ha molte qualità e molte attrattive e forse, sotto sotto, mi fa anche piacere abitare qui. E' una piccola città turistica, molto bella. D'inverno la gente è poca e si conoscono tutti, ma l'estate la città scoppia di turisti. Secondo me qui la gente non è molto aperta, un po' chiusa, viene subito criticato, giudicato, segnato «a dito». Ma il problema più grande che ho dovuto affrontare è stato quello di dovermi abituare alla loro indifferenza verso cose e problemi più grandi di noi. La mia vita è decisamente cambiata. I primi sette mesi sono stati quelli più brutti. Dopo appena una settimana che mi trovavo in Italia, ho dovuto iniziare subito la scuola. Era molto strano per me stare in una nuova classe, in una nuova scuola, in un paese pieno di persone straniere che parlavano una lingua che non riuscivo a comprendere. Per fortuna avevo qualche conoscenza di inglese che mi ha in un certo senso aiutata a comunicare. A volte in queste situazioni le persone ottimiste sono contente di affrontare un cambiamento così grande! Ma per me invece non è stato così: sentivo di non avere niente in comune con l'ambiente e mi sentivo lontana da casa. Lì avevo lasciato i miei parenti, i miei amici, i miei professori. Però c'era una cosa che mi consolava e mi rendeva felice, finalmente potevo stare vicino a mia madre. A scuola, tutti erano gentili con me, però, vanto che non riuscivo a comunicare, era difficile inserirmi, fare amicizia. Inizialmente mi sentivo sola, volevo ritornare in Romania. Ma pian piano cominciai ad interessarmi ai loro discorsi, capivo qualche parola però non avevo ancora provato a parlare in italiano. Avevo paura di dire qualcosa di sbagliato e non mi sentivo sicura e non mi sforzavo nemmeno ad impararlo perché non volevo restare qui, in un paese che per me risultava sconosciuto. Poi il fatto che tutti mi fissassero appena aprivo bocca per sentire quello che avrei detto non mi incoraggiava per nulla! La cosa che mi faceva più rabbia è che qui non riuscivo più a prendere gli stessi voti che prendevo in Romania. E visto che non riuscivo ad esprimermi ero sempre giustificata e sentivo mi faceva sentire spesso a disagio. Poi ce sono tante altre cose che mi hanno fatto sentire diversa, come il fatto che fossi l'unica straniera della scuola e poi la religione, le tradizioni, la cultura, la mentalità e perfino il clima... e il rispetto verso i docenti? In Romania era molto diverso: non osavamo mai contraddirne un professore e non ci sognavamo nemmeno di litigare e di rispondere male. Qui invece c'è più dialogo, il docente molto spesso te lo senti vicino, quasi come un padre. Finalmente mi sento accettata, la mia lingua è migliorata di molto, sono diventata quasi brava, i miei compagni mi amano, i miei professori mi stimano. Il mare lo adoro. Io voglio ritornare in Romania ci penserei due volte prima di rispondere, perché l'Italia mi mancherebbe tantissimo.

Lavinia Radu IA Scienze Umane



# I GIOVANI E L'ALCOOL

## PERDERSI IN UN BICCHIERE

Sballo. E' questa la più grande piaga della società odierna. Per alcuni è divertimento, è star bene, è sentirsi tranquilli e loquaci. Per altri è malattia o peggio ancora morte. Alcol: un problema troppo sentito dalla nostra società, anche se spesso non se ne parla abbastanza. Uso, abuso e dipendenza: il confine tra questi è davvero sottile ma i giovani continuano a far finta di nulla. Eppure di informazioni ne ricevono tante: dai giornali, dalla famiglia, dalla scuola talvolta anche dai mass media che si presentano spesso contraddittori ai loro occhi; ma comunque le notizie arrivano anche dagli amici: «Ragazzi ieri Giovanni è stato ricoverato. Troppe pasticche. Dicono che è grave, forse andrà in coma. Ma qualsiasi cosa succeda per noi resterà un grande». Ecco: «Resterà un grande»: queste parole risuonano come un eco della vita dei giovani del XXI secolo. Non fanno altro che bere, fumare e drogarsi, sempre fuori di sé, dalla propria vita, dalla quale vorrebbero fuggire e pensano di farlo così, con lo "sballo". Vogliono e amano sfidare la morte e prima o poi, purtroppo, rimangono sconfitti. Il fatto più preoccupante è che sembra essere diventata una moda quella di andare in giro con una birra o una sigaretta tra le dita. Ragazzini tra i 10 e i 14 anni ricoverati per abuso di alcol e di sostanze. Qualcosa di davvero molto preoccupante. L'alcol è al primo posto sulla classifica pubblicata dal giornale di Londra "Lancet" dove sono poste in scala tutte le sostanze stupefacenti più dannose e nocive per la salute dell'uomo. Bere fa sentire più uniti: in gruppo ci si sente allegri, simpatici e soprattutto spensierati, capaci di fare qualsiasi cosa che in stato di lucidità non si avrebbe mai il coraggio di fare. Quando si inizia a bere è solo per darsi un certo tono davanti agli amici, per sentirsi più adulti. Il motto comune ai giovani di oggi sembra essere "carpe diem", cogli l'attimo, ma loro, così, in quell'attimo incontrano solo la morte, un incontro molto ravvicinato, davvero terrificante. Sembrano non aver paura di nulla, hanno un continuo desiderio di stordirsi per evadere dalla realtà, un desiderio di astrazione totale, di apatia. Ma i problemi così non li risolvono affatto. Tutte quelle sensazioni di sollievo e di benessere sono momentanee e non giovano a nulla. Birra, whisky, mojito e tanti altri sono spine acuminata, coltelli affilati pronti a danneggiare lo stato psico-fisico della persona. L'alcol non danneggia singoli organi ma interi apparati: quello digerente, cardiovascolare, riproduttivo ma anche il sistema nervoso e immunitario. I danni sono davvero tanti: rischi di tubercolosi, artrite, semiparalisi degli arti, epatite, abbassamento delle difese immunitarie, disturbi mestruali e sterilità. L'assunzione di alcol è poi una delle principali cause di morte tra i

giovani. La televisione giornalmente ci dà notizie di incidenti stradali causati da guidatori in stato di ebbrezza. Per questo la legge italiana dal 13 novembre di quest'anno ha messo in vigore l'obbligo di utilizzare gli etilometri all'uscita di tutti i locali pubblici che prevedono la chiusura dopo mezzanotte. Sicuramente questa soluzione è molto utile per ridurre le morti causate da guidatori ubriachi appena usciti dalle discoteche. Ma la società purtroppo agisce anche nel senso contrario. I mass media infatti condizionano e promettono ai giovani, spingendoli ad acquistare bevande alcoliche che porterebbero a chissà quale entusiasmante serata. Prima bevono con gli amici, così si abituano, fanno il giro di tutti i bar, conoscono tutti gli orari di chiusura. E poi in un secondo momento l'alcolismo si vive da soli, anche senza gli amici, chiusi in camera a stordirsi con una bottiglia di whisky o di altro. Arrivano a casa, mai abbastanza stanchi, dicono di vedere le stelle, che poi stelle non sono. Illusioni ottiche e illusioni di benessere. Solo questo. Illusioni. Molti continuano a chiedersi: ma perché lo fanno? Perché amano consumare la loro vita nei locali bevendo fino a notte fonda e ballando all'impazzata? E perché intanto i genitori sono a casa a dormire tranquilli? Il problema di fondo è la nostra società che, piuttosto che evolversi, sembra fare un percorso inverso, di distruzione. Gli adolescenti c'erano anche 40 anni fa, ma di certo non erano come quelli di oggi. Cos'è cambiato? Si concede troppo nella nostra società, non c'è quella "via di mezzo" e di equilibrio che già Aristotele voleva perseguire e che, per anni, sociologi e psicologi si sono battuti per realizzare. E molti ancora oggi operano contro il problema dell'alcol. Si fa tanta propaganda nelle scuole e la famiglia più che mai cerca di darsi da fare, di distruggere questo mondo che ormai ha costruito, si educano i figli cercando di portarli sulla retta via, si dice che bere fa male. Ma questo non basta, non è mai bastato dire che qualcosa fa male. Ci vuole un sostegno maggiore, il dialogo all'interno della famiglia prim e nella scuola poi. Ma neanche questo basta: spesso gli alcolisti sono convinti di poter smettere quando vogliono e questo li fa continuare a vivere in solitudine il loro disagio. La nostra società però offre qualcosa di vantaggioso per chi va incontro a questi problemi: le comunità terapeutiche (SERT, Alcolisti Anonimi, associazioni parrocchiali che si impegnano per il recupero di queste persone). Queste sono disponibili ad offrire il loro aiuto non solo fisico ma anche e soprattutto psicologico. Tali organizzazioni rappresentano un raggio di speranza per tutti coloro che sono coinvolti in problemi di tossicodipendenze. Sarebbe opportuno inoltre seguire queste persone anche una volta uscite da tali contesti, quando cioè ritornano a far parte di quella realtà che li aveva trascinati, in un batter d'occhio, in quei tunnel interminabili. La mia speranza è quella che non siano solo le comunità ad offrire sostegno ma l'intera società che dovrebbe collaborare ed essere più sensibile a tali disagi per favorire il reinserimento di questi giovani nel contesto sociale e magari nella nuova vita, quella che, da alcolisti, non hanno mai vissuto davvero.

Serena Provenzano IVB Pedagogico

### Un amore proibito

**UN AMORE PROIBITO**  
 Ti guardavo,  
 eri tu la mia dea,  
 la mia "bionda",  
 la mia "panacea".  
 Ti tenevo in mano, ti stringevo  
 E a te sempre ricorrevo.  
 Eri diventata lo scopo della mia vita  
 Tu, la mia "miglior nemica",  
 ormai eri tu a giocare la partita.  
 Ora son guarito  
 Non ti desidero più  
 Sei solo una bottiglia che non va più giù.  
 Mi rendo conto di essere stato solo un fallito  
 Mentre bevevo quei gelidi "mojito".  
 Ormai non mi fai più nessun effetto,  
 ti guardo e non mi provochi alcun  
 turbamento.  
 Addio bottiglia, compagna fedele  
 Di morte e spensieratezza,  
 al gusto di amarezza.  
 Benvenuta speranza,  
 desiderio di vita,  
 da qui ricomincia la mia "risalita".

Antonina Capani-Marianna Oltremonte VA  
 Pedagogico



# UNA VITA BEVUTA

I problemi, la voglia di scappare la sensazione di non farcela, questa la vita di un diciottenne che per i suoi problemi si attacca alla bottiglia senza mai staccarsi fino a quando... I problemi mi tormentavano, lei mi lascia e poi per me il colpo finale. E pensare che non c'era nessuna soluzione a quel dolore! Ma quella sera, quella birra con gli amici, mi fece rinascere, quella sbronza mi fece dimenticare tutto, quel giorno non volevo più scappare, volevo solo starmene lì, io e lei, lei che mi aveva fatto ritrovare la voglia di vivere, lei che mi aveva fatto dimenticare i problemi e tutto il resto. Cominciai così la mia dipendenza dall'alcool con una birra con gli amici di sempre. Mi accorsi che la birra non aveva più effetto su di me e che i problemi ritornavano e mi affliggevano più di prima, capii che non potevo andare avanti così, l'angoscia e il dolore provocato da quella storia finita male divennero insopportabili. Così decisi di alzare il gomito, ma questa volta lo feci in modo spietato facendomi del male. Quella sera, chiesi al barman di darmi qualcosa di forte per farmi dimenticare; da quel giorno ormai ogni sera da tempo ero lì, perché questa dipendenza diventava sempre più forte al punto da bere anche di giorno. I miei amici li persi di vista, come persi di mano anche la mia vita. Il mio viso ormai era stravolto dall'alcool, mi trascuravo e mi rifiutavo di guardarmi allo specchio, ero in uno stato pietoso, malandato che non riuscivo più a dire al barman: «il solito!» per ordinare la mia dose quotidiana di felicità! Questa dipendenza mi stava uccidendo ed io non ne rendevo conto, avevo perso tutto, anche il lavoro. Continuavo a vivere a casa dei miei, ma mia madre, spaventata, mi diceva in continuazione di smettere, ma io non ci riuscivo, l'alcool mi dominava, manipolava i miei sentimenti al punto da nascondere ai miei occhi la sofferenza di mia madre nel vedermi ridotto in quello stato. Mi voleva aiutare, mi iscrisse a un centro di recupero, ma ormai ero irrecuperabile; ero arrivato a nascondere le bottiglie nonostante fossi in terapia. I miei diciannove anni si oscuravano ogni giorno sempre di più e i miei sogni, i miei sogni... non me li ricordo! L'università andò a rotoli! Quel diploma era ormai tanto lontano, il primo della classe si era ridotto ad essere il primo ubriaco del paese. Iniziai

ad assumere anche della cocaina, mia mamma era sempre più stanca e rammaricata per me perché vedeva che mi autodistruggevo giorno dopo giorno. Trovavo dei lavori, ma dopo il primo giorno non mi presentavo più, perché non riuscivo ad essere lucido, e il mio primo pensiero era rivolto sempre alla bottiglia e alla cocaina. Un giorno conobbi una ragazza e quella fu la fine della mia vita perché portai anche lei alla rovina, le consumai il denaro e per di più la feci entrare nel giro dell'alcool e della droga e oltre alla mia vita avevo rovinato la sua compreso il suo futuro. Volevo morire ormai, era tutto un incubo. La casa i cui vivevo arrivai a venderla per pagare i debiti. La mia vita si consumava, si spegneva sempre più, non avevo una dimora, un letto, un pezzo di pane, non avevo più nulla. Solo una bottiglia e la coca. Stavo per terminare anche quei pochi soldi che mi rimanevano e tornare dai miei non volevo! Mia madre affranta dal dolore si mise a cercarmi per farmi ritornare a casa; in fondo ero solo un ragazzo di diciannove anni, ma non ci riuscì: rimasi in mezzo ad una strada tra i barboni e i mendicanti e con loro trascorrevi la notte. In quel bar stavo tutto il giorno; erano due anni ormai che conducevo questa vita! Avevo toccato il fondo, ero troppo ubriaco e mi vergognavo di com'ero e non riuscivo a rendermi conto di quanto male mi facessero tutte quelle "schifezze". Col passare del tempo iniziai ad accusare problemi legati all'alcool: avevo il cuore che non riuscivo a sentire come un tempo, l'appetito diminuiva a vista d'occhio lo stare in equilibrio e a ricordare qualcosa era impossibile! Non riuscivo a mangiare bene per via delle numerose carie, i denti non erano più quelli di un tempo, la gastrite prese il sopravvento e il fegato mi faceva un male da morire. Ero ubriaco fradicio, mi sentivo debole sempre più, ma nonostante la debolezza avevo ancora la forza di attaccarmi alla bottiglia, fino a quando non svani anche quel desiderio e quella volontà. Il mio battito incominciò a diminuire, ora dopo ora mi accorgevo di stare sempre peggio e di essere arrivato al capolinea della mia vita a soli vent'anni. Quella volta ero sotto il ponte dove mi rifugiavo per dormire. Sdraiato per terra, mi avolsi con un cartone, e in un attimo rividi tutta la mia vita e con le ultime forze riuscì a scrivere un biglietto a coloro che mi avevano voluto veramente bene. Prima di dire addio a questo mondo lo strinsi tra le mani perché li avevo riposto tutto quello che non ero mai riuscito a dire in tutta la mia "vita bevuta": "PERDONATEMI".

Federica Fiamma IVB Pedagogico



# IO E LA BULIMIA

Il mio nome è Giorgia e ho alle spalle 14 anni di bulimia. Non sempre si può avere un buon rapporto con il cibo specialmente quando si è adolescenti, una fase questa della vita ricca di grandi cambiamenti fisici e mentali. Avevo circa 11-12 anni quando mi sono ammalata. Tutto è cominciato con un periodo di anoressia; Anoressia e bulimia, due malattie che pur producendo sintomi diversi mi spingevano entrambe ad avere un cattivo rapporto con il cibo, con gli altri e con la mia immagine. Non capivo cosa mi stesse accadendo, sentivo solo un incredibile desiderio di dimagrire, ero una bambina robusta e volevo solo essere fashion, desideravo solo essere guardata e invidiata da tutti. In breve tempo da anoressica sono diventata bulimica. La depressione continuava ad aggredirmi, trascorrevi le mie giornate ingurgitando una grande quantità di cibo e poi divorata dai sensi di colpa, mi provocavo il vomito. Ero arrivata a vomitare con una media di 30 volte a giorno. Vivevo in un tunnel privo di luce, privo di sole, privo di vita. Questo inferno è durato 14 anni... 14 lunghi anni dove l'unico desiderio era quello di morire, più forte in me di quello di vivere. La bulimia è una malattia incredibile, una malattia che non ti permette di ragionare, ma che ti spinge a fare cose assurde. Tante persone soffrono di questo male... e io vorrei dire solo una cosa: «Vi assicuro che si può uscire da questo tunnel terribile». Io ci sono riuscita, sono guarita. Ho vinto la bulimia, vorrei che tutti riuscissero come ho fatto io... a scegliere la vita...



Eleonora Cazzarò IA Pedagogico

# E SE UN GIORNO NON CI FOSSE PIU' INTERNET?



Una mattina, alzandoci ci accorgemmo che la rete Internet andava a singhiozzi, non si riusciva a scaricare la posta elettronica, le pagine Web si aprivano a stento. Andando in banca non si potevano effettuare operazioni, così come in tutti gli altri uffici. Funzionava solo il telefono, ma ben presto smise anche quello. Sembra un incubo, ma potrebbe succedere realmente. Già alcuni esperti in telecomunicazione hanno affermato che entro 10 anni bisognerà ampliare la rete dati d'Italia se non si vuole rischiare un black out totale, i tecnici infatti avvisano che non potremo visualizzare correttamente le pagine Web e che ci metteremo ore per leggere la nostra posta elettronica. Qualcosa di simile si è già verificato il 29 Aprile di quest'anno, quando nei server Aruba c'è stato un principio di incendio e per sicurezza sono stati spenti tutti i sistemi. Milioni di siti, italiani e non, sono stati oscurati per ore e le poste elettroniche sono rimaste fuori servizio, causando un disservizio generale. Forse dovremmo attrezzarci per affrontare quest'eventualità, evitando di dipendere totalmente dalle macchine, che ormai condizionano le nostre vite. Ma forse, se un giorno non ci fosse più Internet la vita sarebbe migliore. Leggeremmo più giornali, passeremmo più tempo con gli amici e saremo meno nervosi. Però dovremmo rinunciare a molte cose che oggi facciamo con semplici gesti, come acquistare via Internet, oppure videocchiamarci gratis con un amico lontano e condividere post su Facebook. Per ora godiamoci questi vantaggi, ma senza diventarne schiavi.

Lorenzo Erroi II A scientifico



## LA SCIENZA TRA ENTUSIASMO E PAURE

*Fin dove può spingersi l'uomo?*

Il cammino della scienza è stato negli ultimi anni veramente veloce e molte sono state le scoperte scientifiche che hanno portato a risultati sorprendenti e rivoluzionari. Scienza e tecnologia insieme hanno consentito di conoscere la struttura, le funzioni e le dinamiche evolutive degli esseri viventi: l'una, la scienza, avvalendosi del suo braccio operativo, la tecnica, l'altra, la tecnologia, avvalendosi di un sapere certo: quello della scienza. Ma, se tutto questo ha prodotto degli effetti positivi dal punto di vista economico e sociale, se le nuove scoperte scientifiche e le loro applicazioni pratiche hanno aperto nuove frontiere, se si riconosce alla scienza il compito di liberare l'umanità da molti problemi, non si possono negare i seri dubbi che inquietano il cittadino comune sulle conseguenze negative del progresso. Un esempio è quello dell'ingegneria genetica e delle biotecnologie. Questi nuovi studi sono in grado di fornire nuovi strumenti utili per curare alcune malattie o addirittura per risolvere il problema della fame nel mondo, possono aumentare la produttività e la qualità dei prodotti agricoli, alleviare il lavoro dell'uomo. Ma il progresso incontrollato ha portato anche a gravi abusi, con conseguenze devastanti. Pensiamo ai prodotti chimici usati in agricoltura, che si rivelano dannosi per l'uomo e per l'ambiente, ai disastri nucleari, all'alterazione degli equilibri in alcune aree del pianeta. Le conquiste scientifiche, se utilizzate con superficialità ed imprudenza, senza il rispetto delle regole morali, possono rivelarsi pericolose per la natura e per l'uomo stesso. Uno scienziato saggio e onesto deve tener conto del giudizio morale, deve scegliere degli strumenti piuttosto che altri, deve fare determinati esperimenti tenendo conto inevitabilmente dei valori morali e delle conseguenze che i suoi interventi sulla natura possono provocare. Ultimamente si è parlato della possibilità di realizzare un trapianto di faccia. Un'opportunità straordinaria per poter restituire un volto a chi ha subito i danni di un incidente o di un'aggressione. Ma si tratta di un intervento che può sconvolgere l'identità e la personalità di un individuo. Il discorso si fa più inquietante

se si pensa alla possibilità, ormai concreta, di creare forme di vita in laboratorio, sfruttabili sul piano pratico. Queste due ipotesi più delle altre destano delle perplessità sul piano morale e religioso, in quanto possono sembrare tentativi dell'uomo di sostituirsi a Dio. Anche la clonazione, tecnica ormai applicata da tempo, ma ancora da perfezionare, ogni volta che viene riferita all'uomo suscita molte polemiche di tipo etico e psicologico. Personalmente penso che ognuno di noi sia unico grazie al codice genetico e alle esperienze personali, ma certo a nessuno farebbe piacere essere un clone di qualcun altro. La questione è ampia e apre ampie possibilità di dibattito, soprattutto se si considerano i progressi della medicina. Un importante campo di studio in tal senso è quello delle cellule staminali, fondamentali nella riparazione dei tessuti danneggiati, ma fonte di obiezioni sul piano etico, in quanto ci si chiede se e quanto sia giusto "produrre" cellule viventi in laboratorio, per poi distruggerle quando non servono più... Questi scenari imprevedibili fanno pensare a un futuro incredibilmente vicino in cui l'uomo è in grado di creare delle chimere, cioè organismi viventi costituiti da cellule animali e umane, con innegabili conseguenze sul piano etico e umano. Siamo tutti portati a riflettere con attenzione sul modo in cui la scienza sta cambiando e sui diversi pro e contro con i quali il nostro mondo in continuo sviluppo si trova a confrontarsi. È veramente difficile schierarsi, perché da una parte si rischia di essere troppo moralisti, dall'altra si corre il pericolo di essere ritenuti disumani. A mio avviso bisogna partire da una dichiarazione illuminante della scienziata Rita Levi Montalcini, la quale afferma che "la conoscenza è per definizione un bene, forse il bene primario dell'uomo, perché senza di essa non ci possono essere le altre libertà fondamentali" e dall'esortazione di un altro pilastro della scienza italiana, Tullio Regge, che invita noi giovani ad adoperarci affinché il progresso scientifico soddisfi la nostra sete di sapere e ci consenta un avvenire migliore. Sono convinto che la scienza debba proseguire per la sua strada e sono favorevole all'evoluzione scientifica, a patto però che ci siano regole chiare per tutti. La scienza non deve porsi dei limiti, ma deve procedere per il bene degli esseri umani. La speranza è che il livello morale ed etico degli scienziati sia sempre elevato, per permettere un futuro migliore dove al centro vi sia sempre la dignità della persona umana.

Paolo D'Argento IIA Scientifico

## NUCLEARE: CONOSCIAMOLO PER SCEGLIERE



Nucleare: pomo della discordia in Italia, da quando il Governo ha firmato gli accordi con la Francia. Le centrali nucleari, è vero, suscitano grandi timori, e lo spettro di Chernobyl si è risvegliato dopo il disastro di Fukushima in Giappone. Ma cos'è il nucleare? Con questo termine s'intendono tutti quei fenomeni in cui si ha produzione di energia in seguito a trasformazioni nei nuclei atomici. L'energia nucleare, insieme alle fonti rinnovabili e a quelle fossili, è una fonte di energia primaria, ovvero è presente in natura e non deriva dalla trasformazione di altra forma di energia. Benché alcuni la considerino essa stessa una fonte rinnovabile, la Commissione europea ha affermato che il nucleare non è considerabile come tale. Le reazioni che coinvolgono l'energia nucleare sono principalmente quelle di fissione e di fusione nucleare. Il processo di fissione nucleare viene scatenato per produrre energia nelle centrali nucleari. Nelle reazioni di fusione i nuclei di atomi con basso numero atomico, come l'idrogeno, il deuterio o il trizio, si fondono dando origine a nuclei più pesanti e rilasciando una notevole quantità di energia. È da tempo che l'Italia è divisa in ambito politico per la legalizzazione o meno dell'energia nucleare. Ma analizziamo i pro e i contro dell'uso di questa fonte energetica. Spesso si pensa al nucleare solo come se fosse un bene o un male per lo sviluppo e per tutta la comunità, ma per poter scegliere consapevolmente, soprattutto in vista del referendum, è necessario conoscere meglio il problema.

### IPRO:

- 1) Le centrali nucleari non producono minimamente anidride carbonica (CO<sub>2</sub>);
- 2) Con la costruzione di centrali nucleari ogni Stato può diventare indipendente dalla necessità di importare petrolio. Come sappiamo, l'oro nero è concentrato in pochi paesi che esercitano l'egemonia sulla sua commercializzazione.

### ICONTRO:

- 1) Dalla nascita del nucleare fino ad oggi non sono state poche le conseguenze di incidenti avvenuti nelle centrali nucleari. Fino a qualche mese fa si poteva parlare solo di Chernobyl, ma dall'11 marzo 2011 si conta un altro grave incidente: quello avvenuto a Fukushima, in Giappone, dove un'onda anomala ha mandato in tilt l'intero sistema di sicurezza della centrale. Rischi di questo tipo, in un territorio sismico come l'Italia, destano serie preoccupazioni.
- 2) La produzione di scorie è un grosso problema, di difficile soluzione, dal momento che non si è a conoscenza di una tecnica di smaltimento, al di fuori dello stoccaggio in depositi geologici per migliaia di anni. Ciò potrebbe causare la contaminazione di falde acquifere e del suolo se non si adottano tutte le necessarie misure di sicurezza. Ci sono ancora oggi resti di scorie radioattive risalenti al periodo in cui il nucleare era legale. In questa prospettiva, è compito di ogni cittadino responsabile informarsi, riflettere e valutare, per poter operare una scelta determinante, che, comunque vada, segnerà inevitabilmente il futuro del Paese.

Mattia Manco - Gabriele Pisanello IIA scientifico

## TERREMOTO IN GIAPPONE

*La furia devastatrice della natura*

Può l'uomo difendersi dalle catastrofi naturali? Un quesito che pone molti dubbi, poiché le calamità che si sono abbattute sul Giappone hanno sconvolto il mondo. Un'Apocalisse, che ha devastato un intero paese, con pochi precedenti. Una catastrofe dietro l'altra, senza un attimo di tregua. Sono stati spazzati via treni, aerei, navi, palazzi e case senza alcuna pietà, dalla collera del cataclisma. Si può fare ben poco contro la furia devastatrice di una natura che forse, stanca e consumata dall'avidità della gente, inizia a ribellarsi ad una società colma di sprechi, lusso e superficialità. L'uomo, credendo di poter disporre delle risorse del pianeta senza limiti e senza controllo, disboscava e costruiva sulle pendici di montagne, provocando il dissesto idrogeologico, inquinava e contaminava gli ecosistemi, manipolava la vita. Ma questo piccolo essere intelligente è niente in confronto alla potenza della natura. Quindi può solo ridurre i danni, grazie alla prevenzione e all'organizzazione, per esempio applicando rigorosamente criteri antisismici nei progetti di costruzione delle città. Ma i danni provocati da una catastrofe naturale non dipendono solo da un fenomeno fisico naturale, ma anche dal grado di attenzione e prevenzione dell'uomo e dal grado di organizzazione politica, economica e sociale. Per quanto riguarda il ruolo dell'intervento umano nella prevenzione, i Giapponesi, con i loro ingegneri specializzati e altamente qualificati, si sono dimostrati dei maestri in confronto all'Occidente: numerose case sono costruite con criteri antisismici, soprattutto nella capitale Tokyo, dove perfino le cappelle dei cimiteri disponevano di una struttura antisismica. Tutti i lavoratori e gli impiegati, nel momento del sisma, si sono organizzati sul posto di lavoro, con straordinaria freddezza e calma, per potersi rifugiare in luoghi sicuri, evacuando tutti gli edifici. Inoltre ognuno nel suo luogo di lavoro era dotato di un casco di protezione per proteggersi da eventuali crolli, e di uno zaino contenente beni primari come acqua, una torcia e del cibo liofilizzato. Un altro particolare intervento di prevenzione giapponese è rappresentato da una giornata, il primo settembre di ogni anno, in cui su tutto il territorio nazionale viene messa in pratica una evacuazione totale di tutti gli edifici. Il capo della protezione civile italiana, Bertolaso, in un'intervista rilasciata al

"Corriere d e l l a Sera" ha affermato che è un terremoto d e l l a s t e s s a violenza, avvenuto



a L'Aquila, avrebbe addirittura raso al suolo Roma. Come spesso si dice, è meglio prevenire che curare, ma con la natura non si scherza: la prevenzione non basta, ma comunque rende tutto meno grave attenuandone i danni. Secondo alcuni studiosi l'aumento dei terremoti e degli tsunami negli ultimi anni potrebbe essere causato dal progressivo aumento dell'effetto serra nel mondo.

Questo deve far riflettere seriamente sulle responsabilità dell'uomo. Con il passare dei secoli l'umanità potrebbe condannare se stessa a una fine progressiva e atroce. Da qualche tempo stiamo lentamente perdendo il controllo della natura, che mette in ginocchio intere popolazioni a causa delle catastrofi e delle tragedie derivate da queste ultime. Il popolo dei samurai ha dato una lezione al resto del mondo: la grande forza di volontà di queste persone nel rimboccarsi subito le maniche per ricostruire il loro paese, ha fatto capire a tutto il mondo che la vera forza della gente è proprio la forza di volontà e la voglia di guardare avanti con ottimismo, senza abbattersi e piangere sulle proprie sventure, ma reagendo con coraggio, affrontando a viso aperto ogni avversità. Ma nello stesso tempo l'uomo dovrebbe cambiare prospettiva, orientandosi sempre più verso uno sviluppo sostenibile. E forse scoprirebbe una natura amica e controllabile, ben lontana dal mostro sterminatore rappresentato da Leopardi nel *La ginestra*.

Andrea Cisotta - Pietro Petrucci IIA Scientifico

## NUCLEARE: UN MALE IMPALPABILE E SILENZIOSO

Il terremoto che si è abbattuto sul Giappone, l'11 marzo 2011 e il tremendo Tsunami, che da esso è derivato, indubbiamente si considerano fra gli eventi più terribili della storia; a tale catastrofe naturale, si è aggiunta poi, in conseguenza dei danni provocati dal sisma alla centrale di Fukushima, anche l'emergenza nucleare. Il paese nipponico, che fino a questo momento conta quasi 10.000 vittime ufficiali, un numero indefinito di dispersi e danni al suo territorio ancora incalcolabili, è ora in ginocchio. Mentre nelle zone direttamente colpite dalla tragedia, si registrano ovunque morte e distruzione, il resto del mondo trema per il rischio nucleare che, diviene ogni giorno sempre più incombente. Tutto è partito quando le violente ondate del maremoto, che hanno superato i sette metri di altezza e hanno oltrepassato le dighe di protezione della centrale, hanno messo fuori uso il suo sistema elettrico di raffreddamento, con il conseguente surriscaldamento del nucleo di alcuni reattori. Nei giorni successivi, si sono poi registrati problemi di vario tipo tra i diversi impianti della centrale al punto che alcuni operatori, tra personale tecnico e volontari,

suddiviso in squadre di continui e brevissimi turni, si sono introdotti all'interno delle sale di controllo, nel disperato tentativo di riattivare i sistemi di sicurezza dell'impianto. Nonostante i gravissimi rischi personali cui si espongono, questi uomini, con il volto terrorizzato dietro le maschere antigas, consapevoli che dal loro sacrificio potrà dipendere il destino di molte altre vite, stanno tutt'ora

lottando coraggiosamente per ristabilire la tranquillità del mondo intero. L'attenzione mondiale, a partire da questo momento, è focalizzata sugli effetti, che a livello globale, potrebbero derivare dal rischio di fusione del nucleo di alcuni reattori della centrale di Fukushima e in particolare, dal rischio di esplosione, del terzo reattore. In questi giorni, le precipitazioni atmosferiche hanno rappresentato una seria minaccia per il Giappone e i territori limitrofi, dove si sono già registrati elevati livelli di radioattività, oltre che nell'aria anche in alcuni cibi e nell'acqua potabile. Oltre che l'aumento delle emissioni, ora si teme che attraverso i venti, a breve, le polveri delle nubi radioattive possano spargersi in un raggio molto più ampio, raggiungendo territori oltre l'Oceano come gli Stati Uniti. La tragedia del Giappone, a questo punto, si concentra su una serie di interrogativi di fronte ai quali si è aperto un importante dibattito a livello mondiale: ci si chiede se la situazione che tutti stiamo vivendo con il fiato sospeso per le conseguenze derivanti da un'eventuale fusione nucleare dei reattori di Fukushima, possa rappresentare la vigilia di una catastrofe dalle conseguenze imprevedibili. I governi di molti paesi sono intervenuti, imponendo una immediata chiusura dei loro impianti nucleari più obsoleti e di quelli potenzialmente più pericolosi e della necessità di discutere nell'immediato, dei problemi di messa in sicurezza degli impianti esistenti, sulla

base di criteri elaborati a livello mondiale. Mentre ancora i vari paesi del mondo sono divisi sull'opportunità o meno di rinunciare ai benefici dell'atomo, fortunatamente, in gran parte dell'Europa, si fanno strada segnali di ravvedimento sulla possibilità di abbandonare questa forma di energia, se pure per scopi civili. Alcuni stati del Nord Europa, hanno prospettato una programmazione della chiusura di tutti gli impianti ora in funzione che, nell'ottica di un necessario ripensamento delle modalità di produzione dell'energia, andrebbero progressivamente sostituiti con fonti alternative. Anche la Francia, il paese europeo che ha adottato la scelta nucleare con maggiore impegno e convinzione, ha dichiarato di dover rivedere i sistemi di sicurezza degli impianti più datati.

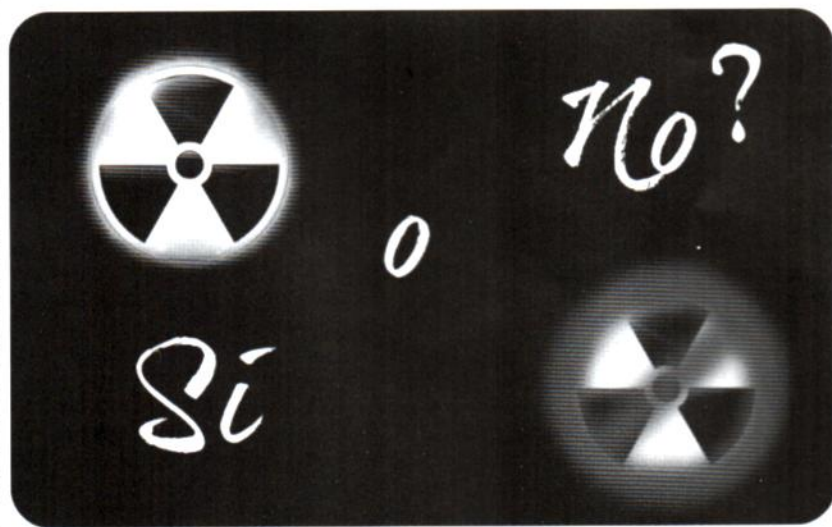
All'interno di questa riflessione, il paradosso più evidente sta nel constatare che una catastrofe di tali dimensioni come quella ora accaduta nel Giappone, sia potuta verificare proprio in un paese all'avanguardia per edilizia, sicurezza e livelli di tecnologia: è spontaneo chiedersi cosa sarebbe accaduto se il terremoto avesse colpito un luogo altamente sismico, abitato da

una popolazione meno avveduta di quella giapponese. Mi chiedo, per esempio, che cosa sarebbe accaduto, per assurdo, nel nostro Paese, raramente impegnato in discussioni di seria importanza; dove costantemente, ragioni di lucro e di tornaconto personale sono anteposti ai problemi della salute e della sicurezza della popolazione e dove un Governo sordo

alle proclamazioni dei cittadini rilancia la scelta nucleare come risposta al fabbisogno energetico.

Le maggiori perplessità che immediatamente hanno assalito la razionalità e la coscienza di ciascuno di noi riguardano proprio l'opportunità della produzione ed utilizzo dell'energia atomica, che in più occasioni ha manifestato con grande evidenza la sua incontrollabile pericolosità.

Di fronte alle precedenti esperienze del recente passato, rappresentate non soltanto dalla catastrofe di Chernobyl e dalle avarie nucleari che di tanto in tanto si verificano in varie parti del mondo, ma anche dal recente disastro petrolifero del Golfo del Messico, si percepiscono avvisaglie da cui emergono con evidenza tutti i limiti e l'imperfezione dell'uomo, che pur si ostina a provocare eventi più grandi di lui e dalle conseguenze che sfuggono al suo controllo. Rivolgendo un pensiero a quegli eroi che stanno cercando di contenere i danni e mettere sotto controllo le centrali in Giappone, è doveroso chiedersi se valga davvero la pena spendere anche solo una vita per il progresso, quando questo significhi imboccare una strada di difficile ritorno, dal momento che come ha osservato George Bernard Shaw: "L'uomo ragionevole si adegua al mondo; quello irragionevole si ostina a tentare di adeguare il mondo a se stesso. Dunque il progresso dipende dagli uomini irragionevoli."





# PIANTATE MALATE

## LA LEBBRA DELL'OLIVO

*Colletotrichum gloeosporioides*, *C. acutatum*. E' questo uno tra i mali più diffusi dell'olivo. Si tratta della lebbra dell'olivo, un fungo che attacca la pianta se si presentano determinate condizioni adatte alla sua sopravvivenza, come ad esempio autunni con temperature miti, elevata umidità, eccessive piogge e scarsa areazione della chioma. Il fenomeno non tanto sconosciuto poiché il parassita è comparso nel Salento circa 50 anni fa, si è diffuso soprattutto negli ultimi anni a Brindisi e a Lecce. Solo in questi ultimi due paesi e non anche a Bari poiché qui si effettuano potature annuali. A Brindisi e a Lecce le scarse aspettative di peculiarità dell'olio non consentono questo. Un altro particolare importante è che il parassita è presente anche sul terreno e schizza facilmente sulla pianta. Questa malattia fa marcire totalmente il frutto, mummificandolo e raggrinzendolo, incrementando notevolmente l'acidità dell'oliva. Le importanti misure agronomiche da prendere per



combattere il parassita sono innanzitutto le potature biennali, in modo da consentire alla chioma di arieggiare, facendo abbassare il grado di umidità, è buona norma bruciare il materiale di risulta in modo da distruggere il materiale infetto sia della pianta che del terreno. Inoltre è bisogna anticipare la raccolta delle olive che va da metà ottobre a fine novembre, poiché con la maturazione delle olive aumenta il rischio di infezione ma soprattutto non raccogliere le olive da terra, poiché è un metodo errato che fa diminuire la qualità dell'olio prodotto, portando l'olio fino a 15 gradi di acidità. Si può anche combattere la malattia in modo chimico. Questo metodo va però abbinato a quello agronomico. Si possono effettuare dei trattamenti a base di rame sempre prima della post allegazione, cioè della fioritura, che avviene nel mese di giugno. Tuttavia i trattamenti effettuati con questo metodo non hanno sempre dato i risultati sperati e sono in corso di sperimentazione da parte dell'università di Foggia e di Bari altri trattamenti per poter combattere il parassita.

Lorenzo Erroi IIA Scientifico

## IL PUNTERUOLO ROSSO

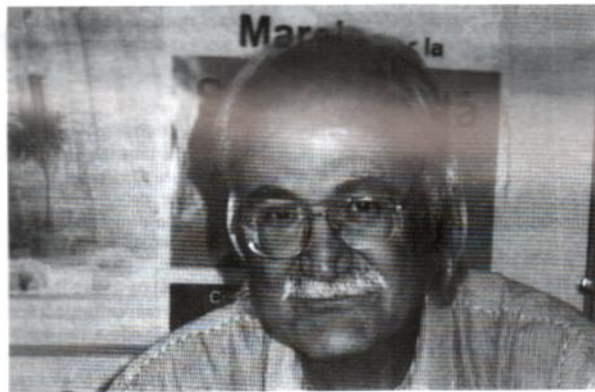
Il terrore delle palme italiane, noto come punteruolo rosso, è un coleottero curculionide originario dell'Asia Sud Orientale, il cui nome scientifico è *Rhynchophorus ferrugineus*, responsabile della morte di innumerevoli palme nel mondo Orientale ed Europeo. Questo feroce insetto ha causato non pochi problemi: dopo il primo avvistamento avvenuto a Pistoia nel 2004, la sua espansione è stata pressoché immediata, anche a causa del clima caldo ed umido della nostra penisola. La rapida diffusione è principalmente una conseguenza del commercio di esemplari di palma infestati dall'insetto e non riconosciuti come tali. Secondo i dati raccolti dalla Coldiretti, l'attacco di questo coleottero ha colpito le regioni della nostra Nazione in cui la presenza di palme era maggiore: Sicilia, Campania, Calabria, Lazio, Puglia, Liguria, Abruzzo e Molise. Il terribile insetto infatti, riesce a debilitare e uccidere le palme in poco tempo e il fenomeno, se non viene fermato in modo tempestivo, rischia di cancellare definitivamente la tipicità di interi paesaggi caratteristici del nostro Paese (con la conseguenza dell'annullamento della biodiversità fondamentale nel ciclo naturale). Uno dei luoghi più colpiti è ad esempio il Salento, dove nella sola città di Otranto si contano oltre 400 esemplari di palme contagiate. Ma non basta citare Otranto, perché anche molte altre zone sono state colpite da questo serio danno per il paesaggio. Per citare qualche esempio, Boncore e Santa Maria al Bagno. Anche tra la vegetazione di Nardò non è difficile trovare altri esemplari di palme alle prese con gli effetti essiccanti del letale punteruolo. Sui possibili rimedi studiosi ed esperti si interrogano ogni giorno. Meglio usare prodotti chimici appropriati o intervenire drasticamente? Il punto problematico della questione è proprio questo poiché, con le attuali conoscenze, entrambi i

rimedi sembrano inappropriati ed inutili. Se da un lato l'uso di prodotti chimici è sconsigliato sia perché uccide i coleotteri presenti sull'albero, ma non agisce in maniera efficace sulla riduzione della popolazione di punteruoli rossi totali all'interno della pianta, sia perché questi trattamenti chimici hanno un'efficacia breve nel tempo e non sempre riescono a raggiungere l'intero fusto della palma. Inoltre l'uso di interventi cesori è sconsigliato poiché crea ferite e siti all'interno della pianta, facilmente utilizzabili da nuovi, feroci invasori. In questo ambito di cura per le palme colpite dal punteruolo, numerose ricerche sono state portate avanti da due noti studiosi: il Direttore dell'Orto Botanico di Catania Pietro Pavone e l'entomologo Santi Longo. Questi si trovano discordi riguardo ai rimedi, comunque preventivi, da applicare. Mentre il primo afferma che il problema può essere risolto applicando alla pianta non infetta un prodotto ricavato dalla stessa, il secondo crede che questo tipo di intervento sia troppo drastico e nefasto. Proprio la discordia tra i due studiosi ci può far capire quanto questo problema sia vivo e quanto necessari di una risoluzione efficace per preservare il nostro ambiente e le nostre amate piante.

Niccolò R. Manzo IIA Scientifico



# TUMORI E STILI DI VITA



Avete mai fatto a caso a tutti i prodotti che usate nell'arco di una giornata? E ai loro ingredienti? Beh... dovrete farlo. Dai cosmetici ai cibi confezionati, possiamo notare che hanno tutti un'attività cancerosa. Prendiamo, per esempio, una bottiglia d'acqua. Cosa vi è di più puro dell'acqua? In realtà non lo è neanche lei. Come spiega professor Giuseppe Serravezza, primario oncologo e presidente della sezione di Lecce della LILT, "la bottiglia di plastica è dannosa perché contiene il bis fenolo A, una molecola cancerogena e pericolosissima, che in alcune nazioni, come la Germania, è già fuorilegge. In Italia stiamo ancora lottando contro l'uso di questa sostanza che invece si usa

regolarmente". Inoltre, in aggiunta alle sostanze dannose presenti nei prodotti che usiamo ogni giorno, e alle continue radiazioni del cellulare, c'è un alto tasso d'inquinamento. Ma di preciso, che relazione c'è tra cancro e ambiente? Anche a questa domanda il dottor Serravezza dà risposte che non lasciano dubbi: "Il tumore non verrebbe mai se noi non esponessimo il nostro organismo a delle cause che provocano la malattia. Questo vale per tutte le malattie; l'abbiamo imparato con malanni infettivi ed epidemie: dopo che per tanti secoli abbiamo incolpato le stelle, il destino o qualche dio cattivo che se la prendeva con noi, abbiamo capito che era colpa di qualcos'altro, che aveva nome e cognome, come virus, batteri, funghi e ognuno di questi poteva provocare una malattia. Per il cancro è la stessa cosa: nessuno si ammala per castigo divino, ma perché, quasi sempre in maniera

inconsapevole, si espone nell'arco della vita a una serie di stili di vita o di cause esterne, come l'inquinamento, che finiscono per creare le condizioni adeguate affinché si sviluppi un tumore. Il 90% di tutti i tumori si crea per cause ambientali: c'è un 6-7% che ha la predisposizione genetica ad avere un tumore, ma, affinché quei geni si esprimano, è necessario che fattori esterni si aggiungano, agiscano nella cellula, facendone esprimere il potere cancerogeno. Dobbiamo lavorare molto per far nascere questa consapevolezza nella popolazione: il cancro si può curare, ma soprattutto, si può prevenire." Nell'ambito dell'inquinamento, è anche molto importante e pericolosa, a livello canceroso, la presenza di impianti industriali. Ambiente e salute sono due facce della stessa medaglia: questo è incontestabile. Già gli americani quantizzano prima, in base all'impianto industriale realizzato, quanti cardiopatici, morti per cancro o malattie polmonari, comporrà quell'impianto. Il problema dell'inquinamento è radicato nel messaggio perverso dell'usa e getta della nostra società odierna. È necessario! Direte voi... il tran tran quotidiano porta l'uomo a un uso sempre maggiore di cellulari e cibi pronti; il culto della bellezza è arrivato a livelli incontenibili. Come afferma il famoso oncologo: "Oggi giorno vi sono sprechi enormi, ma è solo un fatto di cultura: nei paesi con grosso spessore e bagaglio culturale, come l'Inghilterra, la Germania e la Svezia, quello che c'è in Italia non lo si immagina neanche. Si può vivere in modo sano senza dover fare grandi rinunce. Basta usare il buon senso! Non si tratta di tornare indietro, all'età delle caverne ma di mettere dei limiti all'uso di queste sostanze... e ciò non significa rinunciare al proprio benessere".

Valeria Amico IIC Scientifico



# L'ESERCITO DELLE MANI TESE

## LA FORZA CHE AGISCE IN SILENZIO



Vivere all'interno di una collettività non significa solo godere egoisticamente di quelli che sono i vantaggi di vivere in una comunità. Tutto all'interno del mondo in cui viviamo regge su un sistema fatto di

legami, relazioni con milioni di persone che spesso nemmeno conosciamo. Poi, con l'avvento del social network facebook, più di duecento milioni di persone sono connesse secondo per secondo tra di loro. Questo comporta dei vantaggi, certo, ma anche numerosi svantaggi. I ritmi frenetici del mondo ci rendono incapaci di donare tempo agli altri, anche alle persone più vicine, quelle con cui condividiamo giorno per giorno la nostra vita. "Vivere per gli altri" sembra quasi un motto medievale privo di legami con la modernità, riguardante una mentalità così antica appartenente ad una cultura troppo lontana. Nel mondo di oggi quanti di noi dedicano il proprio tempo agli altri? Quanti senza scopi politici o economici? La realtà del volontariato vanta cifre considerevoli ma non del tutto soddisfacenti. La mancanza di tempo ci distoglie dalla dimensione affettiva, facendoci approdare ad un egocentrismo quasi assoluto. Egocentrismo, egoismo sono parole sconosciute a chi, come Gino Strada, dedica la propria vita spesso rischiandola, alle vittime civili della guerra. Il rischio è un'eventualità a cui sono preparati e

che purtroppo il più delle volte diventa certezza. Vivere per gli altri, morire per assicurare giustizia e libertà ad un altro popolo, fa sì che che il volontariato diventi una vera e propria missione da affrontare con tutti i rischi e le soddisfazioni che ne derivano. Nelle piccole cittadine il volontariato è presente e assume le sembianze di una mano invisibile che sostiene coloro che ne hanno bisogno. Nei centri urbani il volontariato ha come centro organizzativo le comunità religiose che trovano la forza nelle piccole donazioni della gente comune. Si può capire dunque che il volontariato si muove su binari trasparenti, non fa rumore, agisce e basta. La forza che dà vita a questa magnifica espressione di solidarietà, germoglia da valori sani e genuini, lontani dal soggettivismo e dalla frenesia moderna. Ogni forma di volontariato merita rispetto, perché ogni forma di volontariato tutela il rispetto della dignità fisica e psichica di un'altra persona. Questa realtà predicata e raccontata ovunque, elogiata in tutti i modi è un'azione poco praticata, non ancora interiorizzata e fatta propria. Il volontariato va incrementato su tutti i fronti, perché non si occupa solo di povertà, ma risponde ai bisogni della famiglia e della comunità in generale, cancellando disagi e difficoltà che vanno oltre quelle economiche. Il volontariato spiana la strada a una coscienza e conoscenza della legalità. Molti volontari si spingono in mondi in cui il crimine è concepito come normalità e la normalità come crimine, e si pongono come obiettivo quello di modificare molte realtà distorte, operando per un progetto legale volto al potenziamento e al miglioramento della società.

Simona Corciulo VC Pedagogico

## L'AMORE COME DONO

Fidas, Aido, Admo, Fratres, Avis... si fa fatica addirittura a ricordare le tante associazioni di volontari donatori, uomini e donne che decidono di riaccendere la fiaccola della speranza a tutte quelle persone bisognose, per vari motivi, di un trapianto e che, nel frattempo, non sanno più come rimanere aggrappati al filo della vita. Un'emergenza questa che, purtroppo, diventa sempre più insistente e più intensa e che deve smuovere le nostre coscienze fino a renderci consapevoli che "il fine del tutto e della parte è allontanare i viventi in questa vita dallo stato di miseria e condurli allo stato di felicità", come già si auspicava il poeta Dante. Ma consideriamo ora il movente, che potremmo definire duplice, che spinge un individuo ad aiutare l'altro, spesso uno sconosciuto, a tal punto da offrirgli una parte di sé. Sicuramente aveva ragione Antoine de Saint-Exupéry a dire che "amare è donare tutto se stesso senza nulla chiedere; amare è non dire mai 'mi devi'"; e fin qui nulla di nuovo, perché gli uomini per vivere in "social catena" hanno bisogno di essere solidali tra loro e di diventare partecipi delle sventure altrui. Ma quello che molti ignorano è il secondo movente che ci spinge a diventare donatori, forse il più nascosto e inconsapevole, ossia il fatto che spesso aiutiamo gli altri per aiutare noi stessi, per sentirci vivi o per

percepire quella parte di noi che sentiamo di aver perduto, come se l'altruismo fosse una "maschera", generosa e benevola, del nostro istinto egoistico più profondo e remoto di farci del bene aiutando gli altri. L'altruismo, dunque, è quando il nostro egoismo porta profitto a qualcun altro: ma questo, sicuramente, non sminuisce per niente né vanifica il gesto del donare, ma, anzi, lo carica di una doppia finalità che dovrebbe motivarci ulteriormente nella maratona della solidarietà. E, allora, perché mai rinunciare ad aiutare e ad aiutarci?

Eleonora Maria Botrugno IIB Classico





# IL QUINTO ENNIO PROMUOVE LE OLIMPIADI DI STORIA



Un ulteriore fiore all'occhiello per il Quinto Ennio è stato l'organizzazione della prima edizione delle Olimpiadi di Storia, che si sono svolte nel nostro Liceo, istituto delegato dal MIUR, su proposta della preside Loredana Di Cuonzo, coadiuvata dai coordinatori nazionali, la prof.ssa Anna Simone e il prof. Biagio De Santis. Il tema centrale è stato "La tradizione risorgimentale e la Costituzione Italiana" e la gara, riservata agli studenti di quarto e quinto anno che

hanno dovuto affrontare tre selezioni d'Istituto, regionale e nazionale, è stata costituita da una prova scritta.

I finalisti, provenienti da tutta Italia, sono stati 25 e si sono cimentati con lo svolgimento di un tema che riguardava le peculiarità del XX secolo, per i ragazzi del quinto, e il ruolo del Mezzogiorno nel Risorgimento, per quelli del quarto. La valutazione degli elaborati è stata effettuata per la selezione finale da una commissione composta dal vicepresidente dell'Istituto Salvemini di Torino Marco Brunazzi, da due professori dell'Università del Salento, Rosanna Basso e Egidio Zacheo, e dal Dirigente scolastico del Quinto Ennio. Significativa per il nostro Liceo la vittoria del primo premio di **Riccardo Maruccia** (III B classico) per la sezione '900, seguito al secondo posto da **Federico Apicella** (Campania) e **Michele Cosentino** (Calabria); per la sezione '800 il vincitore è stato il piemontese **Francesco Gorgerino**, mentre al secondo posto si sono classificati **Annalucia Cudazzo** (Q. Ennio) e **Giulio Battistell**, (Friuli).

Annalucia Cudazzo IIB Classico



## RISORGIMENTO E COSTITUZIONE: DUE TEMI PER RIFLETTERE

**Intervista alla Prof.ssa Anna Simone, coordinatrice nazionale delle Olimpiadi**

**Il Quinto Ennio Istituto organizzatore delle Olimpiadi di Storia: un ruolo importante per la nostra Scuola. Ma come mai e da dove è nata l'idea di organizzare questo evento e proprio qui, da noi?**

La proposta è partita dalla Preside che, l'anno scorso, in seguito alla mostra didattica sulle Riviste del Ventennio fascista, decise di proporre al M.I.U.R. le Olimpiadi di Storia.

L'idea è nata da un'amara constatazione: ci sono tante Olimpiadi, ma come mai manca la Storia?

Questa è stata la sfida e devo dire che ha prodotto ottimi risultati.

**Lei crede che in qualche modo le Olimpiadi potrebbero modificare il profilo del nostro Istituto agli occhi delle altre scuole?**

•Migliorare, forse. Considero le Olimpiadi un valore aggiunto a tutte le attività e progetti che il nostro Liceo ha sempre promosso.

È sicuramente un'iniziativa prestigiosa, che dona lustro al nostro Liceo e al Salento più in generale.

**Riuscire a realizzare un evento di tal portata non deve essere stato un compito molto facile. Ci può, in breve, illustrare il suo percorso, le difficoltà incontrate, le collaborazioni, i rapporti, necessari per metter su tutto questo?**

•Organizzare un'Olimpiade a livello nazionale non è certo impresa facile; trattandosi, poi, della 1ª Edizione, è stato ancora più problematico, se teniamo anche conto che il MIUR ha delegato noi circa l'individuazione delle scuole capofila di ogni regione e la pubblicizzazione del bando a livello nazionale.

La fase organizzativa ha richiesto l'individuazione di una scuola capofila per ogni regione, per ottenere il consenso a collaborare nell'organizzare la fase regionale, l'individuazione del coordinatore referente; e la necessità di contattare i rispettivi UU.SS.RR. per pubblicizzare il bando. Sembra poco, ma non è stato facile. Abbiamo dovuto attingere da una rosa di Istituti, fin quando non abbiamo ottenuto il consenso (mail e telefonate a tutto spiano). Attualmente le regioni partecipanti alla fase nazionale sono 12, contiamo, per la prossima edizione, di coinvolgere le rimanenti.

I tempi si sono allungati anche perché le risposte non giungevano; ad esempio in Lombardia, dopo continue telefonate e mail, ci sono andate personalmente e mi è stato detto di no (evito ogni commento).

Da ottobre fino a febbraio giornalmente ho avuto l'impegno di contattare i Dirigenti Scolastici con la speranza che ci prestassero attenzione e dessero il loro consenso. L'altra fatica è stata quella di far pubblicare, dai rispettivi UU.SS.RR., il bando delle Olimpiadi.

Devo confessare che è stato snervante, ma nello stesso tempo entusiasmante ogni qualvolta ricevevo delle risposte. Ma ciò che mi ha incoraggiata ad andare avanti e a credere in questa gara, sono stati l'entusiasmo, la partecipazione, l'interesse di tanti ragazzi che da più parti d'Italia mi scrivevano per ricevere ulteriori informazioni.

**Organizzare la prima edizione delle Olimpiadi di storia, proprio in un anno così importante in cui si festeggia l'anniversario della nostra Unità. E guarda caso, il tema principale è il Risorgimento. In un certo senso, secondo lei, qualcuno non potrebbe pensare che si tratti di un'ulteriore retorica?**

Quando abbiamo scelto la tematica con la Commissione Scientifica dell'Istituto Salvemini e i due docenti universitari, non abbiamo proprio pensato alla ricorrenza dei 150 anni dell'Unità d'Italia.

•L'obiettivo è stato quello d'invitare i ragazzi a riflettere sull'importanza della continuità degli ideali e valori tra il Risorgimento e la Costituzione Italiana che debbono essere

preservati e difesi. Il fatto che poi questo tema sia stato attinente ai festeggiamenti è stata una pura coincidenza.

•Si voleva partire dalla nostra "casa", la Costituzione, per guardare indietro alle nostre origini mettendo in evidenza le matrici culturali già sentite, difese dagli uomini del Risorgimento.

**Lei cosa ne pensa riguardo questo argomento? Come vedere il Risorgimento e i valori costituzionali alla luce della situazione italiana attuale?**

La Costituzione italiana deve rimanere "la nostra casa", come ha affermato il Presidente Scalfaro: un popolo non può vivere democraticamente se manca una piattaforma giuridica capace di segnare i limiti della convivenza civile, in questa "casa" ciascuno deve sentirsi al sicuro. Potrà avere un minimo di restauro ma non può essere stravolta, essa nasce dal punto d'incontro tra culture e tradizioni diverse, dalla sinergia di ideali e obiettivi, con l'intento unanime di costruire uno Stato di diritto dopo l'esperienza totalitaria.

Oggi più che mai abbiamo bisogno di riflettere su questi temi, è presente il rischio di uno svuotamento di essa: c'è democrazia quando nella società vi è diffusa e attiva consapevolezza, vale a dire un'assidua opera educativa.

Allora per i ragazzi, le Olimpiadi di Storia possono rappresentare un momento privilegiato per ricostruire un rapporto organico con il passato storico, per incrementare e consolidare la "passione" per lo studio critico della Storia, per fortificare il senso di appartenenza e sperimentare forme di espressione e analisi storica sempre più raffinate. In altre parole, acquisire maggiore consapevolezza dell'esistenza di forme alienanti che impediscono la piena realizzazione di sé, di smascherare e demolire il "gigantesco altoparlante dell'industria culturale" che ci costringe a pensare tutti allo stesso modo e ci impedisce di esercitare un pensiero divergente, il pensiero della 'differenza'.

**Come docente, che effetto le fa tornare ad insegnare nelle aule questo argomento dopo tale evento?**

•Io non mi stanco mai di insegnare gli stessi argomenti per il semplice fatto che ogni anno non è mai uguale a quello precedente, perché cambiano gli alunni e quindi cambiano le modalità di approccio ai temi.

•La routine mi è estranea.

**Cosa si aspettava da queste Olimpiadi? Come le aveva immaginate? Cosa sperava per le nazionali?**

•Come un momento di crescita culturale e di confronto importanti per i ragazzi ma anche per noi docenti. Sapevo che sarebbe stato impegnativo; deludente è stata la parte organizzativa, gratificante e più che soddisfacente l'aspetto didattico.

In vista della gara nazionale la nostra identità Salentina passa in primo piano, è una bella vetrina per la città di Gallipoli, peccato che l'Amministrazione non abbia saputo e/o voluto valorizzarla. Mi aspettavo che vincessero il migliore, ma il risultato è stato lusinghiero.

In ogni caso, è stato già gratificante vedere i propri alunni arrivare alle nazionali, tenendo conto che non sono per nulla entrati nel merito della valutazione né della stesura delle tracce: per tutto ciò è stata nominata una Commissione.

**L'organizzazione di questo evento e il suo svolgimento per lei ha avuto un'importanza rilevante, oltre che nella sua carriera, anche nella sua vita?**

Nella carriera no, com'ero rimango: una semplice professoressa. Come esperienza di vita e culturale sì: mi ha fatto uscire dal semplice rapporto alunno-docente, mi sono dovuta confrontare con diverse Istituzioni e realtà scolastiche che sicuramente hanno arricchito (nel bene e nel male) la mia esperienza professionale, e di questo ringrazio la Preside.

Annalucia Cudazzo IIB Classico

## LE OLIMPIADI DELLA CULTURA

Un nuovo importante traguardo per i nostri studenti. Sei alunni della classe IV D dell'indirizzo scientifico (Cacciatore Marta, Degli Angeli Federica, Dell'Anna Elisabetta, Mariello Massimo, Sabato Paola, Trianni Erika), coordinati dalla prof. Roberta Giannone e con la collaborazione degli altri docenti della classe, si sono classificati al 9° posto al Concorso nazionale a squadre Olimpiadi della cultura e del talento. La fase finale della competizione, che si è svolta a Tolfa, ha visto i partecipanti impegnati in tre prove: prova SMS, un colloquio orale "Riconosci la foto", prova talento. Per quest'ultima la squadra, che si è esibita nella recitazione di un testo teatrale prodotto dagli stessi studenti, ha ricevuto i complimenti della commissione esaminatrice per l'originalità del testo e la varietà di talenti dimostrati. Il risultato è tanto più meritorio in quanto nella competizione erano coinvolte le eccellenze di 5° anno di ciascun Istituto partecipante, e la squadra del Q. Ennio è stata l'unica della Puglia a distinguersi.



## Diario di bordo Un'alunna racconta...



3/4/2011

**Domenica:**  
Partimmo in tarda mattinata, con delle ottime condizioni meteorologiche, forse inaspettate. A pochi secondi dalla partenza già i sedili erano tappezzati di ricerche e appunti, con le biografie

necessarie alla Prova di Cultura Generale. Il silenzio a volte riempiva il nostro pullmino, un'unisona speranza mista ad evidente preoccupazione. La strada era bagnata dal sole, rovente, accecante, energico, talvolta un po' svenevole, ma che sembrava accoglierci man mano che ci appressavamo alla Regione Laziale. Poco sapevamo di Tolfa, delle curve e delle ripide salite che conducevano verso la cittadella, non ci aspettavamo di trovare un immenso paradiso arboreo ad accoglierci: strade boschive, resti etruschi e l'aria genuina della campagna.

4/4/2011 Lunedì

Nel Teatro Claudio si svolsero le due Prove di Cultura Generale: la "Prova a Foto" (riconoscere un personaggio, un oggetto o una situazione illustre e discorrerne davanti alla giuria), e in seguito la cosiddetta "Prova sms" (scrivere un breve pensiero su un tema precedentemente sorteggiato). Non avevamo preso in considerazione l'eventualità che potesse esser estratto ciò che effettivamente ci si presentò dinanzi: una foto di Jacko e Pavarotti! Riuscimmo ad ogni modo, a coordinare bene i pensieri e gli argomenti, le differenze, le somiglianze, le leggende, i meriti...due uomini così diversi ma accomunati dalla medesima vocazione! Il tutto tra i sorrisi ammiccanti dei giurati, gli applausi e i complimenti finali! Il tema della seconda prova fu "l'intercultura".

Noi scrivemmo: "Osmosi culturale, integrazione, coesione: questi gli ingredienti per un mondo senza filo spinato in cui armonizzare le esperienze. Un uomo che percorre una strada a senso unico è come quel fiore che pretende di germogliare senza sole e pioggia. L'intercultura è necessaria: essa è come la vita...e la vita è bella!"

5/4/2011

E fu il giorno della Terza Prova, giorno ultimo del nostro soggiorno; ci svegliammo con la nebbia che segretamente avvolgeva la zona alta della città e i molli pendii, forse un po' oracolari, che incerti dell'arbitrio umano, si stiracchiavano al sole. La nostra inventiva sarebbe stata messa alla prova: ogni squadra era chiamata ad esibire i propri talenti nell'arco di dieci minuti. Nella nostra performance proponemmo il tema della Patria, in onore dei 150 anni dell'Unità del Paese. Nel testo, dal titolo "Talent di classe", una professoressa spiega alcuni versi del Purgatorio, offrendo agli alunni l'occasione, per cinque alunni, per riflettere sulla situazione politica italiana.

5/4/2011 - Sera.

Tra le prime dieci squadre, le squadre migliori d'Italia, ci siamo noi! Un'ottima conquista, dopotutto. Avevamo vinto l'ansia su quel palcoscenico, avevamo lottato con gli impegni scolastici per poter competere, avevamo collaborato e provato assieme...e poi, vicendevolmente, ci facemmo forza nei momenti di timore e indugio, partecipai anche noi di un piccolo e giovane pezzetto di storia.

Paola Sabato IV D scientifico



# MAL DI MATEMATICA

## IL FASCINO DI UNA SCIENZA

*Se il mondo fosse un semplice algoritmo*

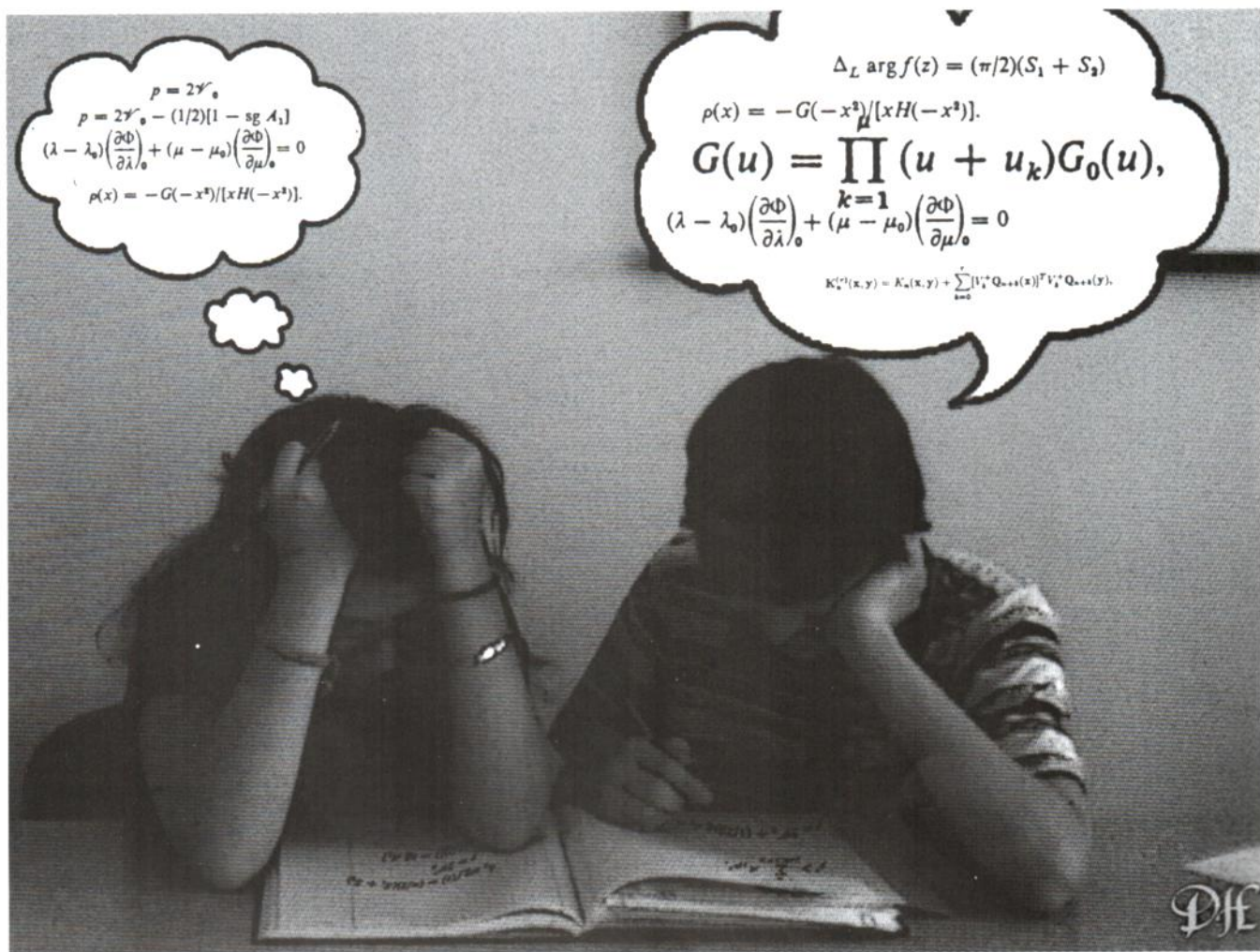
Quale un fantasma inesorabile che avanza annientando chiunque provi per lei terrore o indifferenza, la matematica è oggi l'eterna "malattia" di tutti gli studenti, fonte spesso di delusioni, ma di cui non si è ancora compresa l'importanza. "In tutto il mondo tanti studenti rifiutano la matematica, la temono e la trovano sgradevole - asserisce il matematico indiano Chilakamarri Vijayalakshmi, del King's College di Londra - Nelle scuole, non solo indiane, i programmi prevedono algoritmi, regole, capacità e metodi che insistono sul "fare" piuttosto che sul "pensare" la matematica. I contenuti hanno tempi rigidi di svolgimento e le verifiche non danno importanza alle abilità, agli interessi e al livello cognitivo dello studente. L'insegnamento della matematica è dominato dalla spersonalizzazione e dalla decontestualizzazione. Come risultato, lo studente si chiede che cosa stia studiando e perché, ma non trova una risposta". Bisogna invece comprendere quale sia il fondamentale ruolo di questa disciplina non solo nelle gremite aule scolastiche, bensì anche nelle esperienze di vita, come strumento per acquisire delle capacità logico-critiche che nessun'altra "arte" è in grado di sviluppare. Se l'era industriale è stata l'età dei numeri e dell'aritmetica, oggi la rivoluzione informatico-telematica ha condotto verso l'età dei modelli astratti, delle teorie di relazioni e strutture, dei computer e delle macchine, le quali dispongono di tutti i mezzi possibili per raggiungere qualunque obiettivo in campo lavorativo e non. Come ha sottolineato il National Council of Teachers of Mathematics nel documento ufficiale STANDARDS 2000, "il fatto che uno studente debba dire al computer che cosa fare e che quest'ultimo faccia esattamente quello che gli è stato ordinato di fare, rende il concetto di algoritmo molto concreto, in un modo che sarebbe altrimenti impossibile portare al giovane studente. La scuola che non ha un livello tecnologico equivalente a quello che si ritrova nell'ambiente esterno e che non prepara in modo adeguato, colloca i suoi studenti in una posizione di grave svantaggio". Conoscere la matematica significa disporre di una padronanza degli strumenti necessari per potersi muovere nella società dell'informazione. L'educazione matematica è un problema non limitato al raggiungimento di un voto per certi versi sterile e vuoto, non è e non dev'essere imprigionato nell'atmosfera asfittica delle istituzioni scolastiche, ma esso è soprattutto una questione politica e come tale bisogna affrontarla, quale tema di un ampio dibattito pubblico. E questo perché spesso chi non possiede un bagaglio culturale solido che comprenda in particolare conoscenze e competenze logico-matematiche, è più facilmente esposto all'emarginazione, all'esclusione, all'azione di persuasione di molti uomini senza scrupoli che tentano di plagiare le menti e iniziarle al culto dell'interesse privato e del subdolo guadagno. Come asseriva Georg Cantor, "l'essenza della matematica è nella sua libertà". Ad ogni modo, oggi si avverte il bisogno di produrre una generazione che non sia matematico-fobica o paralizzata dall'ansia matematica. È necessario non solo rivendicare l'importanza in tutte le sue applicazioni ma farne scoprire la bellezza, il piacere che può procurare a chi se ne occupa, sia per gli straordinari risultati cui può pervenire, sia per il fascino dei suoi algoritmi. Il celebre filosofo Francis Bacon esaltava a tal proposito la necessità e l'universalità delle idee matematiche sostenendo che con esse "possiamo pervenire ad una verità piena senza errore e alla certezza di tutto senza dubbio, perché è possibile avere una dimostrazione per mezzo della causa propria e necessaria; ma nelle altre scienze, escluso l'ausilio della matematica, vi sono tanti dubbi, tante opinioni, tanti errori da parte dell'uomo [...], perché nelle cose naturali, a causa della generazione e corruzione delle proprie cause come degli effetti, non si ha necessità". La matematica, "senza macula d'errore e certissima per sé" per usare le parole di Dante Alighieri, viaggiando sulla sua corrente di simboli, trafficando apparentemente con verità puramente formali, può facilmente giungere a risultati di somma importanza per la comprensione dell'universo fisico. Inoltre essa ha tutte le caratteristiche per essere definita un'"arte", in quanto richiede sforzo, sacrificio, impegno nel ragionamento, ma al termine di un processo logico non suscita altro che soddisfazione, serenità d'animo. George Neville Watson difatti affermava: "una formula come quella di Ramanujan:

$$\int_0^{\infty} e^{-3\pi x^2} \frac{\sinh \pi x}{\sinh 3\pi x} dx = e^{-\frac{2\pi}{3}} \sqrt{\frac{1}{3}} \sum_{n=0}^{\infty} e^{-2n(n+1)\pi} (1+e^{-\pi})^{-2} (1+e^{-3\pi})^{-2} \dots (1+e^{-(2n+1)\pi})^{-2}$$

mi dà un'emozione che è indistinguibile da quella che provo quando entro nella Sagrestia Nuova di San Lorenzo a Firenze e vedo dinanzi a me l'austera bellezza del Giorno, della Notte, del Crepuscolo e dell'Aurora che Michelangelo ha posto sulle tombe di Giuliano e di Lorenzo De' Medici". Può sembrare paradossale, ma la matematica è più vicina all'arte e alla poesia che alla tecnica; come sosteneva Weierstrass, "un matematico che non abbia un po' del poeta non può essere un perfetto matematico". La Matematica si interseca con la Poesia perché intimamente legate dalla comune necessità di perseguire valori e principi assoluti, entrambe animate da un grande sforzo di astrazione, per rappresentare l'uomo e il mondo, superando i limiti del finito e pervenendo ad una soluzione di estrema bellezza, che affascina e conquista. Rimanendo nel campo della matematica potremmo affermare che la poesia sta alla musicalità ed al potere evocativo delle parole, come una dimostrazione sta al ritmo e all'eleganza dei suoi passaggi logici. Significativa e del tutto singolare, a tal proposito, è la raccolta di liriche "Goecce di Luce" del poeta siciliano Salvatore Leo che crea suggestive associazioni di idee tra principi matematici e scene poetiche. Ne proponiamo qui un esempio: "Tu sei per me/come il massimo comune divisore./entri in tutti i miei pensieri/e/come il minimo comune multiplo/li contieni." Orbene, la matematica, questo tremendo morbo che fa strage di tanti studenti, in realtà nasconde un mondo diverso da quell'apparente dogmaticità e astrattezza che molti cercano di evitare perché considerata priva di armonia e bellezza. Essa è stata uno dei primi strumenti che l'umanità ha utilizzato fin dagli albori della storia per farsi strada nel mondo pervaso dai naturali istinti ferini e belluini, per la costituzione della Civiltà. Ed oggi la matematica, prova ne sia il suggestivo telefilm statunitense "Numb3rs" diretto da Ridley e Tony Scott, si rivela persino un valido ausilio nelle indagini di polizia e nelle analisi di crimini. Noi tutti ogni giorno usiamo la matematica: per prevedere il tempo, per dire l'ora, per contare il denaro. Usiamo la matematica anche per comprendere gli schemi, prevedere i comportamenti.

Usando i numeri, possiamo svelare i più grandi misteri della vita, affrontare le difficoltà, fondare delle certezze in una società ormai avvolta dall'insicurezza nichilistica. Se solo il mondo fosse un semplice algoritmo. ...

Massimo Mariello IVD Scientifico



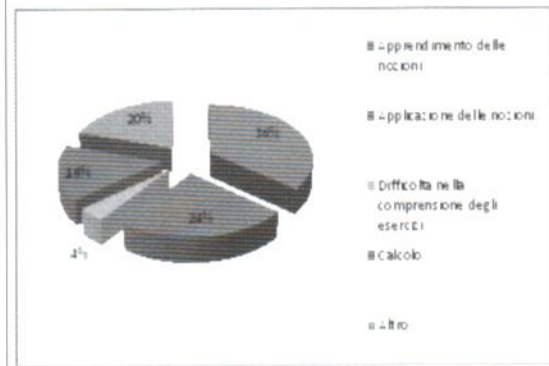
## Perché tanti insuccessi?

L'insegnamento della matematica in un liceo scientifico è fondamentale in quanto si tratta di una delle materie di indirizzo, indispensabile per chi intenda intraprendere un percorso di studi scientifici. Eppure i corsi di recupero di matematica sono sempre più affollati e i problemi sono sempre più grandi. Ma quali sono i motivi di tanti insuccessi? La redazione ha condotto un'inchiesta per comprenderlo intervistando alunni e docenti. La maggior parte dei docenti sostiene che le ore dedicate all'insegnamento della matematica sono davvero poche e l'autonomia nello studio scarseggia tra gli studenti, i quali dedicano in media 1 o 2 ore ai compiti di matematica (si passa dalla mezz'ora del biennio alle due del triennio). Inoltre alcuni pensano che il problema sia da attribuire a lacune nella preparazione di base; vi è un approccio diverso alla materia sin dalle elementari e inoltre manca un raccordo tra scuole medie e superiori, in quanto si passa da un metodo intuitivo a uno tecnico-pratico più articolato. Gli studenti, dalla loro, concordano sul fatto che l'esiguo numero di ore non sia sufficiente per sviluppare adeguatamente gli argomenti, consolidare abilità e competenze con l'esercizio guidato ed usare i laboratori. La maggior parte di essi (77%) sottrarrebbe volentieri ore di lezione al latino a vantaggio della matematica. Tuttavia, alcuni sostengono sia compito del professore gestire le ore disponibili. Quindi si può affermare che il problema ruota intorno a tre punti fondamentali: il metodo

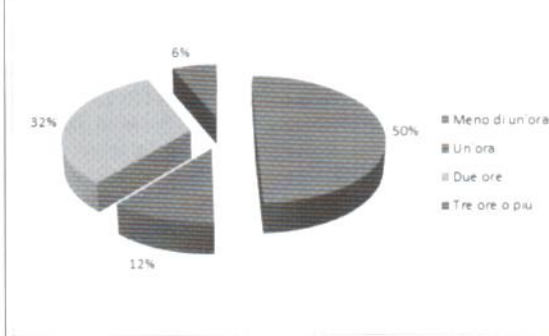
d'insegnamento inadeguato, il numero di ore limitato e il brusco cambiamento tra la "matematica delle medie" e quella liceale. Per quanto riguarda la capacità di apprendimento degli studenti, è importante evidenziare i problemi che riscontrano durante le ore di matematica: il 36% non riesce a capire le spiegazioni in classe, mentre il 24% non riesce ad applicare ciò che ha imparato negli esercizi. Il restante 40% trova problemi nel calcolo (16%), nel testo degli esercizi (4%) o altro (20%). C'è chi sostiene che per ottenere buoni risultati in matematica sia necessaria una "predisposizione naturale", ma per i più un efficace metodo di insegnamento, da solo o unito ad un talento innato, è la chiave per un adeguato apprendimento. Anche avere lo stesso docente per tutti e cinque gli anni aiuta lo studente nello studio, in quanto si adatta ad un solo metodo di insegnamento, creando così con lui un rapporto di fiducia. In conclusione, i docenti hanno esposto alcuni consigli per migliorare l'insegnamento della matematica e, più in generale, l'offerta formativa scolastica. Alcuni forniscono agli studenti delle fotocopie con le spiegazioni semplificate mentre altri puntano sul binomio "apprendimento-gioco" creando rassegne stampa, mostre scientifiche ed indovinelli (simili a polizieschi) matematico-logici. Avvalendosi delle nuove tecnologie, qualche docente ha proposto di usare la lavagna multimediale oppure di creare delle video lezioni con l'aiuto di e-learning e Web 2.0.

Fernando Nazaro e Valeria D'Amico IIC Scientifico

Qual è la difficoltà maggiore che incontri nello studio della matematica?



Quante ore al giorno dedichi allo studio della matematica?



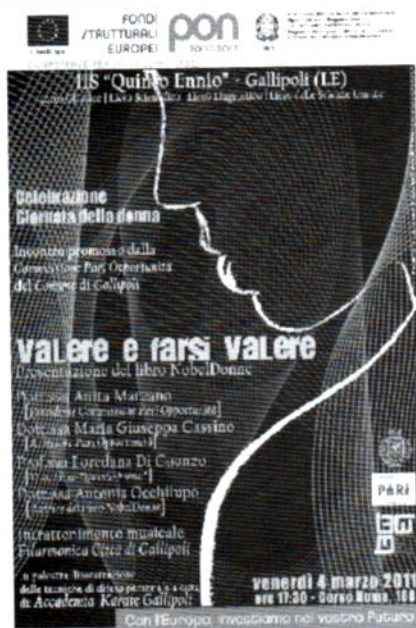
COMPITI PER LE VACANZE: CHE INCUBO!

Maggio, ultimo mese di scuola, di studio, di stress, per tutti gli studenti, che, aspettando con ansia la fine dell'anno scolastico, iniziano il conto alla rovescia. L'estate porta con sé l'attesa del meritato riposo, ma risolve il problema dei compiti da svolgere durante le vacanze. Naturalmente tutti i ragazzi vorrebbero rilassarsi durante il periodo estivo per smaltire lo stress accumulato durante l'anno e desidererebbero libertà senza compiti da svolgere. Così l'interrogativo che viene spontaneo è: si può fare a meno dei compiti per le vacanze? Per rispondere abbiamo intervistato alcuni docenti dei diversi ordini di scuola liceo scientifico di Gallipoli. La maggior parte di loro sostiene che gli impegni per l'estate non devono essere gravosi e stressanti, ma sono comunque importanti perché consentono allo studente di esercitarsi per consolidare le competenze acquisite nel corso dell'anno e a ricominciare con una maggiore padronanza delle abilità richieste. Uno stimolo per la mente e un esempio di attività piacevole e nello stesso tempo istruttiva può essere la lettura di un libro o qualche esercizio di ripetizione. Diversa l'opinione dei maestri elementari, i quali vedono nei compiti per le vacanze un'attività indispensabile per mantenere in allenamento il cervello e per consolidare e ampliare le conoscenze. Sì, dunque, ai compiti, ma purché siano proposti in forma ludica, che renda piacevole l'esercizio: giochi matematici, enigmistica, indovinelli su argomenti di studio, e via con la fantasia. Ma comunque al ragazzo deve essere data la possibilità di ricrearsi un po' e ricaricarsi per poter affrontare un nuovo anno scolastico. È bene perciò impegnarsi quando è tempo e lasciare libere le vacanze, svolgendo solo un ripasso, in modo da offrire alla mente e al corpo un adeguato riposo e da lasciare un po' di spazio alle attività all'aria aperta e allo sport, necessario per un armonioso sviluppo psico-fisico dei ragazzi. Come tutti gli esseri viventi, per crescere fisicamente, hanno bisogno di nutrimento, allo stesso modo per nutrire la mente bisogna studiare con serietà e costanza. Ma anche le piante e gli animali necessitano di un periodo di riposo, per poter riprendere il loro ciclo vitale. Dunque è necessario riposare la mente, soprattutto per chi durante l'anno ha lavorato con impegno e spirito di sacrificio. Le attività devono essere dosate con attenzione, sia nella qualità che nella quantità, evitando un inutile sovraccarico che potrebbe generare il tedio nei confronti degli argomenti di studio. E si può aggiungere che un'alternativa ai tradizionali compiti possono essere alcuni campus estivi in cui si socializza, ci si diverte e si studia, e soprattutto i viaggi studio all'estero.

Veridiana Miccoli ID Scientifico



# VALERE E FARSI VALERE



Un omaggio alle donne, per ricordare il loro ruolo nella società e invitarle a farsi valere. Questo lo scopo della manifestazione che si è tenuta venerdì 4 marzo, alle 17:30, nell'Aula Magna del liceo Q. Ennio. Dopo la felice esecuzione di brani musicali della Filarmonica Città di Gallipoli, gli interventi dell'Assessore Provinciale per le Pari Opportunità Avv. Filomena D'Antini, l'Assessore Comunale per le Pari Opportunità Dr.ssa Pina Cassino, la Dr.ssa Antonia Occhilupo, autrice del libro "NobelDonne", del Presidente dell'Accademia Karate, maresciallo Tiziano Scarpina e della Preside Prof.ssa Loredana Di Cuonzo, hanno sottolineato il significato della giornata della donna. Un'occasione per ricordare i drammatici dati statistici, che affermano che ogni anno solo in Italia subiscono violenza 6 milioni di donne; ogni 3 giorni viene uccisa una donna ed è per questo che è stato coniato il termine femminicidio. Per condannare all'unanimità i deprecabili stupri, le minacce e persecuzioni di cui, ancora oggi, è vittima il mondo femminile. Nel corso della serata si è delineata l'immagine di una figura femminile che per lungo tempo è stata sminuita e strumentalizzata dall'uomo, ma che ha lottato con determinazione per affermarsi. E si è rivolto uno sguardo a tutte quelle donne che ancora oggi sono picchiate, torturate, sottomesse e nel peggiore dei casi uccise. Circa 5 milioni di

donne oggi hanno subito stupri, ma solo 1 su 4 denuncia l'accaduto. Sintomo, questo, di una società ancora maschilista che colpevolizza la donna anche quando è vittima. In quel lontano 8 Marzo 1908, la terribile tragedia in cui persero la vita 129 donne in una fabbrica tessile di New York, segregate perché lottavano per i loro diritti, fu l'occasione per dare il via alle celebrazioni in onore della donna. Ma la storia del gentil sesso non è fatta solo di tragedie. Contro le discriminazioni che ancora oltraggiano la dignità femminile, ci sono donne che hanno reagito, e si sono affermate nel mondo della cultura, della politica, della scienza, donne audaci che hanno saputo "valere e farsi valere". E' a queste donne che la scrittrice Antonia Occhilupo ha dedicato il suo coinvolgente intervento. Tra loro donne impegnate in politica, come Alessandra Mussolini, Rosy Bindi, Hilary Clinton, nella ricerca, come Rita Levi Montalcini, nell'imprenditoria, come Emma Marcegaglia, giornaliste che hanno sacrificato la loro vita nella ricerca della verità, come Maria Grazia Cutuli e Anna Politowskaja. Ma c'è anche un esercito di donne che sono riuscite ad affermarsi nel loro piccolo, con l'esercizio quotidiano della loro professione e la difesa dei valori in cui credono, senza cedere a volgari compromessi. Ma purtroppo ci sono ancora donne che non hanno la forza di combattere, di denunciare il molestatore, che spesso si trova all'interno della famiglia o sul luogo di lavoro, abbiamo donne che si prostituiscono perché costrette dalla miseria o da sfruttatori senza scrupoli. E' immorale che ci siano ancora donne pronte a barattare il proprio corpo e la propria dignità con il successo e il denaro. Come se l'unica dote di una donna fosse il corpo. Come se non ci fosse altra scelta. Come se non sapessero di valere, per l'intelligenza, l'umanità, l'equilibrio e la passione, che, se solo lo vogliono, possono portarle ai traguardi più prestigiosi. L'intervento conclusivo della Preside è stato appunto un invito alle ragazze che si affacciano alla vita, perché non scendano mai a compromessi e conservino sempre salda la loro dignità, perché in ogni occasione sappiano valere e farsi valere. In chiusura, alcune allieve dell'Accademia karate hanno dato una dimostrazione delle arti di difesa personale, strumento efficace per contrastare la violenza e i tentativi di stupro.

Wanda Torsello ID Scientifico

## GLI STUDENTI DEL Q.ENNIO CONTRO LA MAFIA

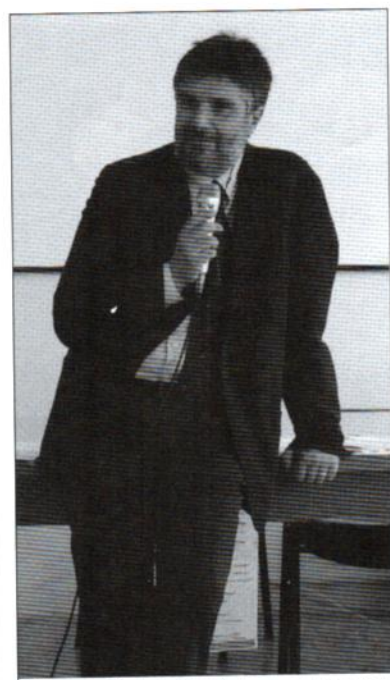
Don Luigi Ciotti: "Che i nostri sogni diventino responsabilità"

Malavita organizzata, Cosa Nostra... chiamatela come volete, ma rimane sempre quello che è. È stata una giornata di festa per l'antimafia, quella di lunedì 16 maggio. Scuola e territorio si sono incrociati a Tricase grazie a un'iniziativa del Professionale "Don Tonino Bello". Un incontro fortemente voluto dalla dirigente scolastica del "Don Tonino Bello" prof.ssa Anna Lena Manca. Una mattinata all'insegna di legalità, giustizia sociale e confronto per allontanare l'ombra delle associazioni criminali. Don Luigi Ciotti, il 66enne sacerdote fondatore di Libera, associazione contro le mafie, ha incontrato gli studenti delle scuole di Tricase e Alessano, e anche una rappresentanza degli studenti del Liceo Classico e Scientifico del "Quinto Ennio" di Gallipoli, accompagnati da don Salvatore Leopizzi, responsabile dell'associazione Pax Christi Salento, nonché parroco della Chiesa Sant'Antonio da Padova in Gallipoli e docente del Liceo "Q. Ennio". Le giovani scolaresche si sono schierate unitariamente dietro allo striscione "NOI CI SIAMO! ... ABBIAMO BISOGNO DI ADULTI VERI". All'incontro erano presenti anche il presidente della Fondazione "Don Tonino" di Alessano dott. Giancarlo Piccinni, il coordinatore della Scuola di Pace Giovanni Invitto, il Vescovo di Ugento-Santa Maria di Leuca S.E. Mons. Vito Angiuli e il Procuratore Capo della Repubblica di Lecce dott. Cataldo Motta. Bastano poche parole per capire chi è veramente don Luigi Ciotti: "Sono solo un cittadino che sente prepotente dentro di sé il bisogno di giustizia". Non un semplice sacerdote, né un uomo qualunque, bensì un onesto cittadino al servizio della gente, di tutti coloro che chiedono aiuto e di chi non è capace o, peggio, non può. E proprio in linea

con il suo modo di pensare e agire, don Ciotti ha incominciato l'appuntamento con le scolaresche, aprendosi alle domande delle giovani generazioni, allo scambio di idee, di conoscenze, di esperienze. Forti le parole di Don Ciotti alla platea di giovani. "Contano i fatti! Basta con le parole vuote! Il mio auspicio: che i nostri sogni diventino responsabilità" ha urlato il sacerdote. Poi ha parlato di Giovanni Falcone, Rocco DiCillo, Antonio Montinaro e Vito Schifani (i tre agenti che persero la vita assieme al giudice), e ha tuonato: "Non chiamateli eroi, ma uomini giusti. Loro stessi non avrebbero voluto essere definiti eroi". "Dobbiamo cominciare a combattere assieme, le mafie si vincono se siamo uniti. Voi siete la nostra speranza". Eh sì. Una speranza che, come diceva Sant'Agostino, "ha per figli la rabbia ed il coraggio: la rabbia nel vedere come vanno le cose; il coraggio di vedere come potrebbero andare". Una speranza comunque difficile, in un mondo che cambia rapidamente. Difficile ma non impossibile. E non devono contribuire solo le istituzioni, ma anche il popolo deve attuare un vero cambiamento culturale, adottare uno stile di vita lontano da collusioni e omertà. Una sorta di "rivoluzione", che, come la definiva don Tonino Bello, non è altro che "l'arte di sognare insieme". Bisogna isolare queste situazioni, non farci isolare da loro... Solo così riusciremo a vincere.

Anthony Toma IVA Scientifico

# LEGALITÀ: LA PAROLA AI MAGISTRATI



Il Magistrato Guglielmo Cataldi durante uno dei seminari

quest'anno la scelta è caduta sulle questioni di Diritto Penale, anche in considerazione dei più recenti fatti di cronaca che hanno rinteressato il nostro Paese e verso i quali gli studenti hanno

L'educazione alla legalità incomincia a scuola, se qui si gettano i semi della discussione e del confronto democratico, uscendo da una cultura libreria e stantia e aprendosi alle problematiche del mondo contemporaneo. In questo spirito opera, ormai da alcuni anni, il nostro Istituto, che, particolarmente sensibile al ruolo del diritto nella formazione di cittadini maturi e consapevoli, ha sempre trovato nella referente del Progetto legalità, la prof. Anna Rita Carati, un'attiva e infaticabile promotrice. Dopo il successo ottenuto lo scorso anno tra gli studenti dai seminari inerenti il Diritto Costituzionale,

manifestato particolare interesse e sensibilità.

- Il seminario introduttivo - spiega la prof. Carati - ha preso spunto dalla lettura, da parte degli studenti, del libro "GIUSTIZIA: LA PAROLA AI MAGISTRATI", scritto da 12 magistrati italiani, coordinati dal dott. Livio Pepino, magistrato presso la Corte di Cassazione. Il 7 Dicembre gli studenti hanno incontrato il Dott. Livio Pepino, la Dott.ssa Matilde Brancaccio, il Dott. Carlo Renoldi, autori del libro, nonché il Dott. Alcide Maritati, GIP presso il Tribunale di Lecce, il Dott. Roberto Tanisi, Presidente della II sezione penale del Tribunale di Lecce, la Dott.ssa Elsa Valeria Mignone, magistrato presso il Tribunale di Lecce ed il Dott. Guglielmo Cataldi, Sostituto Procuratore della Direzione distrettuale antimafia di Lecce. La presentazione del libro, peraltro letto a casa e commentato in classe dagli studenti, è stata per i ragazzi occasione per chiarire dubbi e per sfatare tanti luoghi comuni che spesso i mezzi di comunicazione usano per aumentare l'audience. - Il percorso è proseguito con altri quattro seminari, tutti inerenti tematiche di grandissima attualità: il nuovo reato di stalking, l'immigrazione clandestina e la tratta degli esseri umani, il traffico illecito dei rifiuti e la tutela dell'ambiente. Il progetto sulla legalità si è brillantemente concluso il 21 Maggio con la relazione del dott. Guglielmo Cataldi, il quale ha esaurientemente illustrato il fenomeno della Mafia nel nostro territorio. I dibattiti hanno trovato negli studenti un pubblico sensibile e attento, che ha affrontato i temi di discussione con competenza e spirito critico. Se il mondo sarà nelle loro mani, forse possiamo davvero sperare in un futuro migliore, fondato sui valori della legalità e del rispetto umano.

Prof. Giovanna Torsello, referente del Laboratorio di Giornalismo

# LA PIAZZA TRA MEMORIA E PRESENTE

## Antonio Errico incontra gli studenti del Liceo Q. Ennio

"La piazza, luogo immateriale (excursus dall'agorà alle piazze delle metropoli moderne)". Questo il tema dell'incontro con Antonio Errico, che si è tenuto nell'aula magna del Liceo Q. Ennio di Gallipoli lo scorso 20 ottobre. L'autore di "Viaggio a Finibusterra", scrittore e giornalista e dirigente del Liceo delle Scienze umane di Maglie, ha affrontato in modo originale la tematica proposta, sollecitando la partecipazione attiva del pubblico. L'incontro è stato organizzato nell'ambito dell'iniziativa "Ottobre piovo libri", la campagna promossa dal Centro per il Libro e la Lettura, in sinergia con la Conferenza delle Regioni e delle Province Autonome, l'Unione delle Province d'Italia e l'Associazione Nazionale dei Comuni Italiani. Antonio Errico, in sintonia con la proposta del MIUR, ha presentato la piazza come luogo-simbolo, che esercita ancora, e fortemente, un potere d'attrazione e costituisce un vivo centro di comunicazione. Da qui si è aperto un dialogo fra gli studenti, i docenti e l'autore per coglierne il significato attuale. La piazza, in passato, era il luogo in cui si parlava, in cui ci si confrontava, senza distinzione di classe; il luogo, un tempo, dell'offerta del lavoro, era l'ambiente in cui si tenevano i dibattiti politici e le rivolte popolari. Ma ancora oggi è luogo di incontri gioiosi fra esistenze, è spazio aperto ad attività e possibilità. Non a caso, infatti, la piazza di oggi può essere identificata con Internet e con i social network. Il caso di Alfredo Rampi, nell'81, e di Sarah Scazzi, oggi, sono due esempi significativi di come sia cambiata la società, e con essa la piazza, intesa appunto come luogo della comunicazione e del confronto. La TV e i giornali continuano a parlare delle tragedie più orribili, trasformandole in spettacolo. Siamo in tanti a lamentare questa invadenza del mezzo televisivo, ma ormai tutto questo è inevitabile, perché viviamo in un villaggio globale, come affermava Marshall McLuhan. La piazza, dunque, esiste ancora, ma è cambiato il modo di viverla. Il luogo dello scambio e della comunicazione è oggi Facebook, dove s'incontrano i "nativi digitali" e gli adulti ormai "tecnologizzati". Ognuno si è creato il proprio angolo di piazza, dove si esprime e comunica con chi ha interessi e gusti simili. "Ma

questo" ha osservato Errico "può portare a una sorta di autismo comunicativo, con dei messaggi autoreferenziali", nel senso che ciascuno, piuttosto che aprirsi verso l'altro, tende a costruirsi una maschera, che impedisce la conoscenza reciproca e il contatto umano. Dall'osservazione del fenomeno Facebook e dalla riflessione sulla piazza virtuale è scaturita un'analisi della comunicazione nella scuola, che può definirsi anch'essa piazza, in quanto luogo di comunicazione. Il confronto tra docenti e alunni, sapientemente stimolato dallo scrittore, ha fatto emergere l'esigenza di cercare delle sintonie, per far sì che si crei un clima sereno fra i banchi, per stimolare anche la conoscenza e il dialogo fra generazioni. In questo anche la rete può svolgere la sua funzione. Attraverso Internet, si può trovare il commento della Divina Commedia, l'Otello in versione integrale, poesie e tanto altro. Ma - ed è importante sottolineare che sono alcuni alunni a sostenerlo - niente può sostituire l'insegnante che spiega Dante, Shakespeare, Keats, Leopardi con passione, coinvolgendo emotivamente gli alunni. E naturalmente, lo strumento ideale di questo dialogo tra generazioni non può essere che il libro. Molte le questioni che restano ancora aperte riguardo al rapporto tra la scuola e i nuovi strumenti di comunicazione. Antonio Errico lancia una provocazione a docenti e alunni, a giovani e adulti, riflettendo sul fatto che a volte abbiamo un mondo di cose da dire, ma abbiamo un modo di raccontarlo che non è comprensibile all'altro. Allora dobbiamo trovare un linguaggio comune e decidere se accordare o screditare questo patto generazionale, consentendo ai giovani di scoprire il patrimonio inestimabile della storia e della cultura. La scuola ha la chiave per aprire questo canale di comunicazione tra la memoria e il presente.

Wanda Torsello ID Scientifico

## Gli studenti alle prese con i test INVALSI

### METTIAMOCI ALLA PROVA

Quest'anno, il 10 maggio, per la prima volta, gli studenti delle classi seconde degli istituti superiori hanno affrontato le prove INVALSI: di italiano e matematica, divenute obbligatorie. Le prove, della durata di 90 minuti ciascuna e rigorosamente anonime, erano costituite da quesiti a scelta multipla o a risposta univoca, seguiti da un questionario finale sulla realtà socio-culturale in cui ogni alunno vive. Non tutti, tra docenti, genitori e studenti, approvano tale iniziativa; alcune scuole sono giunte addirittura a boicottare le prove, sostenendo che non si può valutare con quesiti a scelta multipla. Nel nostro Istituto le prove sono state affrontate da studenti e docenti con serenità, come parte integrante dell'attività didattica. I professori hanno tranquillizzato gli studenti, rassicurandoli che le prove avevano il solo scopo di monitorare la situazione. Gli studenti, che già avevano sperimentato questo tipo di prova nell'esame di terza media e in quarta elementare, non hanno avuto grandi difficoltà. Per i risultati dovremo attendere un po'. Nel frattempo, comunque, una riflessione si rende necessaria: è vero che per valutare il funzionamento del sistema d'istruzione sono necessari metodi oggettivi, ma va ricordato che ogni docente responsabile, nel valutare gli apprendimenti, non può e non deve affidarsi esclusivamente a test che consentono una visione parziale della realtà della classe e dell'alunno. E ricordiamo che la forza dell'insegnamento è nella professionalità e nella qualità delle relazioni umane, che nessun test INVALSI potrà mai valutare, e che l'efficacia del percorso formativo sarà constatata, nel tempo, quando gli studenti troveranno il loro ruolo attivo nella società come cittadini maturi e responsabili. Quindi ben vengano gli strumenti di valutazione, ma purché non si perda di vista la vera sostanza dell'insegnamento.

Lorenzo Erroi IIA Scientifico

## LA VITA IN GIOCO

Un'iniziativa del liceo di Gallipoli per sostenere la lotta contro il cancro

Guardare al futuro con occhi di speranza, sostenere la ricerca per la vita.

Questo lo spirito con cui gli studenti dell' IISS Q. Ennio hanno organizzato una partita di beneficenza, che si è tenuta lunedì 18 aprile allo stadio A. Bianco. Il ricavato è stato devoluto alla Lega Italiana Lotta Contro i Tumori (LILT). Alunni, professori e il personale scolastico si sono sfidati dando vita ad un torneo entusiasmante, che ha coinvolto ed emozionato il pubblico.

Questa iniziativa del liceo Q. Ennio dimostra ancora una volta l'impegno e la sensibilità degli studenti, dei docenti e del personale ATA sul fronte della solidarietà nei confronti di chi soffre.

Un'iniziativa che ha toccato il cuore di tante persone, che sono accorse allo stadio aggiungendosi ai numerosi studenti.

L'incasso è ammontato a un totale di 1805 euro, un vero successo.

Un ringraziamento particolare, oltre che agli studenti e ai professori, va al Dirigente scolastico, professoressa Loredana Di Cuonzo, che, con entusiasmo e sensibilità, ha accolto la proposta e ne ha reso possibile la realizzazione, al presidente del Gallipoli Football 1909, Attilio Caputo, che ha messo a disposizione il complesso sportivo, e agli sponsor: Raho Gemmazzurra, Luigi Freddo, Unlimited Sportswear, Tenuta La Baronessa, Hotel Piazza Candia, Agricomper, Antonelli Espada, La Vecchia Osteria, Tecnoufficio.

Ilaria Calosso IVD Scientifico



# CRESCERE CON L'EUROPA

**Corsi PON: un trampolino verso il futuro**

Ampia ed entusiastica, come sempre, la partecipazione degli studenti ai corsi PON. Le attività, finanziate dall'Unione Europea (FSE Fondo Sociale Europeo) per realizzare la coesione economica e sociale di tutte le Regioni dell'Unione e ridurre il divario tra quelle più avanzate e quelle in ritardo di sviluppo, sono state organizzate nell'ambito di un Piano che è stato valutato positivamente dall'Autorità di Gestione dei PON. Il piano per l'anno scolastico 2010/11 è stato elaborato dal gruppo di progetto, tenendo conto delle esigenze degli utenti della Scuola (studenti, famiglie, docenti) emerse attraverso l'analisi delle schede di "autodiagnosi" compilate dai predetti soggetti. I progetti proposti e approvati sono finalizzati a rafforzare le competenze di base nelle discipline suggerite dalla Commissione Europea nelle linee guida dei Progetti, e precisamente: competenze nella lingua madre, in matematica, in lingue straniere, competenze civiche ed informatiche. E' stato finanziato anche un corso per far acquisire agli studenti dimestichezza con i software utili per il disegno tecnico (Autocad), nonché progetti per la valorizzazione delle eccellenze nelle discipline

scientifiche. Un'attenzione particolare è stata rivolta alla formazione dei docenti, con due progetti finalizzati a migliorare la didattica attraverso un corso di "metodologie didattiche per il recupero del disagio" e un corso di "Didattica con la LIM". A quest'ampio ventaglio di proposte si è aggiunto anche un progetto diretto alla sensibilizzazione degli alunni alla cura e alla tutela dell'ambiente attraverso la conoscenza delle regole e la consapevolezza dell'importanza del loro rispetto: "Le(g)ali al Sud" progettato e realizzato in rete con l'Ente Parco di Punta Pizzo e Isola di S. Andrea e Legambiente. Chiave di volta dei corsi è stata la didattica laboratoriale, che ha avuto una significativa ricaduta sia sul profitto che sulla socializzazione, nonché sullo sviluppo delle abilità progettuali degli studenti, spendibili non soltanto in ambito scolastico, ma anche in contesti professionali differenziati. Molti studenti, a seguito della frequenza dei corsi hanno avuto l'opportunità di conseguire la Patente Informatica Europea, ECDL (il nostro istituto è sede d'esame) e di effettuare gli esami per ottenere la certificazione Inglese B1 e B2. Per altri studenti i PON sono stati occasione preziosa per recuperare

competenze in italiano e matematica, senza dover frequentare ulteriori corsi di recupero. Senza dubbio preziosi anche i FESR (Fondo Europeo di Sviluppo Regionale) finanziati al nostro Istituto, che hanno permesso di migliorare i laboratori di fisica e scienze con l'acquisto di materiale didattico e nuove attrezzature, che hanno dato grande impulso alle attività laboratoriali incrementando lo studio sperimentale delle discipline scientifiche. Si può senz'altro affermare che questi strumenti finanziari gestiti dalla Commissione Europea e messi a disposizione delle scuole delle Regioni Obiettivo Convergenza, rappresentano per le scuole del Mezzogiorno un sostegno e un'opportunità per arricchire l'offerta formativa e migliorare gli ambienti per l'apprendimento. Un'opportunità che, date le sempre più esigue risorse erogate dallo Stato per la scuola pubblica, sarebbe stata probabilmente solo un'aspirazione irrealizzabile.

Prof. Anna Rita Carati, docente valutatore PON

**IIS "Quinto Ennio" Gallipoli**  
Linea Classica | Linea Scientifico | Linea Linguistico | Linea della Buona Scuola

**PROGRAMMA OPERATIVO NAZIONALE**  
Il Dirigente Scolastico

rende noto che l'Istituto di Istruzione Superiore "Quinto Ennio" è stato autorizzato ad attuare il seguente Piano Integrato annualità 2010.

**OBBIETTIVO B - AZIONE 4** Interventi di formazione sulle metodologie per la didattica individualizzata e sulla strategia per il recupero del disagio  
FSE - 2010 - 126

-"Una scuola per lo studente: metodologie didattiche per il recupero del disagio"

**OBBIETTIVO D - AZIONE 1** Interventi formativi rivolti ai docenti e al personale della scuola sulle nuove tecnologie della comunicazione  
FSE - 2010 - 265

-"TIC per il successo formativo: Didattica con la LIM"

**OBBIETTIVO C - AZIONE 1** Interventi per lo sviluppo delle competenze chiave  
FSE - 2010 - 809

-"English for Europe: preparazione per la certificazione di inglese" (livello B1)  
-"English for Europe: preparazione per la certificazione di inglese" (livello B2)  
-"Una lingua per comprendere l'italiano strumento per il successo formativo"  
-"MatematicaAttivaMente: Matematica per il primo biennio"  
-"MatematicaAttivaMente: Matematica per la Probabilità e la Statistica"  
-"Patenti per l'Europa: preparazione per la certificazione ECDL"  
-"High skills: CAD per l'Architettura e l'Ingegneria"  
-"La Costituzione italiana: 139 articoli per costruire la democrazia"

**OBBIETTIVO C - AZIONE 4** Interventi individualizzati per promuovere le eccellenze  
FSE - 2010 - 118

-"Preparazione per i giochi della Chimica"

Il Dirigente Scolastico  
(Prof.ssa Loredana Di Cuozzo)

Con l'Europa, investiamo nel vostro Futuro.

## VISITE GUIDATE VISITE GUIDATE VISITE GUIDATE VIAGGIO NELLA CITTA' ETERNA INCANTO D'ORIENTE



Perché visitare Roma, una città che da oltre ventisette secoli è la capitale più visitata, ritratta e descritta tra tutte le metropoli europee? Sicuramente perché nel panorama storico-artistico costituisce un caso unico: ne sono testimonianza le

tombe etrusche, i fori romani, i templi imperiali, le basiliche paleocristiane, i palazzi rinascimentali e le chiese barocche. E' una città che ha conosciuto epoche fastose alternate ad altre di decadimento, ma nonostante tutto è sempre riuscita a rifiorire e forse proprio per questo è stata definita "città eterna". Di qui la scelta di questo itinerario per il viaggio d'istruzione delle classi seconde del Q. Ennio, suggerita anche dall'opportunità, prevista dal Progetto Legalità, di visitare il Quirinale. La proposta, avanzata dalla prof. Anna Rita Carati, costituisce infatti un'integrazione del programma di diritto. Una visita, dunque, che si proponeva di suscitare l'interesse per il valore storico e attuale della città. Il 7 aprile gli studenti erano nella capitale. La prima tappa del viaggio è stata Piazza del Popolo, una delle più celebri piazze di Roma, ornata da famose chiese cristiane, artistiche fontane e con al centro il meraviglioso obelisco flaminio "custodito" da quattro leoni che sembrano quattro sfingi (perché

l'obelisco è stato costruito da un faraone egizio e poi Augusto lo ha portato a Roma). Quindi è stata la volta di Villa Borghese, il grande parco pubblico impreziosito da eleganti edifici e dotata di nove ingressi. Un giro in barca nel laghetto artificiale, e poi la visita a Piazza di Spagna e al Colosseo. Piazza di Spagna è famosa per la fontana a forma di barca semisommersa dall'acqua, chiamata "la Barcaccia", progettata da Pietro Bernini e per la famosa scalinata. Al culmine della stessa c'è la Chiesa della Trinità dei Monti, voluta dal re di Francia Luigi XII nel 1502. Dalla piazza si sviluppano a raggiera le strade che ospitano le più importanti griffe del mondo della moda. Dopo pranzo gli studenti hanno visitato i monumenti più rappresentativi di Roma: il Colosseo, il più grande anfiteatro costruito nell'antichità e i Fori Imperiali. Il giorno dopo è stato altrettanto entusiasmante: l'itinerario ha portato i ragazzi al Quirinale, in Piazza San Pietro, a Castel Sant'Angelo e in Piazza Navona. Il Palazzo del Quirinale, sede ufficiale del Presidente della Repubblica ed anche simbolo dello Stato italiano, con le sue 1200 stanze, ha una parte centrale che si sviluppa attorno al Cortile d'onore, con le più belle sale, che sono gli ambienti di rappresentanza dove si riuniscono i politici, mentre gli uffici e gli appartamenti del Capo dello Stato si trovano negli edifici della cosiddetta Manica Lunga, al lato del Quirinale. Nell'itinerario non poteva mancare Piazza San Pietro. Appena si arriva alla piazza la prima cosa che stupisce è la sua grandezza, l'enormità del colonnato del Bernini e la vastità e imponenza della Basilica di San Pietro, simbolo del Cristianesimo. Una veloce occhiata a Castel Sant'Angelo, e una fugace visita in Piazza Navona hanno chiuso un itinerario emozionante e coinvolgente.

Francesca Russo IIC scientifico

"Incanti e scoperte. L'Oriente nella pittura dell'Ottocento italiano" (mostra in programma a Barletta fino al 5 Giugno) presenta le atmosfere di un mondo ignoto, animato da piaceri proibiti, odalische, harem e hammam. La classe IV D, accompagnata dal professor Fernando D'Elia e dalla professoressa Carmina Carrozza, il 24 Maggio 2011 si è recata a Barletta e ha visitato lo splendido, restaurato Palazzo della Marra, la pinacoteca dell'Impressionista barlettano Giuseppe De Nittis, il Castello Svevo e la statua del Colosso. Ma il fascino dell'Oriente, della sua architettura, dei suoi personaggi, dei suoi paesaggi è stato così intenso da prevaricare sulla bellezza delle altre opere custodite dalla neo provincia pugliese. C'è stato un tempo, neppure troppo lontano, in cui l'Europa fu presa dalla febbre d'Oriente: furono costruiti edifici che richiamavano i palazzi dei sultani; le abitazioni, gli studi, i salotti d'Europa si riempirono di profumi, tessuti e decorazioni moresche; la danza e la musica furono influenzati dai ritmi esotici e così anche i pennelli dei più grandi pittori europei si intinsero dei colori caldi e avvolgenti dell'est. Il clamore della spedizione di Napoleone in Egitto, i diari degli esploratori, i favolosi racconti di "Mille e una notte", il fascino delle misteriose e sconosciute terre d'Oriente ispirarono pittori come Hayez, Caffi e Morelli. Molti di questi artisti non si recarono mai nei territori da loro ritratti, ma fu la spiccata immaginazione, la fervente curiosità verso culture diverse e il fascino per il "nuovo" che fecero da linee guida per le loro opere. La mostra, che si apre con l'esposizione di paesaggi incontaminati, trasporta subito il visitatore in un Paese che, a distanza di oltre duecento anni, rimane ancora misterioso e sconosciuto. Le dune del deserto, le ombre dei cammelli, i colori sgargianti delle vesti dei beduini richiamano antiche storie e leggende. E' però la figura dell'odalisca, protagonista della seconda sezione della mostra, a incantare il visitatore. Le giovani schiave, i soggetti più frequenti della pittura orientalista, vengono ritratte durante feste, balli o momenti di riposo ma riescono tutte allo stesso modo a trasmettere il senso del vago e dell'ignoto. Nei loro occhi scuri si intravedono passioni e segreti, abilmente catturati dai diversi pittori. Nessuno avrebbe mai immaginato di avere così vicino, a portata di mano, grandiose opere artistiche.

Marta Cacciatore IVD Scientifico

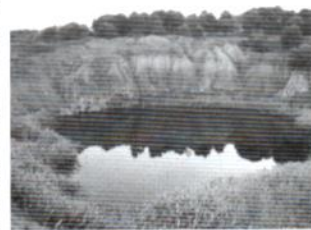
## PASSEGGIATA LUNGO LA COSTA IONICA

Entusiasmante e divertente l'uscita didattica di giovedì 31 marzo. Un'escursione che consisteva in una "passeggiata" lungo la costa ionica tra Santa Maria di Leuca e Otranto, un viaggio nel presente per capire il passato del Salento di oltre 35 milioni di anni fa, il mondo e la gente di oggi, in modo abbastanza insolito; difficile è, infatti, pensare di ripercorrere le tappe geologiche del nostro territorio attraverso le rocce, straordinari libri che è opportuno saper leggere. Chi, infatti, non essendo un geologo, avrebbe mai detto che il Salento è una zona rischiosa per i terremoti e i maremoti che in futuro, come in passato, potrebbero verificarsi? E quanti sanno che nasconde importanti attrazioni turistiche, che, se solo fossero sapientemente valorizzate, inciderebbero significativamente sull'economia del territorio? L'escursione è cominciata con un'illuminante considerazione sul legame che stringe l'uomo all'ambiente e alla sua stessa esistenza. In molti, infatti, nel ricercare la differenza tra uomo e animale, si fermano alla sola ragione. Sicuramente un'importantissima carta che il genere umano ha da giocare; ma cosa succederebbe se smettessimo di giocare, cioè se smettessimo di sfruttare la nostra intelligenza? Per noi sono stati i sapiens a cominciare, e altro non potevano fare.

Noi, come organismi, non avremmo potuto tenere testa alla selezione naturale, che automaticamente ci avrebbe estinti; infatti non abbiamo mai avuto artigli, né una potente e resistente muscolatura. In pratica, davanti ad un leone non avremmo saputo fare di meglio che scappare... o nasconderci, che è una manifestazione di astuzia e quindi d'intelligenza. Ma nel condizionare la nostra esistenza svolge un ruolo fondamentale l'ambiente, perché è il modo più pratico per avere tutto ciò di cui abbiamo bisogno e sprona le nostre capacità. E a proposito dell'ambiente, pochi sanno che sul nostro territorio vi erano cave di bauxite i cui giacimenti sono ormai esauriti e lo sfruttamento delle stesse ha arrecato gravi danni al territorio. Si pensi al paesaggio sicuramente suggestivo e caratteristico del cosiddetto Lago di Bauxite, un'ex cava di bauxite sfruttata dalla Montedison, che ha scavato per metri e poi non ha più rimesso al suo posto ciò che aveva tolto. Sicuramente una testimonianza dell'intelligenza (economica), che ha comunque un lato positivo: gli scavi ci hanno permesso di sapere che il Salento, prima di 65 milioni di anni fa era sott'acqua e che è poi emerso con un clima equatoriale, e che davanti alla località di Porto Badisco è situata la Grotta dei Cervi, dove si

possono trovare due rarissime costruzioni mineralogiche: le Lepidocline (macroorganismi unicellulari) e le Rodoliti (moduli a l g a l i fossilizzati) che chiunque può distruggere. E c'è di più. Davanti al Golfo di Otranto possono verificarsi, come in passato, maremoti; addirittura nell'800 gli otrantini credevano che nel loro mare vi fossero dei vulcani sottomarini. Infine, un'ultima curiosità: proprio qui da noi vi è un'eccezione ai più fondamentali principi della stratigrafia, e cioè gli slumps, piani di sedimentazione deformati da agenti fisici come terremoti, e sulla costa tra Otranto e Santa Maria di Leuca vi sono alcune grotte sotterranee alte anche 15 cm. Insomma, si sapeva che il Salento è un territorio ricco di storia e di splendidi paesaggi, ma esso cela anche tante piccole ricchezze, che attendono solo di essere scoperte e valorizzate.

Gabriele Pisanello - Mattia Manco IA Scientifico



## IL REGNO DELLA CARTAPESTA

Realizzare un manufatto con le proprie mani senza conoscere in modo approfondito la tecnica è stata un'esperienza irripetibile. Siamo arrivati di buon'ora a Cavallino, ospiti di "Meridies", la società guida nel campo dei beni culturali. Ci siamo recati presso i loro laboratori dove ci hanno illustrato le origini della cartapesta. Secondo quanto ci è stato riferito, questa tecnica nasce nel '600 a Napoli per poi giungere nel Salento dove i maestri "Cartapestari" lavorando prima nelle dimore private e poi nelle pubbliche incominciarono a produrre oggetti di rara bellezza. La cartapesta leccese vanta un'antica tradizione fatta di passione, di segreti di bottega e di sensibilità artistica. Il risultato è la realizzazione di oggetti d'arte di altissimo livello e di grande bellezza, il tutto ottenuto con materiali e mezzi molto semplici. L'irresistibile fascino di questo materiale nasce da tre sue caratteristiche fondamentali: la facilità con cui si può preparare e lavorare, la sua grandissima versatilità e la reperibilità della materia prima. Esistono, secondo quanto ci è stato riferito, diverse tecniche di lavorazione della cartapesta: si possono utilizzare uno stampo o una sagoma oppure una struttura di sostegno. La cartapesta può essere preparata mettendo a macerare la carta in acqua ed aggiungendovi della colla. Quando è pronta può essere usata per la realizzazione di svariati oggetti come vasi, cornici, maschere. Si passerà poi alla verniciatura del manufatto. E' un'arte questa che può essere praticata in qualsiasi luogo e senza dover acquistare strumenti particolari. E' proprio in cartapesta che sono realizzati i carri allegorici che, maestosi durante il Carnevale, sfilano per le strade di Gallipoli attirando turisti e non, che si accalcano su Corso Roma per ammirare il meraviglioso spettacolo. Durante la nostra visita nei laboratori di cartapesta, anche noi alunni abbiamo potuto produrre qualcosa mettendo in pratica ciò che prima per noi era stata pura teoria. A ciascuno di noi è stata data una testina in argilla che, secondo la creatività di ciascuno, è diventata una donnina del '700, una geisha, una vecchina. Siamo rimasti piacevolmente colpiti da questa esperienza nuova, divertente, interessante e particolarmente sorpresi di aver potuto creare così velocemente dei manufatti che oggi sono in bella mostra nelle nostre classi.

Marta Cataldi IA Scienze Umane  
Valeria De Salve I B Linguistico

## ENIGMI FISICO-MATEMATICI

by Massimo



1. Si può prevedere quando una canzone si ripete nel vostro mp3 in modalità casuale?
2. E' possibile l'invisibilità?
3. Sono possibili i viaggi nel tempo?
4. Sapreste con una semplice dimostrazione verificare che 0/0 non ha senso?
5. Anche per il pettegolezzo esiste un algoritmo matematico?

Soluzioni a pag. 20



# PREMI PREMI PREMI PREMI PREMI PREMI PREMI

## VIAGGIO PREMIO A TORINO

### Storia di un concorso di Storia

Come tutte le storie di ordinaria grandezza, anche questa comincia in modo semplice, durante una regolare lezione, all'inizio dell'anno scolastico scorso, con una domanda della nostra docente di storia, professoressa Carmen Carrozza: "Vorreste partecipare ad un concorso nazionale per i 150° dell'Unità d'Italia?" Un sì, detto quasi per dovere, e prende il via una magica avventura, culminata con un viaggio premio di tre giorni a Torino nel marzo 2011, in occasione dell'apertura dei festeggiamenti per l'Unità. La tematica "7000 idee per il futuro dell'Italia" ci ha subito coinvolti. L'idea dell'estroso Davide Manco di costruire un sito web ha poi permesso di mettere insieme le proposte di ciascuno e, con la regia della nostra docente, ecco prodotto il sito "Cambiamo l'Italia con un click", dove abbiamo convogliato le conoscenze e le competenze acquisite nei diversi ambiti disciplinari. Abbiamo così riscoperto il passato, gli eventi, i processi e i protagonisti dell'Unità d'Italia e, ripercorrendo la Costituzione, fondamento di ciò che noi siamo, abbiamo proposto le nostre idee di cambiamento, abbiamo raccolto le opinioni di chi vive nel nostro territorio e ne conosce i problemi. Ci siamo sentiti protagonisti. L'impegno è stato tanto, ma alla fine, soddisfatti, abbiamo inviato il lavoro: era il 31 maggio 2010. Al rientro a scuola, a settembre, la notizia sul sito del MIUR: **primo premio nazionale al Liceo Scientifico Q. Ennio di Gallipoli**. La nostra Dirigente, viene invitata a Roma, in occasione delle manifestazioni per l'inaugurazione del nuovo anno scolastico, per ricevere una targa di riconoscimento. Poi, a marzo, il viaggio premio a Torino, prima

capitale del Regno d'Italia. Esperienza unica, perché "esserci è un'altra storia". La città maestosa e bellissima, avvolta dal tricolore, fervente di eventi culturali, di mostre, di manifestazioni, ci ha accolti con un caldo abbraccio. Qui, nelle ORG (officine grandi riparazioni), cuore pulsante della città, capolavoro dell'architettura industriale, appositamente ristrutturate, abbiamo vissuto il passato, il presente, il futuro. Sì, anche il futuro, perché, nel settore "Stazione futuro" abbiamo potuto toccare con mano le innovazioni più recenti, la creatività e le sfide più avvincenti della nostra nazione, catapultandoci nell'Italia dei prossimi dieci anni. Poi le altre esperienze indimenticabili: la visita alla Venaria Reale, residenza estiva di Casa Savoia, capolavoro dell'architettura barocca internazionale, crogiolo di storia e di cultura, dove, nelle imponenti Scuderie Juvarriane, abbiamo visitato la straordinaria mostra "La bella Italia": oltre 300 capolavori, testimonianza mirabile dell'arte e dell'identità delle città capitali dal Medioevo al 1861. Emozionante è stata anche la visita al "Museo nazionale del Risorgimento", nel palazzo Carignano, sede della prima riunione del Parlamento del nuovo Regno, dove sono custoditi innumerevoli cimeli dell'epoca e oggetti appartenuti ai grandi eroi fondatori della nostra nazione. Coinvolgente e suggestiva infine la mostra del cinema alla Mole Antonelliana, anch'essa testimonianza della nostra storia. Porteremo sempre con noi il ricordo di questa esperienza che ha segnato la storia della classe VE, che conclude così gli anni del Liceo.

Mattia Corciulo VE Scientifico



## UN PREMIO PER LA LEGALITA' IL MEDAGLIERE

Eccoci arrivate a Roma, accolte dalle luci della capitale, che si riflettono nei nostri occhi, febbricitanti di gioia e di entusiasmo, e da una pioggerellina che non spegne in noi la voglia di avventurarci in una nova esperienza. Il mattino seguente, a portarci di buon'ora per le strade è stato il desiderio di conoscere meglio tanti luoghi visti solo in cartolina o in televisione. Tra un monumento e una fontana il tempo è volato via, mentre lo sguardo si posava sugli scintillanti addobbi natalizi e sulle sfarzose vetrine di via Condotti. Alle nove, di corsa verso la sede del *Tempo*, il quotidiano romano dove ha avuto luogo la cerimonia e dove abbiamo incontrato tanti ragazzi provenienti da varie parti d'Italia, tutti uniti da un grande entusiasmo e dal desiderio di essere finalmente premiati, dopo tanto lavoro. In ognuno di loro c'era la voglia di comunicare le proprie esperienze e di esprimere il proprio pensiero che li aveva portati verso quel significativo e ambito traguardo. Neppure l'incoscienza giovanile è riuscita a smorzare l'emozione che ci ha prese nel momento in cui, salite sul palco della sala, ci è toccato parlare al cospetto di personaggi come Andrea Ceccherini, presidente dell'«Osservatorio Giovani Editori» e del procuratore antimafia Pierluigi Vigna, chiamato a relazionare sul tema della "Legalità nel Quotidiano". Il nostro

elaborato, ricco di riflessioni e di consigli rivolti a coloro che amministrano i nostri paesi, è stato giudicato meritevole di un "premio speciale". Abbiamo poi fatto ritorno a casa, piene di tanta soddisfazione, perché mai avremmo immaginato che le nostre semplici idee avrebbero incontrato il parere favorevole di un'illustre giuria, qual era quella presieduta e, che ci ha premiate, del procuratore Pierluigi Vigna.

E quanta ammirazione negli occhi della nostra insegnante, professoressa Rosaria De Blasi, che ora guarda con orgoglio la targa posta sulla cattedra della nostra aula!

Veronica Ventura-Giulia Stameria-Elisa Perrone IVC Scientifico



Anche quest'anno una pioggia di premi per gli studenti del Q. Ennio, che si sono distinti in diverse competizioni a livello provinciale, regionale e nazionale. Si riportano qui di seguito i riconoscimenti conseguiti:

**Concorso «Onore ai Grandi d'Italia» il 28 Maggio 2011 presso I.T.E.S. F. Calasso Lecce**

2° premio-borsa di studio € 100 a **Bianco Arianna** (classe IIB Pedagogico) con la poesia «Italia, ti regalo i miei vent'anni»

**Concorso «Lo scrivo io» indetto dalla Gazzetta del Mezzogiorno**

- borsa di studio € 500 a **Marta Cataldi** classe I A Pedagogico più targa di merito per la migliore poesia; -borsa di studio € 500 a **Federica Fiamma** (classe IIB Pedagogico);

- pacchi libro, kit mare e abbonamenti alla Gazzetta del Mezzogiorno agli alunni Carmen Perrone, Carmen Casole, Flora Tricarico, Gaia Esposito, Enrico De Ceglie, Serena Provenzano, Antonia Capani, Arianna Andronico, Sara Casarano, Ada Abate, Anita Alfarano, Lorenzo Erroi, Maria Rosaria Senape, Alessia Scigliuzzo, Chiara Donno, Lavinia Radu

**Concorso Sergio Vantaggiato «Giornalista per un giorno» organizzato dal Panatlon Club-Lecce** targhe di merito a:

- **Marcella Cortese** VB pedagogico (4° posto)  
- **Federica Carrozza** 2A Scientifico (4° posto)  
- **Chiara Donno** IIA Pedagogico (5° posto)  
- **Roberta Cortese** VB Pedagogico (5° posto)  
- **Carlotta Morciano** IB Linguistico (10° posto)

**Certamen dantesco del Liceo Classico di Casarano:**

- **Eleonora Botrugno** 3B Classico (2° posto)  
- **Errico Adele** 3B Classico (3° posto)

**Concorso sul 150° anniversario dell'Unità d'Italia, bandito dal laboratorio Pignatelli di Lecce:**  
1° Premio con borsa di studio a **Fatima Maggio** IVB Pedagogico

## CAMPIONI DI GIORNALISMO



Interessante e stimolante l'iniziativa del "Nuovo Quotidiano di Puglia", che ha bandito il concorso "L'Italia è fatta, ora fate la prima".

Gli studenti sono stati invitati a scrivere una prima pagina di giornale dedicata al 150° anniversario dell'Unità d'Italia. Il Q. Ennio ha partecipato con ben quattro prime pagine, di cui due sono state premiate. Il premio consiste in due lastre tipografiche in alluminio su cui sono stampate le prime pagine premiate. La cerimonia di premiazione si è tenuta il 15 Marzo a Palazzo Turrisi a Lecce, mentre tutte le prime pagine delle scuole sono state esposte per due giorni nell'ex Convento dei Teatini. Questo successo si aggiunge ad altri lusinghieri riconoscimenti ricevuti dalla nostra redazione giornalistica, che quest'anno ha ottenuto, per il giornale scolastico «Il Saltimbanco», il premio speciale della giuria nel concorso nazionale «Penne sconosciute» di Piancastagnaio con la seguente motivazione «Il nome fa pensare a qualcosa di sbarazzino, a una certa voglia iconoclasta che pervade il mondo

giovanile. La sensazione viene confermata dalla lettura, in cui si apprezza anche lo sguardo che indaga a 360 gradi». Inoltre la nostra testata è stata premiata con targa d'argento nel concorso «Lo scrivo io», bandito dalla Gazzetta del Mezzogiorno.

Un doveroso riconoscimento va agli studenti che lavorano alacremente in questo progetto ai docenti che ogni anno si prodigano per realizzarlo, in particolare alle referenti: la prof. Giovanna Torsello, che da alcuni anni cura l'organizzazione del laboratorio giornalistico e la realizzazione della nostra testata, e la prof. Paola Specchia. A proposito di quest'ultima, è significativo segnalare la partecipazione attiva dei suoi alunni a vari concorsi giornalistici, nei quali si sono distinti con numerosi premi.

L. Erroi



## SCACCHI: IL Q. ENNIO ALLA RISCOSSA



Grande impresa compiuta quest'anno dal Quinto Ennio in ambito scacchistico, grazie alla conquista delle prime posizioni, con il

conseguente recupero della fama e della stima di cui il nostro liceo ha sempre goduto. Dopo aver presentato tre squadre alla fase provinciale (composte da Murra Jolanda, Murra Bruno, Maggio Aldo, Cardellini Cosimo, Tommasi Marco, Schirosi Gabriele, Cortese Michele, Nazaro Fernando, Salamina Pietro, Calafati Riccardo, Schiuma Marco, Milauro Gabriele, Miccoli Davide), i nostri ragazzi, ormai esperti in questo campo, si piazzano al primo, secondo e quarto posto, stupendo gli avversari e costringendo gli organizzatori a far andare avanti una sola delle tre squadre. Arrivati alla fase regionale, la squadra, composta da Murra Jolanda, Murra Bruno, Cortese Michele, Cardellini Cosimo, Nazaro Fernando, Tommasi Marco, si aggiudica la seconda posizione, dopo l'imbattibile team barlettano e... continua il sogno! Dopo anni di difficoltà, il liceo non solo riesce a raggiungere la vetta più alta di ogni aspirazione: le Nazionali. Nonostante la già nota superiorità degli altri team provenienti da tutta Italia, la nostra squadra si batte con onore, lasciando il segno anche qui e portando nuovamente la Città di Gallipoli a livelli altissimi nel campo scacchistico.

Jolanda Murra IB Classico

## CRESCENDO CON LA FISICA



In una società che pone le fondamenta sulla Scienza, alcuni ragazzi del primo anno del Liceo Scientifico Q. Ennio si sono cimentati, il 28 aprile ed il 6 maggio, in una competizione di Fisica chiamata "Giochi di Anacleto", coordinata dalla docente Lea Gerardi e dalla docente referente Pasqualina Abate.

Per la prima volta, studenti così giovani hanno messo alla prova le proprie competenze di Fisica attraverso un test teorico composto da 30 quesiti e una prova di laboratorio effettuata con materiali di fortuna. Così cinque ragazzi si sono classificati con un punteggio superiore a 100. In ordine: Mario Alemanno e Dylan Riffert della 1B e Giacomo Leopizzi, Cosimo Cardellino, Giuliano Cavalera della 1C.

Questi sono stati premiati il 28 maggio, in occasione della conferenza della Fisica delle particelle elementari e LHC di Ginevra, tenuta dal prof. Andrea Ventura, docente di fisica subnucleare dell'Università del Salento.

Claudia Cacciatore IB Scientifico



Premio Laboratorio Pignatelli - Le studentesse con la prof. Specchia

## Ringraziamenti

La Redazione porge un caloroso saluto e un sincero "grazie" ai professori Carlo Longo, Rosaria Fontana, Armando Pindinelli, Silvana Pastorelli, Francesca Santo e Rosaria Villani, che hanno concluso la loro carriera, dopo aver offerto alla nostra scuola il loro prezioso contributo di professionalità e umanità; e ai collaboratori Fernanda Gorgoni e Giorgio Tricarico, che hanno prestato servizio per molti anni nella nostra scuola, lavorando con serietà e discrezione.



# CAMPIONI TRISTI

Goal! Il primo pallone calciato dal bambino finisce in rete. I genitori esultano, a loro quel bambino sembra nato per giocare a calcio. Ma, mentre loro lo vedono già capocannoniere di un'importante squadra di Serie A, il piccolo è indeciso se ridere o piangere. Ha le idee confuse, non ha provato i sentimenti di cui il padre gli aveva tanto parlato nel battere il suo primo pallone a rete. Allora, un po' deluso, abbandona il campo a testa bassa, cercando di non sentire i discorsi dei genitori che, euforici, si preparano già per iscriverlo alla scuola calcio. Questa non è la storia di un solo bambino, ma di tanti che, spinti dai propri genitori, hanno visto sgretolarsi sogni che a loro non appartenevano. A causa di rimpianti o rivalse, ci sono genitori che spingono i loro figli a essere ciò che non sono riusciti a diventare loro, anche a costo, nel momento in cui le cose non dovessero andare a buon fine, di vederli falliti e dimenticati dal mondo. E così, ci sono padri che diventano manager, all'inseguimento di quel contratto che possa portare il proprio figlio a vestire la maglia di una squadra importante, a guidare l'auto costosa che non si sono mai potuti permettere, a frequentare luoghi e persone che possano dare visibilità e successo. Per loro, vale la pena di provarci. Ma il vero sogno dei genitori non dovrebbe essere quello di vedere i propri figli felici e realizzati nella vita? Non dovrebbero spingerli a scoprire le proprie aspirazioni, a credere nei loro sogni o a seguire le loro inclinazioni? Perché distruggere la vita della loro creatura per inseguire le proprie ambizioni? E poi, se non c'è la partecipazione e la passione vera da parte dei loro figli, quante speranze avranno questi ultimi di andare lontano? Quando un bambino sente davvero la passione per lo sport, lo si vede da subito: mentre gioca, le sue gambe, le sue braccia, i suoi occhi sono pieni di gioia, il cuore comincia a stare stretto nel suo petto e le emozioni

che prova sono talmente forti da non fargli capire nemmeno dove si trova in quel momento. E se davvero dovesse, da grande, diventare un calciatore, avrebbe di sicuro una marcia in più rispetto agli altri, quella che un ragazzo obbligato a farlo non potrebbe mai avere. Poco importa se gioca in grandi squadre di Serie A e B o di Prima e Seconda Divisione, o se gioca come semiprofessionista o dilettante: la sua passione resterà sempre la stessa, i suoi goal saranno sempre tutti belli ed importanti e proverà sulla sua pelle quel brivido inconfondibile quando sarà acclamato da tutta la sua tifoseria. Invece, un ragazzo senza alcuna passione per ciò che è stato obbligato a fare, raramente riesce a diventare un vero calciatore e, se anche ci riuscisse, non accetterebbe di giocare per piccole società dilettantistiche, perché, esaltato fino a quel momento dai suoi genitori, preferirebbe ritirarsi. Ma, non avendo avuto sino ad allora l'opportunità di sperimentare altre attività al di fuori di quella che gli è stata imposta, non ricorderebbe neanche i suoi veri interessi e passioni. Si ritroverebbe solo, senza una personalità e senza la stima di chi avrebbe dovuto aiutarlo a costruirselo. Ma, in questo caso, tra genitore e figlio, chi è davvero il fallito? Chi in realtà non ha adempiuto ai propri compiti? Forse tanti padri dovrebbero "scendere in campo" e correre dietro a quel pallone insieme ai loro figli, sentire i loro sogni e progetti e cercare di "portarli a rete", che siano sogni di gloria o di una normale vita tranquilla. Aiutarli a dribblare le difficoltà della vita, a non sentirsi mai in offside e a non abbassare mai lo sguardo davanti al prossimo battendo un rigore, occasione che potrebbe dar loro la vittoria nella vita. Perché forse la vittoria più grande nella vita, sia per un padre che per un figlio, non è altro che guardarsi negli occhi e pensare entrambi "Tu sarai sempre il mio campione".

Federica Carrozza IIA Scientifico



## LOTTARE PER LA VITA

*Cercai di convincermi più volte che quella non era la mia vita. Probabilmente stavo solo osservando il trascorrere della vita di qualcun altro. Ero una semplice spettatrice, come tante: esultavo per le sue vittorie, gioivo per le sue medaglie o seguivo ogni sua tappa. Eppure avevo la netta sensazione di essere io a vivere tutto ciò. La guardavo correre e superare ogni limite e sentivo l'adrenalina scorrere nelle vene; vedevo le perle di sudore scendere sul suo viso ed era come se le sentissi scorrere calde sulle mie tempie, osservavo ossessivamente ogni movimento del suo corpo, ogni muscolo contratto e mi sembrava di percepire il suo dolore: quel dolore che vale la pena provare. Mi trovavo quotidianamente in una continua confusione: la mia mente continuava ad avere la certezza che ero io quella campionessa, che il tifo assordante che sentivo durante le gare, i complimenti di fans e familiari erano tutti rivolti a me, ma puntualmente arrivava lei a distruggere le mie già fragili certezze: entrava nella mia stanza per metterla in ordine e mi coglieva inevitabilmente ad indossare una medaglia o a stringere tra le mani un trofeo: «Quella non è roba tua» diceva. Non avevo mai la forza di risponderle. Mi appartenevano o, come sosteneva lei, credevo soltanto fossero mie? Non ero io a vincere quelle medaglie? Non ero io che meritavo quel trofeo? Mia madre, l'unica persona in grado di distruggere con due parole le mie sicurezze, ma allo stesso tempo l'unico punto fermo per cui avevo sacrificato la mia vita. Di fronte al mio silenzio andava via chiudendosi la porta alle spalle, con l'aria di chi è avvezzo a ripetere sempre la stessa frase. Ed io rimanevo lì, a chiedermi perché non fossi capace di renderla fiera di me. Con il tempo iniziai a comprendere, dovetti farlo necessariamente. Feci un salto indietro nel tempo di circa 20 anni. Mio padre non esisteva, era questa la risposta di cui dovevo accontentarmi; mia madre aveva un futuro brillante davanti a sé, da campionessa, finché all'età di 19 anni non incontrò un amore sbagliato, un amore che non poteva permettersi e che le costò un grave errore: me. Ma ben presto lui la abbandonò e lei dovette dire addio alla carriera agonistica e quella fu sicuramente la rinuncia più grande della sua vita. Passavano gli anni ed io crescevo tra le sue continue pressioni, vedevo le altre bambine entusiaste di correre, saltare e dimostrare qualcosa, io lo facevo solo per ricevere un suo sorriso. All'età di dieci anni mia madre sposò un uomo e dopo poco nacque Lara. Fece lo stesso con la mia sorellastra, con una sottile differenza: lei aveva la passione per tutto ciò che fosse sport. Mia madre le dava tutte le attenzioni di cui era capace, la assecondava in qualsiasi cosa, ma nonostante questo io non riuscivo ad odiarla. A pensarci bene non odiavo neanche mia madre, avevo la consapevolezza di essere io l'errore, non loro. Nonostante i miei tentativi, non riuscivo a renderla orgogliosa di me.*

*Lara era un vero portento, non potevo negarlo! Il suo corpo esile e scattante avrebbe fatto invidia a chiunque; la passione che metteva in ogni movimento era imbarazzante, era riuscita a diventare la campionessa che mia madre avrebbe sempre voluto essere. Era riuscita a renderla felice. Iniziò a non avere più una mia vita: non avevo vissuto né un'infanzia né un'adolescenza.*



*diventavo adulta e la mia vita era sempre meno mia. Seguivo mia sorella ovunque e ad un certo punto era come se riuscissi a provare addirittura le sue sensazioni, e lei me lo permetteva. Mi aveva sempre portata con sé, non mi odiava ma non ero sicura neanche che mi amasse. Non riuscivo ad avere più la percezione della realtà, mi sembrava che tra me e lei non ci fosse differenza, che io fossi lei e lei me. Tutti attorno a me ne erano consapevoli, ma non facevano nulla per aiutarmi ad uscirne, a mia madre probabilmente interessava poco. Lara forse non voleva farmi soffrire. Oggi ho 35 anni e i ricordi pesano ancora sulla mia coscienza, a volte sento mancare il respiro altre vorrei tornare indietro per riprendere in mano la mia vita. Ma indietro non si torna più. Non ho più notizie di mia madre, e Lara mi capita di vederla in qualche intervista attraverso la tv o di avere sue notizie da qualche quotidiano. Lei si preoccupa ancora per me, sempre con il distacco dovuto di anni fa, ma non ho mai preteso nulla di più. Il mio obiettivo non è più quello di una volta: se prima lottavo per mia madre ora lottavo per me stessa.*

Marcella Cortese VB Pedagogico

## COME UNA MARIONETTA NELL'ACQUA CRISTALLINA

Ricordo che fin da bambina mio padre mi diceva sempre: «Sei nata per nuotare, perfino i tuoi occhi sono color acqua».

Talvolta maledivo il colore dei miei occhi, ma sapevo bene che era solo un pretesto, di qualsiasi colore fossero stati, il mio destino sarebbe stato lo stesso.

Eppure, ricordo che immergermi in quell'acqua limpida con l'odore del cloro mi faceva sentire leggera e spensierata, ma

in me tutte le sue speranze e mi tuffai nuotando nel miglior modo possibile con la convinzione che dovevo dargli quell'immensa gioia di cui aveva bisogno. Fu così. Riuscii a vincere. Ero soddisfatta di me stessa ma non ero felice quanto lo era lui. In poco tempo diventai una campionessa di nuoto, viaggiavo continuamente e riuscivo a svagarmi poco tra una gara e l'altra.

Mio padre mi accompagnava dappertutto e quelle poche volte che perdevo mi diceva sempre «La prossima andrà meglio» senza mai consolarmi. Il suo atteggiamento mi disturbava e mi infastidiva, ma non dicevo niente per non imbartermi nella solita discussione. Ormai adulta ero diventata qualcuno, avevo premi e medaglie meritata, la gente mi riconosceva. Ero una dal carattere riservato e la situazione all'inizio mi intimidiva, ma poi avevo dovuto farci l'abitudine.

Mio padre era orgoglioso dei miei successi e una volta mi disse: «Sono molto felice che tu abbia realizzato il tuo sogno» io sussurrai a bassa voce ma in modo che mi sentisse «No, il tuo» ma lui fece finta di non ascoltarmi. Non era un padre severo... era solo molto esigente e voleva il meglio per me. Mi aveva costruito addosso la vita che avrebbe voluto per lui, e non potevo rimproverarlo di nulla, era una vita soddisfacente ma non era quello che io volevo per me. Non lo sapevo nemmeno cosa volevo per me, non mi aveva dato il tempo di pensarci.

Nel frattempo mio padre era diventato anziano e mi guardava in televisione seduto sulla sua poltrona; sapevo di avere la sua stima e la cosa mi gratificava e, soprattutto, sapevo di essere stata la sua rivincita ad una vita piena di rimpianti. Proprio per questo avevo portato per anni il peso di una vita che non volevo, per lui, per regalarci quello che non aveva potuto avere, in fondo lui a me aveva regalato la vita e io gli ero grata!

Poco dopo improvvisamente se ne andò, ed io mi sentivo ormai senza una guida. Avevo deciso di abbandonare il nuoto e di vivere la mia vita come più mi piaceva, ora dovevo dimostrare solo qualcosa a me stessa. Intanto gli anni passavano anche per me, avevo vissuto la mia vita facendo tutto ciò che fino a quel momento non avevo fatto. Un giorno mio figlio mi confessò che da grande voleva diventare un campione di nuoto, proprio come me. Mi prese una fitta allo stomaco e cercai in tutti i modi di dissuaderlo. Gli consigliai qualche alternativa, qualcosa che in realtà avrei voluto fare io da giovane.

Ma lui era diverso da me, lui aveva una passione e non mi ascoltò. Mi accorsi di aver assunto, inconsciamente, lo stesso atteggiamento di mio padre. Proprio ciò che mi ero promessa di non fare con mio figlio. Allora in quello stesso istante capii quanto, senza volerlo, un genitore può condizionare la vita di un figlio. Lo sport è passione, amore, dedizione e se l'anima non coincide con il corpo, se la mente non è in armonia con il nostro essere non esiste convinzione, motivazione o giustificazione che sia così forte da mettere in discussione la propria vita, come invece avevo fatto. Lasciai a mio figlio la libertà di scegliere e di vivere la sua vita, e io invece ringraziai sempre mio padre dei miei successi, ma odiai me stessa per essere stata solo un'ottima atleta.

Roberta Cortese VB Pedagogico



# SICUREZZA PRIMA DI TUTTO

## Per salvare lo sport più amato



Allo stadio come alla guerra. Per colpire, ferire, attaccare. Non importa se gli altri, i tifosi veri, si aspettano solo di veder giocare la squadra del cuore, per sostenerla, comunque vada. La cronaca continua a riferirci episodi di brutale violenza, che offuscano l'immagine del calcio più amato del mondo. Purtroppo da qualche tempo la situazione del calcio italiano ed europeo si sta aggravando. Il calcio è nato come sport di squadra, sport per stare insieme, sport per divertirsi. Ma ora non è più così. Nel corso del tempo, il gioco ha perso il suo sapore più autentico, e spesso non si presenta più come l'occasione per un divertimento sano e leale, ma come intrattenimento per un pubblico sempre più irrefrenabile e vorace ed è disposto a mettere sottosopra intere città per manifestare la propria ostilità distruttiva verso le squadre avversarie. Altre volte il calcio diviene solo una scusa per mettersi in mostra o per manifestare contro le scelte

politiche del proprio paese. E' quanto è accaduto qualche tempo fa a Genova, in occasione dell'incontro di calcio fra Italia e Serbia. I tifosi serbi hanno messo a ferro e fuoco la città ligure, forse per manifestare il proprio dissenso all'entrata in Europa della Serbia. La vicenda di Genova richiama altri gravi episodi di violenza negli stadi. La regina di tutte le guerriglie è quella di Heysel, nel lontano maggio di 25 anni fa. In quell'occasione la responsabilità maggiore fu dell'UEFA, che prima organizzò la partita in uno stadio fatiscente e poi la fece giocare, nonostante le numerose vittime. Molte altre piccole stragi accadono giornalmente, con conseguenze comunque preoccupanti per il futuro del calcio. Le cause sono molteplici, ma niente può giustificare l'aggressività gratuita, che può seminare vittime, uccidendo il piacere del gioco. In fondo, però, forse anche i giocatori hanno le loro responsabilità in questo incremento del tifo scatenato. I vari Cristiano Ronaldo e Messi sono troppo innamorati di se stessi per pensare al bene della gente e preferiscono aizzare i loro ammiratori piuttosto che placare gli animi. Altri, come Van Basten, avrebbero preferito non giocare piuttosto che rischiare la vita delle persone. Forse la soluzione migliore sarebbe far giocare per un po' di tempo le partite di calcio senza tifosi. Certo, questo sarebbe un grave danno per uno sport che da sempre è stato fondato sul rapporto diretto tra la squadra e i suoi tifosi. Ma si potrebbero adottare altre misure. Ad esempio rinvigorire il corpo degli addetti alla sicurezza, aggiungendo decine e decine di steward per ogni settore, impedendo ai tifosi più accaniti di dar fastidio agli altri e di turbare il normale svolgimento della partita. Del resto il Regno Unito, dopo la terribile esperienza vissuta, è riuscito a restituire dignità agli incontri di calcio. Ciò significa che il problema si può risolvere. E bisogna intervenire al più presto. E' triste dover immaginare che quel gioco emozionante possa restare solo un vago ricordo, a causa di troppi tifosi estremisti, secondo cui l'avversario, anziché un compagno di avventure, con cui confrontarsi lealmente, è un nemico da combattere, con tutti i mezzi. Anche a costo di distruggere vite umane.

Enrico De Ceglie ID Scientifico

# SPORT E SCUOLA: UN BINOMIO VINCENTE

L'attività fisica rappresenta un elemento fondamentale per la crescita psico-fisica. L'attività fisica allena l'intelligenza e rafforza l'autostima dei giovani, rappresentando un elemento fondamentale per la loro crescita psico-fisica. Un ruolo centrale nel processo formativo dei giovani è affidato alla scuola, intesa come luogo in cui avviene l'acquisizione dei saperi, competenze e abilità e come primo contesto in cui il ragazzo, al di fuori del proprio nucleo familiare, comincia a rapportarsi con gli altri, ad intraprendere quel faticoso percorso orientato alla crescita, strutturato secondo mete di sviluppo che lo condurranno a completare il processo di maturazione. Molto importante è il ruolo dello sport a scuola. Esso aiuta i giovani a costruirsi una visione della vita fondata sul rispetto e sulla lealtà. E' anche per questo che la scuola dovrebbe cercare di ridare all'educazione sportiva la dignità che le compete, integrandola a pieno titolo con le altre materie di insegnamento e dotandosi di quelle attrezzature che al momento, in molte scuole, lasciano a desiderare. Purtroppo l'Italia è il primo paese europeo per abbandono dell'attività sportiva in età adolescenziale. Un dato di fronte al quale il sistema sportivo italiano rimane inerte. La scuola potrebbe attivare corsi pomeridiani interamente dedicati allo sport. Molte sono infatti le discipline che si potrebbero proporre: ginnastica artistica, pallamano, pallavolo, pallacanestro, atletica leggera e tante altre. Purtroppo in Italia l'esigenza di potenziare lo sport a scuola deve scontrarsi con le sempre più esigue risorse disponibili. Tuttavia non mancano esempi esaltanti. A Reggio Emilia, per esempio, grazie ad un progetto promosso dal Cip (comitato paralimpico), oltre 2000 studenti disabili delle scuole di ogni grado potranno svolgere attività motoria. Il nostro istituto, da parte sua, cerca di attivarsi per sfruttare al meglio le risorse disponibili. E i risultati raggiunti dalla squadra di scacchi ne sono un esempio. Si tratta certamente di una scelta vincente. Per molti giovani infatti lo sport, oltre ad essere un momento di divertimento e spensieratezza, diventa un sostegno, un aiuto per affrontare i problemi. Sul piano personale può insegnare che per raggiungere dei buoni risultati c'è bisogno di un duro lavoro e di spirito di sacrificio. Lo sport è molto significativo, perché contribuisce veramente alla qualità della vita complessiva di un adolescente. A scuola, quindi, l'educazione fisica fa parte delle materie di insegnamento e assolve obiettivi precisi, stabiliti dal Ministero dell'Istruzione. Lo sport è un elemento fondamentale della crescita psico-fisica dei giovani, nonché uno strumento primario per la tutela della loro salute. Potenziarne la pratica nelle scuole è una sfida che vale la pena di affrontare.

Francesca Marzo IIIA Scientifico

# L'angolo della Poesia

## Tenebrae Audacia

Ante diem quintum Idus Martias 2011

Fortis  
in hominum tenutas.  
Sitis felicitas  
secundae fortunaeque.  
Puer quidam,  
solus,  
in aquis nat,  
procellosis,  
vitae sustentus  
fatiscente scapha.  
Interea territus expectat  
primam extremamque mali labem,  
adventum regis  
qui omnia delet:  
parvulus Atomus

Massimo Mariello IV D Scientifico

## L'orchestra dell'amore

Sei volato via  
Come una foglia trascinata da un vento  
Freddo e fastidioso  
Lasciando in noi una voragine.  
Con te hai portato l'allegria di questi miei pensieri  
Che ora tristi e addolorati  
Corrono vagabondi nei sentieri del cuore  
Dove tu dirigevi l'orchestra dell'amore.  
Ora non ci sei più,  
gli angeli del Signore ti hanno portato lassù  
dove ora ci guardi dall'oblio del Paradiso  
e con le ali da cherubino ormai  
dirigi l'orchestra dell'eternità  
che suona inni in onore della tua semplice vita  
spezzata a metà.

Michele Busti IA Pedagogico  
(Dedicata ad Andrea Casole, direttore del coro polifonico della parrocchia del Sacro Cuore di Gallipoli, stroncato da una malattia a soli 34 anni).

## Inno alla vita

Ho visto passare le stagioni,  
ho respirato i loro profumi,  
ho sentito sulla mia pelle il freddo del vento  
e il caldo bacio del sole.  
Dinanzi a me vedo il mare e provo ad immaginare  
la sua immensità.  
Piango e rido.  
Ho visto il cielo azzurro  
Diventare cupo.  
Ho conosciuto la tristezza,  
e il pianto di chi ha perduto e poi ha ricominciato.  
Ho visto rinascere il sorriso.  
Ho parlato alle stelle ed  
ho visto le cattiverie  
di un Mondo che non sa  
più guardare, né ascoltare,  
i bisogni dell'uomo  
e non è capace di proteggere i più piccini.  
Sto crescendo e da bambina  
Diventerò donna.  
Cosa mi accadrà?  
Cosa farò domani!  
Non ho mai pensato che  
tutto nella vita sia dovuto,  
ma spero sempre  
di poter conservare  
nel cuore e riassaporare  
con la mente  
tutto il mio piacevole vissuto.  
Un sospiro,  
un inno alla vita,  
e alla mia esistenza,  
e poi  
Vivo.

Marta Cataldi IA Pedagogico  
1° Premio-Poesia concorso «Lo Scrivo Io»

## Pace

Nuda terra.  
Squarciata.  
Solo una foglia resta,  
d'aria di seppia s'è annebbiata.  
Niuno più 'l calpesta.  
Di rosso sporca  
ne rinasce lo stelo.  
Da la sanguigna porpora versata sulla  
forza  
elisir fruttifica che sparge via con zelo  
il rosso della guerra.

Massimo Mariello IV D Scientifico

## Dietro le stelle

In questa notte stellata  
intingo i miei pensieri scomposti  
nei colori più bui della mia anima,  
conto le stelle, comprimo i miei desideri,  
abissi di cielo dove io mi smarrisco,  
cercando parole che mi diano conforto.

In questa notte stellata  
sento la tua voce,  
assaporo l'essenza dell'amore,  
parole dolci che solo il cuore può sentire,  
le racchiudo in un istante d'infinito,  
percorrendo i sentieri del mio cuore.

Mi ritrovo dentro i tuoi sorrisi  
e nell'anima tua gioiosamente dimoro,  
nel silenzio di un incredulo cielo.

Chiara Donno IB Scienze Umane

# ENIGMI FISICO-MATEMATICI

Soluzioni

- Alcuni studiosi hanno provato che, avendo n canzoni, per ottenere una ripenizione bisogna suonare in media  $\sqrt{\frac{1}{2} \pi \sqrt{n}}$  canzoni e affinché la probabilità di una ripenizione sia maggiore del 50% si ha invece  $\sqrt{\log 4 \sqrt{n}}$
- Si è possibile! Si è recentemente parlato infatti dei cosiddetti "metamateriali", sostanze le cui proprietà ottiche non si trovano in natura. Per crearli si inseriscono in una data sostanza componenti microscopici che deviano le onde elettromagnetiche in modo non convenzionale, annullando le riflessioni ed eliminando le ombre. Perché ciò avvenga è necessario manipolare l'indice di rifrazione dei metamateriali fino ad un valore negativo in modo tale da portare la luce a muoversi intorno a un oggetto rendendolo invisibile. Ma questo è teoricamente impossibile, tuttavia sono stati gli scienziati della Duke University di Durham a dimostrare la validità del principio con un dispositivo di 10 anelli di fibra di vetro ricoperti da elementi di rame, in cui un anello di rame è stato reso praticamente invisibile alle microonde.
- Lo scienziato che più di ogni altro si è occupato di buchi neri e macchine del tempo è il cosmologo Stephen Hawking. Ci sono 5 modelli di macchine del tempo:
  - Il 1° implica il ricorso a un wormhole, ossia un passaggio attraverso un buco nero che, come collega 2 punti nello spazio, secondo le equazioni di Einstein, può collegare 2 punti nel tempo. Tuttavia questo è un viaggio di sola andata.
  - Il 2° si rifà ad un universo in rotazione, se esso ruotasse su se stesso, e riuscissimo a attraversarlo con la velocità sufficiente, potremmo ritrovarci nel passato. Ma è dimostrato che l'universo si espande, tuttavia il suo spin netto è 0.
  - Il 3° prevede una passeggiata lungo un cilindro infinito in rotazione. Tuttavia anche questo modello è stato confutato perché il cilindro, per produrre un salto temporale, dovrebbe avere una velocità così grande che volerebbe via la materia di cui è fatto.
  - Il 4°, più recente, ricorre a gigantesche stringhe cosmiche, è necessario che 2 stringhe si scontrino e, attraversandole rapidamente, compiremmo un viaggio nel tempo, ma per brevissimi istanti. Il limite di questo modello è che lo scontro di 2 stringhe implica un quantitativo di energia per ognuna pari a più della metà di quella dell'intera galassia.
  - Il 5° è chiamato cuculo spaziotemporale a doppio senso secondo il quale sarebbe possibile viaggiare avanti e indietro nel tempo sfruttando energia NEGATIVA. La macchina avrebbe 2 camere a loro volta costruite da 2 sfere concentriche facendo implodere la sfera esterna, si creerebbe energia negativa, e lanciando la prima camera nello spazio con una velocità prossima a quella della luce, il tempo al suo interno rallenterebbe, quindi chiunque si trovasse nell'altra camera, potrebbe passare alla prima attraverso il cuculo spaziotemporale.

Ma come afferma Hawking "se i viaggi nel tempo sono possibili, allora dove sono i turisti dal futuro?"
- Semplicemente 0 0 e una frazione di un numero per se stesso e quindi dovrebbe avere come risultato 1, dunque seguono alcuni passaggi:  $\frac{0}{0} = 1 \Rightarrow \frac{2 \cdot 0}{0} = 1 \Rightarrow 2 \cdot \left(\frac{0}{0}\right) = 1 \Rightarrow 2 \cdot 1 = 1 \Rightarrow 2 = 1$  Assurdo!
- Si, esiste ed è frutto degli studi di Alessandro Panconesi, professore ordinario e direttore del dipartimento di Informatica dell'Università la Sapienza di Roma, che da anni studia il meccanismo di diffusione delle voci sulle reti sociali. Se io dico una cosa a te e tu la dici ai tuoi amici di Facebook, quanto tempo ci metterà questa notizia ad arrivare ad un terzo e poi a un quarto e così via? Secondo il seguente algoritmo  $TEMPO = O\left(\frac{\log |V|}{\phi} \log \frac{1}{\phi}\right)$ . La spiegazione dei simboli non è qui contemplata!

Massimo Mariello IVD Scientifico

### La Redazione

Dirigente scolastico: Loredana Di Cuonzo

Coordinamento: Giovanna Torsello

Docenti: Giovanna Torsello, Paola Specchia, Roberta Giannone, Anna Santo, Angelo Chianella, Anna Simone, Francesca Mauramati, Elvira Piccino, Genevffa Bianco, Carmina Carrozza, Rosaria De Blasi.

Studenti: Lorenzo Erroi, Elisa Perrone, Veronica Ventura, Giulia Stamerra, Flora Tricarico, Maria Rosaria Senape, Davide Leo, Stefano Minisgallo, Miriam Villani, Marianna Oltremonte, Sara Casarano, Cristian Spinola, Ilaria Calosso, Francesca Portone, Antonia Capani, Valentina Coluccia, Federica Carrozza, Anthony Toma, Annalucia Cudazzo, Carmen Casole, Antonietta Buccarella, Ada Abate, Davide Miccoli, Francesca Marzo, Arianna Bianco, Laura Geusa, Nemola Zecca, Ilaria Fumarola, Fatima Maggio, Lavinia Radu, Manuela Minisgallo, Federica Perrone, Eleonora Cazzarò, Serena Provenzano, Federica Fiamma, Mattia Manco, Gabriele Pisanello, Paolo D'Argento, Andrea Cisotta, Pietro Petruzzi, Simona Corciulo, Eleonora Maria Botrugno, Valeria Amico, Niccolò R. Manzo, Paola Sabato, Fernando Nazaro, Francesca Russo, Marta Cacciatore, Massimo Mariello, Marta Cataldi, Valeria De Salve, Mattia Corciulo, Jolanda Murra, Claudia Cacciatore, Marcella Cortese, Roberta Cortese, Enrico De Ceglie, Michele Busti, Chiara Donno

Grafica e impaginazione: Benedetta Maggio, Lorenzo Erroi

Stampa: Tipografia Semme-Tuglie

Si ringraziano per la collaborazione i docenti dell'Istituto, il DSGA e il personale ATA